

SI ALLARGANO LE INIZIATIVE IN TUTTA L'AUSTRALIA

Comitati Consolari per contare di più

La cortina fumogena del "voto all'estero" — I lavoratori vogliono i Comitati Consolari come mezzo per contare anche nell'emigrazione — Melbourne, Adelaide, Sydney, Brisbane: dovunque viene chiesto il rispetto della legge del '67 — Il ruolo della FILEF e delle organizzazioni aderenti.

Non è certamente un caso che proprio mentre fra gli emigrati italiani in Australia si allarga e si fa sempre più convinta la richiesta della istituzione dei Comitati Consolari — previsti da una legge che porta la data niente di meno che del 1967 e mai rispettata dalle rappresentanze diplomatiche italiane in questo Paese — alcuni giornali italiani in Australia fanno da cassa di risonanza ad alcune iniziative di dubbia natura per istituire, non si sa però come, il voto all'estero.

A coloro che cercano di far credere che il nostro giornale e l'organizzazione che lo esprime sono contro il voto degli italiani all'estero, noi domandiamo perchè intanto non forniscono ai loro lettori le informazioni relative al diritto che gli emigrati hanno, per legge, di costituirsi in Comitato Consolare attraverso le loro organizzazioni e partecipare così alla gestione di tutti i rapporti che intercorrono fra gli emigrati stessi e le autorità italiane. E già che ci siamo perchè non danno neanche nessuna informazione sulle svariate richieste che attraverso delegazioni, risoluzioni, ordini del giorno vengono dall'opinione pubblica affinché i Comitati Consolari siano costituiti e la legge rispettata.

Ma i lettori dei giornali italiani di Australia cercheranno invano, nella cronaca che è stata data della visita dell'on. Foschi in Australia, perfino le sue dichiarazioni a proposito dei Comitati Consolari.

C'è questa osservazione di fondo da fare: il voto, che sia dato all'estero o in Italia, a che cosa serve se non per contare qualche cosa? Ebbene i Comitati Consolari sono intanto la maniera più diretta per contare, e per contare qui in Australia, almeno per chi ci resta. Per-

chè allora i sostenitori del voto all'estero non intervengono intanto, a fianco di chi ha già fatto sentire la sua voce a questo proposito, per imporre la istituzione, che in fondo significa il rispetto di una legge che c'è già? Imperfetta quanto si vuole ma c'è già.

Lo stesso tipo di ragionamento vale anche per il consoliere di Sydney che prima di partire per quella che sembra essere stata l'ultima riunione del Comitato Consolativo degli Italiani all'Estero, ha fatto sentire la sua voce per dire che le sue proposte non sono state ascoltate. Intanto non abbiamo mai sentito la sua voce invocare qui, in Australia, il rispetto di una legge che, lo ripetiamo, esiste già ed è anche operante in varie parti del mondo nelle quali ci sono emigrati italiani.

Ma intanto i lavoratori si svegliano. A Melbourne non si contano più le riunioni nelle quali si parla dei Comitati Consolari, e in alcune di queste sono state costituite delegazioni per andare dal Console e chiedere ragione della mancata attuazione del disposto di legge.

Ad Adelaide le organizzazioni della FILEF hanno recentemente discusso il problema ed hanno inviato una risoluzione di protesta al Ministero degli Esteri a Roma, alle Commissioni Esteri dei due rami del Parlamento e al Presidente della Camera.

Il problema è oggetto di discussione anche a Sydney, mentre a Brisbane un organismo che assolveva molto impropriamente alle funzioni di Comitato Consolare si è dissolto, e già si fanno avanti le organizzazioni degli emigrati per la ricostruzione su una base più corrispondente a quanto stabilisce la ormai famosa legge numero 18 del 1967 nel suo articolo 53.

E' evidente che ormai anche in Australia si è messo in moto un grosso meccanismo, e le molle più energiche di questo meccanismo sono le organizzazioni aderenti alla FILEF, e mentre il movimento per la restaurazione della legalità sui Comitati Consolari si spinge ancora più in avanti è tempo che qualcuno prepari delle proposte precise, che tengano conto certamente della realtà australiana e che preparino finalmente la costituzione dei Comitati Consolari.

Sunshine, riuniti in assemblea congiunta la settimana scorsa per discutere il problema dei Comitati Consolari a Melbourne, hanno approvato una risoluzione nella quale, considerato lo stato di anomalia esistente, condannano la violazione, da parte delle autorità consolari, della legge del '67, violazione che costituisce un evidente impedimento allo sviluppo democratico della vita degli italiani immigrati in Australia, e chiedono con fermezza al Console di porre fine a questa situazione di illegalità e di costituire quindi i Comitati Consolari.

Delegazione di Footscray-Sunshine dal Console

Il Western Suburbs Italian Workers Committee e il Circolo Carlo Levi, di Footscray-

Il Western Suburbs Italian Workers Committee e il Circolo Carlo Levi, di Footscray-

Il Western Suburbs Italian Workers Committee e il Circolo Carlo Levi, di Footscray-

La sottoscrizione per "Nuovo Paese"

Già raccolti 600 dollari

L'appello lanciato quindici giorni fa dalla FILEF per una sottoscrizione per la stampa democratica ha subito riscosso, fra i lavoratori italiani, calorosi consensi, dimostrando che le lotte che la nostra organizzazione conduce e la linea seguita dal nostro giornale sono sentite ed apprezzate dalle classi lavoratrici.

In effetti, il nuovo sforzo da noi intrapreso, quello cioè di fare uscire "Nuovo Paese" a 12 pagine, scaturisce da una decisione presa nel quadro di un intensificarsi delle lotte che la FILEF conduce da anni, in coincidenza da una parte con l'aggravarsi degli attacchi del gover-

no liberale, come quello espresso attraverso il taglio dei fondi, e dall'altra con la necessità di essere maggiormente presenti come stampa di informazione democratica, in relazione anche al grande avanzamento delle forze popolari in Italia.

Oltre a questo, il salto quantitativo e qualitativo avviene in un momento molto importante per la creazione dei Comitati Consolari, che dovranno produrre forme superiori di democrazia anche nell'emigrazione.

Il nostro giornale vive e migliora grazie all'aiuto finanziario che i lavoratori ci danno. Proprio per questo, "Nuovo Paese" è un giornale "pulito", che non dipende da finanziamenti nascosti.

Per questo siamo sicuri che l'appello lanciato dalla FILEF per una sottoscrizione per la stampa democratica darà i suoi frutti. Questa convinzione ci deriva dalla fiducia che abbiamo nella coscienza degli iscritti, simpaticizzanti e amici, ed è rafforzata dalla prima positiva risposta che il nostro appello ha avuto.

In questi primi quindici giorni, infatti, sono stati già raggiunti quasi \$600, così ripartiti:

G. Sportelli: \$1.65; L. Stellato: \$10; A. Passarelli: \$10; V. Mammoliti: \$215; INCA centrale: \$300; M. Pane: \$10; A. Romani: \$10; R. Licata: \$40.

Totale raccolto alla data del 27/2/77: \$596.65.

Ricordiamo che l'obiettivo finale è di \$10.000.

Come evitare una ulteriore emarginazione

Il ruolo degli emigranti nel dibattito sulla crisi

Nella discussione possono portare altre esperienze di un'altra forma di gravissimo spreco perpetrata dai governi a direzione democratico cristiana

Nell'elaborazione della linea politica ed economica che dovrà portare il Paese fuori dalla crisi, non si può fare a meno della partecipazione dei lavoratori emigrati e più in generale degli italiani all'estero.

Ad una soluzione della crisi italiana, infatti, essi sono direttamente interessati per molteplici aspetti. In primo luogo per le condizioni di vita e di lavoro di quella parte della loro famiglia rimasta in Italia, per la valorizzazione dei loro risparmi e dei loro modesti beni (casa, terreni, alloggi, botteghe) conservati o acquistati con il frutto di tanti sacrifici. In secondo luogo per le prospettive o meno di un possibile rientro, visto che attualmente vivono tra le contrastanti condizioni di un lavoro difficile all'estero, aggravate dalle conseguenze della disoccupazione in molti paesi d'Europa, e la conoscenza delle accresciute difficoltà di trovare un'occupazione nel loro paese d'origine sia nell'industria che nell'agricoltura e nel settore terziario.

Non è certo in un programma a «mezzo periodo» che si possono contemplare tutti gli annosi problemi che riguardano i lavoratori emigrati e più in generale gli italiani all'estero, intendendo con questo termine, più esteso, anche coloro che si sono ormai «stabilizzati» nel paese di residenza, soprattutto oltre-oceano o in Francia, ma che conservano un vivo attaccamento per l'Italia e i suoi destini.

E' però possibile, ci sembra, individuare e avviare a soluzione alcuni problemi più urgenti indicando così la strada e la prospettiva di una collocazione dei problemi italiani nei confronti della comunità nazionale di milioni di italiani. Quando noi parliamo di guerra allo spreco non possiamo mal dimenticare quanto sia stato criminoso e quali negative conseguenze abbia avuto, soprattutto per il Mezzogiorno e le Isole, lo spreco di tante energie umane che ha rappresentato l'emigrazione di massa di questo dopo guerra e che rappresenta ancora oggi l'incapacità di recuperare sul piano produttivo quanto, con tanti sacrifici, gli emigrati stessi hanno accumulato come esperienza di lavoro e come modesti risparmi.

Si pone innanzitutto un problema di informazione e di orientamento che permetta a chi è ormai da molti anni, come la maggioranza dei nostri emigrati, inserito in un'altra realtà economica e in un ambiente così diverso, di cogliere le caratteristiche specifiche della crisi italiana nei suoi aspetti non solo economici ma di crisi morale e delle strutture dello Stato. Un'opera d'informazione di tale genere non può essere una sola opera di propaganda ma deve basarsi sul coinvolgimento dei lavoratori emigrati nella ricerca delle soluzioni necessarie partendo da quei problemi che sono a loro più «vicini». In questo senso le indicazioni fornite da

Giorgio Napolitano nella sua recente intervista all'Unità ci sembrano offrire direttive preziose.

Tra esse vorremmo soprattutto sottolineare alcuni temi.

In primo luogo l'allargamento dell'area del lavoro produttivo cui sono soprattutto interessate le regioni da cui proviene la gran massa degli emigrati; sarà opportuno che nel dibattito su questi temi,

il problema di come gli emigrati possano essere ad essi interessati sia approfondito nei suoi diversi aspetti; alla luce delle esperienze più recenti dei rientri volontari e forzati, delle rimesse, degli investimenti, delle possibilità offerte o realizzate con le leggi regionali per l'emigrazione.

I problemi dell'educazione e della cultura, in un momento in cui la scuola all'estero versa in uno stato pietoso, in cui i fondi per l'informazione continuano ad essere spesi male o appannaggio di clientele clericali o peggiori, quando il lavoratore emigrato si sente in condizione di inferiorità nei confronti di una nuova generazione cresciuta in un'Italia diversa, acquistano un'urgenza particolare.

Stessa urgenza acquistano anche i problemi della partecipazione, della democrazia e della moralità pubblica. L'emigrato lavora penosamente in un ambiente estraneo e a volte ostile, in molti paesi, ha sentito raramente la solidarietà di classe e più sovente il peso della xenofobia, della discriminazione verso lui e i suoi figli, gli è stato predicato dai rappresentanti del governo dell'isolamento dalle lotte sociali, la rinuncia alle «sue» idee. Clientelismi vecchi, dal paese d'origine, e nuovi, dei vari notabili di certi «comitati» consolari, di certi organi «assistenziali», lo hanno indignato e lo indignano ma lo hanno anche irretito, in molti casi. L'incoraggiamento a forme associative autonome e indipendenti, la spinta alla gestione democratica delle iniziative e dei fondi a disposizione delle nostre comunità all'estero è già in atto da anni, ma deve fonderci di più con la lotta per la partecipazione e la «programmazione».

Napolitano nella sua intervista accenna all'affermazione di un nuovo ruolo dell'Italia sul piano internazionale. In questa luce occorrerà collocare molto più e molto meglio il tema dei nostri emigrati, delle loro condizioni di vita, dei loro diritti, delle loro possibilità di essere elemento importante della collaborazione dell'Italia con molti paesi. Le condizioni di abbandono in cui questi interessi sono stati lasciati per decenni dai governanti dc, salvo poi qualche esplosione di retorica nazionalistica e qualche chiacchiera «europea» non sono casuali ma collegati a una scelta di classe nei confronti dei ceti capitalisti dei paesi di emigrazione e ad una rinuncia ad una seria politica nazionale.

E' in queste direzioni principali che può e deve avvenire il «recupero» alla nazione di quella ricchezza di lavoro e di intelligenza che è stata sperperata, operando perché gli emigrati diventino parte viva di un moto di rinascita che acquisti per loro anche il significato di recupero di grandi valori nazionali.

Giuliano Pajetta

Ancora in sospeso il caso Salemi

I giorni 22 e 23 febbraio scorsi, si è svolto a Melbourne, davanti alla Full High Court, il processo Salemi-McKellar.

Com'è noto, il Sig. Salemi contesta al Ministro McKellar l'ordine di espulsione da questi emesso nei suoi confronti l'anno scorso.

La Corte doveva decidere sulla richiesta, da parte degli avvocati del Sig. Salemi, che il Ministro McKellar facesse pubblicamente conoscere le ragioni e i motivi dell'ordine di espulsione.

Dopo due giorni di dibattito, la Corte si è riservata il giudizio a tempo indeterminato.

PER LE NOSTRE "12 PAGINE"

Messaggio di "Paese Sera"

Occasione vostro terzo anniversario et passaggio 12 pagine accogliete felicitazioni et auguri nostro lontano confratello nome redazione Paese Sera

Aniello Coppola
Direttore Paese Sera

SULLA QUESTIONE DEL "VOTO ALL'ESTERO"

Dibattito a distanza fra Pajetta e Piccoli

La questione del "voto all'estero" continua ad essere oggetto di iniziative ed ampi dibattiti a livello politico e giornalistico sia in Italia che in certi settori dell'emigrazione.

Pubblichiamo qui due dei più recenti interventi sulla questione, uno di Giuliano Pajetta ed uno di Flaminio Piccoli, come pubblicati dal "Corriere della Sera" di Milano, nella rubrica "Tribuna Aperta", rispettivamente il 5 e il 10 febbraio scorsi.

Emigrazione e voto all'estero

Alla fine dello scorso novembre un gruppo di deputati comunisti avanzava, al Presidente della Commissione Esteri, «formale proposta affinché, di concerto con la Commissione affari costituzionali, sia istituita una commissione parlamentare incaricata di studiare il problema dell'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero. Tale commissione, a cui dovrebbe essere fissato un limite di tempo non superiore a un anno, per l'espletamento dei suoi lavori, dovrà recepire i risultati di una precedente commissione ministeriale ad hoc, risultati che, malgrado numerosi solleciti, non sono mai stati portati a conoscenza del parlamento e della pubblica opinione».

A due mesi di distanza questa proposta non è ancora stata recepita, né su di essa si sono pronunciate le altre forze politiche, eppure nel corso di questi due mesi si è continuato a parlare a destra e a manca di questa benedetta questione del «voto all'estero» con il leit motiv ricorrente che solo i comunisti si oppongono a una sacrosanta rivendicazione democratica.

Se un simile atteggiamento non può stupire in uomini come Montanelli o in nostalgici dell'anticomunismo più viscerale è più difficile spiegarlo in esponenti di partiti e forze democratiche che si occupano, non da qualche giorno, di problemi dell'emigrazione e, ancor meno, in personaggi che occupano posti di governo.

I nostri deputati rinnoveranno nei prossimi giorni la loro richiesta e non allo scopo di «insabbiare» la questione (come scrive su il *Tempo* il dottor Cosentino, amico di Crociani) ma perché si muovono sulla linea fissata in modo unitario dalla stessa Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975 che in una sua risoluzione diceva: «Riaffermando il diritto di tutti i cittadini all'esercizio del voto, i componenti la commissione convengono che la questione del voto all'estero non possa essere affrontata seriamente se non sulla base di un approfondimento di tutti gli aspetti costituzionali giuridici e pratici del problema e lamentano che i delegati alla conferenza non siano stati messi a conoscenza dei risultati cui è giunta la commissione interministeriale ad hoc costituita molti anni orsono».

Nella sua seduta del 21 maggio 1947 l'Assemblea costituente respingeva (268 voti contro 109) un emendamento al secondo comma dell'articolo 48 della nostra Costituzione che aggiungeva, dopo la parola «segreto», «ed è esercitato anche dal cittadino all'estero». La motivazione del rigetto si basava sulla impossibilità di garantire l'esercizio di voto del cittadino all'estero in quelle forme e con quelle garanzie che sono considerate necessarie e indispensabili dalla nostra carta costituzionale. Così ad esempio contrastano nettamente con il principio del «voto personale, libero e segreto» non solo un sistema di voto per procura (ammesso in certi paesi) ma anche quello per corrispondenza (nessuna garanzia di segretezza prima che si introduca la scheda nella busta e possibilità che il voto sia espresso da un'altra persona).



Giuliano Pajetta

teria elettorale, a partire dalle condizioni in cui si svolge la campagna, alle garanzie sulle operazioni di voto e sullo scrutinio, presuppone un intervento e una responsabilità diretti delle autorità italiane e dei rappresentanti dei partiti italiani; come simili responsabilità e poteri possono essere esercitati al di là delle nostre frontiere?

Senza entrare qui in tutte le difficoltà del problema (è dal 1908 che se ne è cominciato a discutere in Italia!) il punto chiave resta: esistono ora possibilità per l'esercizio di voto all'estero che i costituenti non hanno previsto? In uno dei più recenti progetti di legge per il «voto all'estero» (quello dell'On. Scialoja ci sembra) la questione è elusa con un articolo che «delega al governo la attuazione pratica della legge»; quando si arriva al punto da prevedere una «legge-delega» in materia elettorale di tanto volume ci pare si riconosca esplicitamente che si è promesso la luna e qualcun altro dovrebbe andare a prendercela.

Si discuta invece con serietà e si mettano al lavoro gli esperti, non per nascondere i risultati dei loro lavori, ma per arrivare a serie conclusioni politiche così come vi arrivò a suo tempo la Costituente. Nel frattempo non si seminino illusioni facili e confusioni.

Quando si parla dell'esercizio del diritto di voto che la Costituzione riconosce anche ai cittadini residenti all'estero (da notare che molti paesi non riconoscono questo diritto) uno dei primi punti è, ristabilire davvero questo diritto per le centinaia di migliaia di emigrati che sono stati cancellati dalle liste elettorali. L'esercizio del diritto di voto (per chi è rimasto cittadino italiano e non ha acquisito una doppia nazionalità) può essere garantito per la maggioranza degli elettori (sono quelli residenti in Europa) con delle provvidenze per i viaggi molto meno costose di qualsiasi ipotizzabile sistema di voto all'estero (pensate al seggi elettorali ogni 800 elettori non solo in Canada o in Australia ma nella stessa Europa!) e con accordi diplomatici con i paesi di residenza meno difficili di quelli su eventuali campagne elettorali e votazioni in loco (a cui Svizzera e RFT hanno già detto chiaro che non accedrebbero).

Il nostro obiettivo è facilitare al massimo, nelle condizioni che appaiono realistiche, l'esercizio del diritto di voto dei nostri emigrati. Quale sia il vero obiettivo di vecchi e nuovi propagandisti del «voto all'estero» è più difficile dirlo, non certo però quello di avvicinare davvero i lavoratori emigrati all'Italia e di aiutarli alla soluzione del loro problema.

Giuliano Pajetta

Che cosa propone la DC sul voto agli emigrati

Notiamo con soddisfazione che torna, in questi giorni, alla ribalta — attraverso diverse iniziative parlamentari ed un rinnovato confronto, non privo di vigore polemico, tra le forze politiche — il problema del voto degli italiani all'estero.

E', infatti, questo un tema che trova da sempre la Democrazia cristiana in prima linea nel sottolineare, con proprie proposte di soluzione, la necessità di giungere, al di là delle indubie difficoltà tecniche, alla sua concreta attuazione.

Il problema non è di poco conto, se la stessa Costituente si limitò a sancire come diritto costituzionalmente garantito l'esercizio del diritto di voto del cittadino e non anche la possibilità di esplicitarlo all'estero, da parte di chi, per motivi di lavoro, vi risiede stabilmente. Emendamenti appositamente formulati in tal senso furono respinti per due ordini di ragioni: da una parte per motivi di ordine pratico (costosità delle sezioni elettorali consolari, possibili ritardi nella comunicazione dei risultati, affollamento nei centri consolari più grossi ecc.), dall'altra per l'impossibilità di garantire all'esercizio del voto le garanzie e le forme (di segretezza, di libertà, di personalità) che appunto la Costituzione prevede.

Sul piano pratico, però, garantire il diritto di voto agli italiani all'estero non può bastare quando l'effettivo esercizio dello stesso, comportando necessariamente la presenza fisica dell'elettore nel proprio comune, richiede viaggi lunghi, costosi e spesso incompatibili con i quotidiani impegni nei rispettivi luoghi di lavoro. Ecco perché, a nostro avviso, la posizione del PCI — ribadita sulle colonne di questo giornale da Giuliano Pajetta — ponendosi come obiettivo di «facilitare al massimo, nelle condizioni che appaiono realistiche, l'esercizio del diritto di voto dei nostri emigrati» attraverso un ampliamento delle provvidenze per i viaggi e rinviando tutta l'ulteriore complessità del problema ad una commissione parlamentare di studio promossa di concerto dalle Commissioni estere e Affari costituzionali, appare un po' riduttiva. Non è pensabile infatti che sia questo il modo per garantire a tutti gli italiani all'estero, particolarmente a quelli emigrati in paesi extraeuropei, l'esercizio del diritto di voto.

Noi siamo invece convinti che sia necessario procedere sulla strada del superamento delle difficoltà tecniche che hanno impedito fino ad ora di prevedere un sistema che consenta l'esercizio del diritto di voto direttamente all'estero. I problemi che occorre affrontare sono delicati ed hanno implicazioni di carattere costituzionale, giuridico, pratico. Sul piano costituzionale basti pensare a questioni come la tutela della libertà e segretezza di opinioni e di espressioni o alla possibilità di una informazione completa ed imparziale tramite campagne elettorali svolte all'insegna di norme rigorose; sul piano giuridico, alla necessità di tenere conto dei limiti, spesso assai rigidi, posti in materia non solo ai cittadini italiani, ma alle stesse autorità consolari da parte degli ordinamenti giuridici stranieri (Svizzera e Germania Federale hanno già espresso ad esempio il proprio parere negativo allo svolgimento in loco di campagne elettorali e di operazioni di voto); sul piano pratico, alla esigenza di individuare un meccanismo di voto che consenta una rapida proclamazione dei risultati, evitando nel contempo alle sedi consolari all'estero il sovraccarico derivante da una funzione non tipicamente diplomatica.

Di qui la proposta della Democrazia cristiana — presente nel progetto di legge Scialoja-Bianco — di una delega al governo per la emanazione delle norme di attuazione in materia; non è un modo per eludere la questione, ma invece una ipotesi che noi riteniamo valida per avviare a soluzione un problema per il quale, nell'approssimarsi delle elezioni dirette per il Parlamento europeo, le forze politiche italiane non dovrebbero consentire ritardo alcuno. Il Parlamento dica nella sua autonoma potestà di scelta e di indirizzo quali sono i principi ed i criteri direttivi che la normativa da emanare dovrà rispettare, e lasci al governo il compito di tradurre in concreto gli strumenti normativi e le soluzioni tecniche ed organizzative necessari. Non credo ci sia da scandalizzarsi per questo, quando la legge delega è prevista dalla Costituzione come fonte normativa da utilizzarsi proprio per temi di particolare difficoltà tecnica e che richiedono una delicata opera di coordinamento.

Quanto alle soluzioni tecniche, non dovrebbero sollevare particolari difficoltà «politiche» né la scelta del modo di votazione (per corrispondenza o sui luoghi di lavoro), né la necessità di regolamentare le eventuali campagne elettorali all'estero; più delicata è invece la questione della confluenza dei voti degli italiani all'estero nelle varie circoscrizioni elettorali, per la quale ci sembra che la soluzione del Collegio Unico Nazionale sia preferibile alla formazione di un Collegio per gli italiani all'estero, che, assegnando ad essi una distinta rappresentanza, ne accentuerebbe, rendendola istituzionale, la «diversità» con i cittadini residenti in territorio nazionale.

Sono problemi che, comunque, potranno essere ampiamente dibattuti in sede parlamentare. Per parte nostra ci limitiamo ad aggiungere che, a nostro avviso, questa sede deve essere legislativa, e non solo conoscitiva, poiché non vorremmo che le difficoltà tecniche, realmente esistenti ma non insuperabili, finissero di fatto per far rinviare ancora una volta il problema senza una reale prospettiva di soluzione, nonostante sul piano politico tutte le posizioni risultino improntate ad una valutazione positiva.

Flaminio Piccoli
capogruppo DC Camera dei deputati



Flaminio Piccoli

NOTE A MARGINE

Un libretto rossonero

Circola da mesi, a Melbourne e probabilmente anche altrove, un "Libretto rosso per cambiare la società", scritto in inglese e corredato naturalmente dal tradizionale pugno chiuso, che insegna, fra le altre cose, come preparare e dove mettere le bombe, fornendo anche una lista di determinati "obiettivi", che vanno da multinazionali ad ambasciate, da ministri a giornalisti.

Il governo del Victoria, attraverso Mr. Thompson, ha ordinato un'inchiesta. Bene, ma è importante fin d'ora mettere bene in chiaro che non ci sono possibilità di speculazioni: i "rivoluzionari" bombardoli, col pugno chiuso sulla copertina rossa, sono i nemici dei lavoratori, gli agenti della repressione.

Noi italiani lo sappiamo bene, ma è importante che lo sappiano anche gli australiani: ecco perchè ci ha fatto piacere che Claude Forrell, sul "The Age" del 24/2, abbia così commentato questo libretto: "Suggerisce un'identificazione proletaria che mi colpisce come chiaramente falsa L'uso della violenza politica per provocare la repressione fa parte di una ben nota strategia".

Avanti verso il passato

Vance Dickie, Chief Secretary del Victoria e noto finora per la sua sviscerata ammirazione per la disciplina svizzera, è tornato di recente alla ribalta con il suo invito ai Giovani Liberali di Ballarat a diventare "le truppe d'assalto dell'era moderna". "Voi siete — ha tuonato Dickie — le truppe d'assalto nella guerra per riportare questo magnifico Paese indietro ai

giorni meravigliosi di vent'anni fa".

I Giovani Liberali, colti, immaginiamo noi, da parossistici accessi di risa, perchè, pur essendo liberali, sono pur sempre giovani, sapranno senz'altro che Dickie è candidato al posto di Premier del Victoria, e vogliamo sperare che, a tempo opportuno, si ricorderanno del "discorso di Ballarat".

Hamer uno e due

Alla ribalta, negli ultimi giorni, non uno, ma due Hamer. Ha cominciato il meno illustre, David, fratello minore del Premier e deputato liberale al Parlamento federale: arrivando buon ultimo, David ha tenuto a dichiarare la propria ferma opposizione agli "scioperi politici", auspicando che il Governo Federale prepari un referendum per metterli al bando.

Come esempio di "scioperi politici", il giovane David ha indicato la Medibank e Newport, due cose che, secondo lui, non dovrebbero interessare i lavoratori.

Diamo atto al giovane fratello dell'inesperienza dovuta all'età, e passiamo al più noto Dick. Il nostro Premier, in questi giorni negli Stati Uniti, ha invitato i "businessmen" americani ad investire nel Victoria perchè questo Stato "possiede riserve di energia a buon mercato" ed altre attrazioni.

Lasciamo da parte le "altre attrazioni", che esistono solo nell'immaginazione del Premier; ma se quell'"energia" sta per "forza lavoro", allora non fa ridere più.

Come praticare l'acquaplano

I quattrini spesi per gli immigrati dal Dipartimento della Sicurezza Sociale e dai vari rami del Dipartimento della Immigrazione sono, come si sa, pochi. Il che però non è una giustificazione perchè siano spesi anche male.

E che siano spesi male lo dimostra, nel suo piccolo, una pubblicazione di una ventina di pagine in carta lucida e a tre colori, preparata in combutta dai due Dipartimenti in molte lingue fra cui l'italiano, e chiamata "Nuoto sicuro e surfing", che dovrebbe insegnare agli immigrati i "segreti del

bagno sicuro": come andare al mare senza rischi, quando recarsi alla spiaggia, come tenersi a galla, non dimenticando nemmeno i consigli utili "per coloro che praticano l'acquaplano".

Ora, noi abbiamo una certa difficoltà ad immaginarci frotte di lavoratori immigrati che passano la giornata a "praticare l'acquaplano"; non abbiamo invece difficoltà a ritenere che, dal Dipartimento della Sicurezza Sociale e da quello dell'Immigrazione, i lavoratori immigrati si aspettano un'assistenza deccente e non una presa in giro.

DOPO 14 MESI AL POTERE

Bilancio fallimentare del governo liberale

L'ufficio di Gordon Bryant, deputato laborista al Parlamento federale per il seggio di Wills, ha prodotto un bilancio dei primi 14 mesi di governo Fraser. Eccolo, tradotto in italiano:

"Dopo 14 mesi, i risultati ottenuti dal governo Fraser possono essere riassunti così: un'economia stagnante; una disoccupazione in continuo aumento; una svalutazione con effetti demoralizzanti e un taglio dei servizi governativi.

Economia: * Il volume dei salari reali dei lavoratori tagliato di 400 milioni di dollari all'anno; * Produzione e investimenti di capitali stagnanti; * Malgrado un'inflazione del 15-20% nel 1977, continua opposizione governativa alla scala mobile; * In continua diminuzione la fiducia dei datori di lavoro; * Un cambiamento quasi quotidiano della politica economica del governo.

Disoccupazione: * Il 5,6% della forza lavoro disoccupata; * 60.000 studenti, finita la scuola, sono disoccupati e senza nessun aiuto finanziario governativo; * Fine degli schemi laboristi per la piena occupazione; * Subsidi di disoccupazione tassati fino a un terzo.

Svalutazione: * Ha dato un profitto immediato di 170 milioni di dollari agli speculatori finanziari; * Aumenta la circolazione della moneta



L'on. Gordon Bryant

portando l'inflazione a livelli mai raggiunti prima; * Imponne tassi d'interesse più elevati e una stretta creditizia; * La decisione di svalutare il dollaro è stata presa contro il parere della maggior parte degli economisti; * Diminuisce la possibilità di una ripresa economica basata sui consumi.

Politica sociale: La politica di Fraser ha: * Diminuito il valore reale delle pensioni, tassandole fino ad un terzo; * Aumentato il costo dei medicinali, sotto lo schema

di assistenza farmaceutica, di 34 milioni di dollari; * Distrutto il servizio di assistenza legale gratuita creato dai laboristi; * Distrutto la Medibank; * Abolito gli aiuti finanziari distribuiti attraverso l'Australian Assistance Plan; * Tagliato i fondi per lo sviluppo urbano e i lavori di fognatura.

Il Partito Laborista vuole migliorare il benessere di tutti coloro che vivono in Australia. Sostenete la sua opposizione al "governo dei ricchi" di Fraser".

NELL'ATTUALE CLIMA DI REPRESSIONE

Il diritto al lavoro questione centrale del movimento operaio

Il movimento operaio australiano si trova oggi in una posizione nuova rispetto al passato. Si trova infatti di fronte alla necessità di realizzare piani strategici a lungo termine, che gli permettano di assumere un ruolo non solo rilevante, ma da protagonista.

Mentre infatti nella maggior parte dei Paesi occidentali, come Europa Occidentale e Regno Unito, il movimento operaio, negli ultimi dieci anni almeno, ha concentrato gli sforzi nella lotta per la sicurezza del posto di lavoro e per una politica di pieno impiego, in Australia la evoluzione storica si è svolta in modo differente.

Fino a poco tempo fa, la economia, a parte poche eccezioni di breve durata, come le crisi del 1961 e 1972, è stata un'economia di pieno impiego, un'economia in continua espansione, tanto da far pensare a molti che il "boom" non sarebbe mai finito.

Così, il movimento operaio australiano non ha avuto da lottare per la sicurezza del posto di lavoro, e non ha perfettamente assimilato il concetto che il lavoro è un diritto, e non un favore concesso dal padrone.

Si è creata pertanto una situazione per la quale i rapporti di produzione in Australia non sono mai stati veramente messi in discussione.

Ma, naturalmente, le cose sono cambiate anche in Australia, e sono cambiate non solo a causa della crisi petrolifera, e per il fatto che l'attuale governo liberale ha creato il livello di disoccupazione più alto dai tempi della Depressione, ma anche perché la forza lavoro australiana è considerevolmente cambiata nella sua composizione, nel corso degli ultimi tre decenni.

L'attuale alto livello di disoccupazione (più di 350.000 disoccupati, secondo le ultime statistiche) rende ogni lavoratore insicuro, perché

ognuno si sente un disoccupato potenziale. Nessun lavoratore sfugge a questa realtà. Da queste circostanze nascono i soprusi, le umiliazioni che i lavoratori devono soffrire per sfuggire alla minaccia del licenziamento.

Non è quindi difficile capire perché molti lavoratori cadono nella rete propagandistica dei liberali e dei padroni, sintetizzata dalla frase "l'aumento di paga di un operaio costa il lavoro ad un altro operaio".

E' quindi evidente che il movimento operaio ha il dovere prima di tutto di lottare per cambiare le leggi, affinché il lavoro venga considerato un diritto e garantito in quanto tale, e affinché i lavoratori non possano essere licenziati con la facilità di oggi.

E' ovvio che i lavoratori, d'altro canto, devono continuare a lottare anche per gli aumenti salariali, considerando specialmente gli enormi profitti delle Compagnie monopolistiche e multinazionali; ma il cuore del problema, oggi, consiste nella lotta per cambiare i rapporti di produzione.

La questione della sicurezza del posto di lavoro e del diritto al lavoro non è d'altronde una questione nuova per i lavoratori immigrati: fu infatti considerata come la questione di importanza primaria già dalla prima Migrant Workers Conference, tenutasi nell'ottobre del 1973, e poi dalla seconda Migrant Workers Conference, del novembre '75, una Conferenza alla quale parteciparono più di 400 delegati di fabbrica.

Al momento, molti gruppi e associazioni stanno lavorando per organizzare un movimento più generale intorno a questa questione, non solo in Victoria ma anche negli altri Stati.

E' ovvio, però, che per la sua importanza, e per la sfida che il concetto del "diritto al lavoro" porta ai padroni, una lotta di queste dimensioni non può risolversi in breve tempo.

A tutt'oggi, c'è bisogno di un ampio dibattito intorno a ciò che è necessario fare, intorno alla migliore strategia da decidere e realizzare.

La lotta per la sicurezza del posto di lavoro e per il diritto al lavoro può e deve diventare il centro di tutta l'attività del movimento operaio.

Qualunque siano i concetti correnti, democrazia industriale o controllo operaio, il diritto al lavoro e la sicurezza del posto di lavoro sono la base di partenza per tutte le altre riforme.

J. C.

Lettera della Regione Emilia-Romagna

Democrazia è partecipazione

Per iniziativa di un folto gruppo di lavoratori italiani immigrati, si è recentemente costituito, a Sydney, il Centro Democratico Emiliano in Australia, con sede provvisoria presso la FILEF, 558 Parramatta Rd., Petersham.

La prima iniziativa di questo Centro è stata naturalmente quella di mettersi in contatto con la Regione Emilia-Romagna, allo scopo di allacciare uno stretto rapporto che possa risultare di vantaggio, a breve e lunga scadenza, per i lavoratori immigrati da quella Regione, sia in termini di conoscenza della situazione italiana e regionale attuale, sia in termini di leggi riguardanti l'emigrazione, sia soprattutto in termini di partecipazione allo sviluppo dei processi democratici, nei quali la Regione Emilia-Romagna è notoriamente all'avanguardia.

La risposta della Regione non si è fatta attendere: pubblichiamo qui di seguito la lettera mandata al Centro dal Presidente della Regione Emilia-Romagna, Sergio Cavina:

Cari amici,

Innanzitutto desidero formulare anche a nome della giunta regionale il mio più fervido augurio per il Vostro Centro che certamente riuscirà a realizzare gli scopi che si prefigge. L'associazionismo, oltre che momento di solidarietà è fatto di democrazia perché suscita partecipazione ed è ponte, soprattutto per chi vive lontano, di collegamento con il proprio paese d'origine e i problemi che esso vive. Problemi oggi estremamente difficili per la crisi economica che pesa sul suo apparato produttivo. Certo "la diversità" dell'Emilia-Romagna, la saldezza e il ruolo dei suoi istituti democratici, la forza della sua gente e degli orientamenti democratici che informano il loro operare attutisce più di un colpo. Ma l'Emilia-Romagna deve recare un contributo perché questioni vecchie e nuove, presenti sul piano nazionale, siano avviate a soluzione.

A parte abbiamo provveduto a farVi inviare il materiale che ci avete chiesto e che penso Vi sia già giunto. Gli uffici della Regione Vi terranno comunque, via via, informati delle nostre pubbli-

cazioni.

La proposta che ci formulate per una visita in Australia di un rappresentante della regione sarà presa dalla giunta regionale attentamente in considerazione. Vorremmo però conoscere più dettagliatamente il periodo in cui essa potrebbe svolgersi e l'eventuale programma. In fatti, un viaggio in Australia potrebbe offrirci la possibilità di prendere contatto con altre comunità italiane e soprattutto emiliano-romagnole.

Cordiali saluti.

Sergio Cavina

Migrant Workers Conference Committee

Il Migrant Workers Conference Committee ha indetto per il 15 marzo prossimo una riunione, che si terrà con inizio alle ore 5.30 p.m. nella sede della Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne.

La riunione verterà sul funzionamento dell'attuale Comitato, sulla difficoltà incontrate e su come superarle. Tutti i delegati italiani sono invitati a partecipare.

J. C.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622

Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561

Amalgamated Postal Workers Union, 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723

Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015

Miscellaneous Workers Union, 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066

Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944

Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255

Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333

Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2466

Furnishing Trade Society, 61 Drummond St., Carlton Sth. — 347 6653

Building Workers Industrial Union, 34 Victoria St., Carlton Sth. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES —

Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471

Amalgamated Metal Workers Union, 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

Miscellaneous Workers Union, 377 Sussex St., Sydney — 61 9801

NEL SOUTH AUSTRALIA —

Amalgamated Metal Workers Union, 264 Halifax St., Adelaide — 223 4633

Australian Workers Union, 207 Angas Street, Adelaide — Tel. 223 4066

NEL QUEENSLAND —

Building Workers Industrial Union, Trades Hall, Edward St., Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

25 Aprile

FESTA DELLA LIBERAZIONE

In occasione del trentaduesimo anniversario della Liberazione italiana dalla tirannide fascista e nazista, la sezione di Melbourne dell'A.N.P.I. organizza un grande "GALA NIGHT" che si svolgerà venerdì 22 aprile alla KEW TOWN HALL.

Il biglietto costa \$13 per gli adulti e \$8 per i bambini.

Le prenotazioni si possono fare presso il Presidente dell'ANPI, Sig. Lino Malagoli, tel. 359 3038, o presso il Sig. Poldo De Angelis, tel. 387 3953.

Temi della presidenza americana

Il «mondo più umano» di Jimmy Carter

Per gli USA si tratterà di cancellare la lunga traccia del «fascismo esterno» e di consolidare le linee della cooperazione internazionale

Il tema dei diritti fondamentali dell'uomo, già presente nella campagna elettorale di Jimmy Carter, torna con maggior incisività e insistenza e con accenti nuovi rispetto ai predecessori nelle dichiarazioni e negli atti che segnano l'avvio della nuova presidenza.

In termini generali, la visione di Carter emerge dal discorso inaugurale con chiarezza senza dubbio maggiore che non nella fase elettorale. È una visione ampia, ambiziosa, che va oltre i limiti di questa o quella frase, pervadendo l'insieme del messaggio programmatico. Dalla riaffermazione del «sogno americano» (i valori storici di una società che «è stata la prima a definirsi apertamente in termini di spiritualità e di libertà umana», il «fascino eccezionale» che ne deriva) e dal riconoscimento dell'esigenza che esso raggiunga pienezza di significato attraverso la realizzazione di una «eguaglianza di possibilità», si passa alla identificazione dello «spirito nuovo» che domina il mondo («la passione per la libertà è in ascesa») e all'indicazione di quella che può essere definita una interdipendenza globale, anche su questo terreno.

Accenti nuovi, si è detto, rispetto ai predecessori. Tentando, anche qui in termini generali, un confronto, l'editorialista del *New York Times* ha scritto che Carter «si è consapevolmente allontanato dal grandioso» per tornare verso la «normalità»: verso un corso di azioni «che siano vigorose ma riconoscano i limiti sia dell'umana saggezza che delle risorse americane», verso «un tempo in cui tanto i dirigenti quanto i popoli cercheranno di risolvere problemi comuni», verso un mondo nel quale contino non soltanto i problemi e le vicende «più grandi del naturale» ma anche quelli della vita di tutti i giorni. A sua volta, il commentatore del *Washington Post* ha notato che se l'impegno globale in direzione della libertà può essere accolto, nell'America del dopo Vietnam, con scetticismo, non si deve tuttavia perdere di vista l'esistenza di reali «possibilità di cambiamento», se non altro nel senso di una riduzione degli ostacoli che le precedenti amministrazioni avevano «fabbricato loro stesse» sul cammino.

Repressione

Lo scetticismo cui accennava il quotidiano di Washington è certo più che legittimo, se si considerano l'ampiezza e la gravità della contraddizione delineatasi nel dopoguerra tra l'esercizio della libertà negli Stati Uniti e la brutale soppressione della libertà stessa nei paesi da essi dominati: il fenomeno, cioè, che Maurice Duverger ha definito «fascismo esterno». «La più grande democrazia del mondo — osservava lo scrittore francese in un articolo apparso su *Le Monde* poco dopo l'insediamento di Carter — è oggi il più grande esportatore di dittature. In America latina, dove gli Stati Uniti sono più influenti che in qualsiasi altro luogo, l'ottanta per cento delle nazioni subiscono oggi regimi autoritari. Nel Medio Oriente, nell'Asia del sud-est, in Africa, i paesi più

fedeli a Washington sono per la maggior parte nella stessa situazione». Duverger citava i casi del Cile, dell'Argentina, del Brasile, dell'Uruguay. Carter, egli aggiungeva, non può ignorare queste situazioni, né la parte avuta dalle ambasciate americane, dai loro addetti militari, dalla CIA, dalle multinazionali nell'insediamento di regimi votati alla liquidazione di tutte le libertà: così come non può ignorare che nelle sue mani sono concentrati in grande misura i mezzi per promuovere un'inversione di tendenza.

Duverger non è il solo a richiamare questa verità. «I politici di Washington che hanno a cuore i diritti umani nel mondo — leggiamo in un altro editoriale del *New York Times*, dedicato alla «promessa di Carter» — dovrebbero cercare di rafforzare la mano di coloro che, negli altri governi, desiderano distaccarsi dalla repressione per andare verso una più equa distribuzione dei vantaggi, se queste persone sono effettivamente venerabili». Talvolta è possibile far ciò «con la carota» (l'aiuto, le facilitazioni), talvolta con «il bastone» (il blocco dei crediti, il voto contrario, pubbliche dichiarazioni di disapprovazione): tal'altra agire è «quasi impossibile» per mancanza di contatti, o perché «i contatti privati sono così invadenti da sommergere i punti di connessione tra i governi, come è probabilmente il caso, oggi, tra gli Stati Uniti da una parte, l'Argentina e il Brasile dall'altra». Dove per «contatti privati» si intendono quelli tra le «corporazioni desiderose di portare avanti normalmente i loro affari» e l'intreccio tra i «livelli operativi» delle forze armate e dei servizi segreti degli Stati Uniti e dei paesi interessati.

Voci come queste (e altre se ne potrebbero citare) rientrano in un dibattito che è esso stesso il frutto dei «recenti errori» menzionati da Carter nel suo discorso e dell'acuto disagio che essi hanno provocato in seno all'opinione pubblica americana. Il problema della libertà e dei diritti umani è evidentemente più vasto e più complesso di quanto si potrebbe desumere dalla tendenza di alcuni a scegliere l'URSS e i paesi socialisti come l'unico, o il principale bersaglio. Ed è un problema, come mettono in rilievo i due commentatori appena citati, che chiama in causa «interessi capitalistici».

Certo, sarebbe incongruo far rientrare nella visione che emerge dalle prese di posizione di Carter un riconoscimento delle radici di classe di tanti regimi oppressivi e della diversità sostanziale tra il modo come il problema della libertà e dei diritti umani si pone nei paesi che li subiscono e nei paesi socialisti. L'impostazione del nuovo presidente sembra tuttavia riflettere un'evoluzione importante, rispetto al passato: un distacco non soltanto dallo schema manicheo, sopravvissuto all'epoca della guerra fredda, che ravvisava nel «comunismo internazionale» l'architetto di ogni male e nell'America la depositaria di ogni virtù, ma anche dai criteri elementari della ragion di Stato; un'ottica resa più sensibile alle luci

e alle ombre dall'una e dall'altra parte della barriera che divide i «due» mondi dalla giusta convinzione che il mondo è «uno»: e, non ultima, la consapevolezza che il contributo più rilevante all'allentamento di tutte le tensioni e di tutte le rigidità può venire da passi concreti, per troppo tempo rinviati, verso la smobilizzazione degli arsenali di guerra. Non a caso i temi dei diritti umani e del disarmo, innanzitutto nucleare, appaiono strettamente collegati.



Jimmy Carter visto da Lurie

L'America si appassiona all'«Eurocomunismo»

Anche negli Stati Uniti il tema dell'eurocomunismo è sempre più oggetto di articoli, studi, saggi, ricerche universitarie. Il Centro di studi internazionali del famoso Mit (*Massachusetts Institute of Technology*) ha ora pubblicato un corposo studio (41 pagine) del prof. William E. Griffith con il titolo: «"Eurocomunismo": il terzo grande scisma comunista?».

Già le parole con cui questo saggio inizia sono significative: «Uno spettro si aggira per l'Europa, lo spettro dell'eurocomunismo». Con questo richiamo al Manifesto di Marx il prof. Griffith introduce immediatamente la tematica teorico-politica di questo fenomeno: «Mosca nega che l'eurocomunismo esista. Washington ha l'impressione che non sia una eresia genuina. Ambedue hanno tentato invano di contenerlo. Esiste l'eurocomunismo? Se sì, che cosa? Quali sono le sue cause, il suo contenuto

e le sue prospettive?».

L'impianto di questo saggio è, come si vede, molto ambizioso. La tesi dello studioso americano è che questo fenomeno significa un distacco dal leninismo e un ritorno critico al marxismo: «Karl Marx è stato in un certo senso il primo eurocomunista, e Lenin un deviazionista da Marx. Marx era un europeo centrale che ha scritto sui problemi delle società capitalistiche avanzate. Ha conosciuto poco i problemi delle società sottosviluppate come la Russia imperiale con le sue tradizioni di bizantinismo, di autocrazia, la sua mancanza di Rinascimento, Riforma, Illuminismo o di una grande classe operaia».

Dopo una rapida, fotografica analisi dei grandi fenomeni di questo secolo, il professore statunitense si impegna in un'analisi del Pci rilevando che la sua elaborazione attuale, riconducibile com'è «all'influenza di Antonio

Gramsci, la figura principale nello sviluppo del marxismo occidentale», viene di molto lontano ed è stata segnata fortemente dal pensiero e dalla prassi politica di Togliatti. Questo Pci che «gradualmente si è mosso verso l'autonomia da Mosca e il riformismo interno» sta «trasformando la scena politica italiana con il suo graduale movimento dall'opposizione alla partecipazione al governo».

«La Dc, il partito dirigente dal 1945, è diviso in frazioni, in parte corrotto, e forse non può essere riformato. La crisi economica italiana è così seria che, come in Gran Bretagna, non può essere risolta senza la cooperazione dei sindacati. Dato che la principale organizzazione sindacale italiana, la Cgil, è praticamente controllata dal Pci, ciò significa appoggio del Pci e partecipazione de facto almeno nella politica economica interna italiana. Il Pci ha guadagnato recentemente potere locale e regionale e influenza. Esso governa tutte le maggiori città italiane».

Segue un'analisi del compromesso storico e delle relazioni internazionali del Pci, dove si sostiene che le ottime relazioni con la Lega jugoslava sono parte integrante dell'eurocomunismo.

Circa le prospettive politiche della penisola lo studio del Mit parte dalla premessa che «l'Italia è diventata aritmeticamente ingovernabile contro l'opposizione del Pci. Il primo dei tre possibili stadi dell'ingresso del Pci al governo, un accordo programmatico, è già stato parzialmente raggiunto con un più ampio ruolo del Pci nelle assemblee parlamentari. Il secondo, appoggio del Pci e partecipazione alla maggioranza ma non nel governo, e il terzo, partecipazione ad un governo diretto dalla Dc, appartengono al futuro. L'importanza di tutto questo non dovrebbe essere esagerata. Sono almeno cinque anni che nessuna leg-

ge importante passa al Parlamento italiano senza l'appoggio informale del Pci. La differenza è che questo è ora diventato più formalizzato, istituzionalizzato e pubblico. La spinta alla partecipazione del Pci continua».

Dopo l'esame della politica degli altri partiti comunisti occidentali e delle prospettive nei rispettivi Paesi, l'autore dello studio si misura con i problemi dell'atteggiamento degli Stati Uniti giungendo a suggerire una sorta di codice di comportamento e sostenendo che allo stato attuale delle cose «non è nell'interesse degli Stati Uniti che il Pci partecipi al governo italiano». Ciò però non deve condurre gli Stati Uniti a dichiarare aprioristicamente che una tale partecipazione è «innaccettabile per gli Usa», e li deve invece spingere — pur manifestando «allorché richiesti» questa opinione — ad affermare che «questa è una questione interna italiana».

Se però si delineasse davvero una partecipazione comunista al governo italiano, «gli Stati Uniti non dovrebbero necessariamente opporsi». Per intanto, «dovrebbero porre termine alla pratica del rifiuto del visto d'ingresso negli Stati Uniti ai membri del Pci, come parte di un generale abbandono di questa pratica all'interno del contesto della Dichiarazione di Helsinki».

Anche il *Christian Science Monitor*, per la penna di Takashi Oka, pubblica una lunga inchiesta su «L'eurocomunismo che avanza», riprodotta anche dal *Daily American* che la corredda con due enormi foto: una di Carter, sullo sfondo della Statua della Libertà, e una di Berlinguer, sullo sfondo del Colosseo. L'articolo è interessante. Conclude affermando che l'America di Jefferson e di Thomas Paine «deve e può trovare una risposta appropriata a questa nuova sfida di Marx e dei suoi eredi».



Per alcuni tra i più importanti storici americani Antonio Gramsci è stato il principale ispiratore dell'«eurocomunismo» e della strategia del Pci che punta al graduale passaggio dall'opposizione alla partecipazione al governo.

I risultati dell'indagine promossa dal consiglio regionale

DALL'INCHIESTA SUI FONDI DELL'ANNO SANTO EMERGO NO GRAVI RESPONSABILITÀ DC

La dettagliata relazione del repubblicano Bernardi - «Procedimenti amministrativi non corretti» - Il comportamento dell'ex assessore scudocrociato Gaibisso

«L'esistenza di anomalie e di procedimenti amministrativi non corretti nella gestione dei fondi stanziati dalla Regione per l'anno santo, non sono sfuggiti alla commissione d'inchiesta. Le responsabilità dirette per tali irregolarità dovranno essere accertate, per quanto di sua competenza, dalla magistratura». E' la conclusione cui è giunta la commissione nominata nel settembre dello scorso anno dal consiglio regionale con il compito di indagare sul modo in cui sono stati spesi i circa due miliardi e mezzo che la Regione aveva messo a disposizione per «interventi promozionali nel settore turistico in occasione delle celebrazioni dell'anno santo (1975)».

Il repubblicano Bernardi — presidente della commissione, nella quale sono rappresentati tutti i gruppi politici — ha letto in assemblea una relazione di 34

cartelle nella quale sono illustrati i risultati di un lavoro lungo e faticoso (basato sulla ricerca di testimonianze, e sull'esame di voluminosi documenti) che per quattro mesi ha impegnato tutti i membri della commissione.

Il documento, in tutti i suoi aspetti suona come un pesante atto di accusa nei confronti dell'assessorato al turismo — all'epoca guidato dal democristiano Gaibisso — cui erano state assegnate ampie deleghe per la gestione dei fondi. L'imputato numero uno — non c'è dubbio — è lo stesso Gaibisso; assieme a lui alcuni funzionari del suo assessorato e diversi personaggi — manager, mediatori, affaristi — il cui nome è legato a quasi tutte le operazioni finanziarie poco chiare messe in moto con le somme stanziare per l'anno santo. Ma è risultato evidente, sin dalle prime battute della relazione

di Bernardi, che sul banco degli accusati, assieme ad assessore funzionari e manager — c'è il sistema di potere ed il metodo di governo con cui in passato la Regione Lazio è stata amministrata; il clientelismo dc, in poche parole, e la leggerezza — se così può essere definita — con cui è stato distribuito il pubblico denaro.

In questo quadro — lo ha fatto notare lo stesso relatore aprendo il suo intervento — assume una gravità particolare l'atteggiamento assunto dalla Dc, che dopo aver partecipato con tre suoi rappresentanti ai lavori della commissione, si è rifiutata all'ultimo momento di sottoscrivere il documento conclusivo.

Ma veniamo ai contenuti della relazione Bernardi. Dopo aver ricordato tutte le tappe della vicenda

Bernardi ha sottoposto al giudizio del consiglio un elenco impressionante di irregolarità amministrative. Le più evidenti riguardano la realizzazione di una serie di documentari cinematografici sul Lazio, l'organizzazione di alcuni spettacoli di carattere culturale, e l'installazione — mai avvenuta — di 100 apparecchiature elettroniche (una sorta di piccoli televisori, i cosiddetti «visorit») che avrebbero dovuto fornire indicazioni turistiche in diversi centri del Lazio.

Per quanto riguarda i documentari, risulta che la Regione per realizzarne una quindicina — ciascuno della durata di pochi minuti — ha speso oltre 850 milioni. Si è poi scoperto che alcune di queste pellicole non sono altro che il risultato di successivi montaggi di un unico documentario. Anche le manifestazioni di carattere culturale sono costate alla Regione oltre 800 milioni. «Nella maggioranza dei casi — è scritto nella relazione della commissione di inchiesta — i contributi sono stati erogati sulla base di semplici dichiarazioni di un funzionario regionale, quasi sempre controfirmate dall'assessore. Non è stato possibile però accertare quanti degli spettacoli finanziati si siano realmente svolti». La storia del «visorit», infine, non ha bisogno di spiegazioni: basti dire che 387 milioni sono stati spesi dalla Regione e nessun impianto «visorit» ha mai funzionato.



SFRATTATI DALLE GROTTE — A Foggia più di venti famiglie di lavoratori (la gran parte con un'occupazione salariale) pur abitando in grotte e tuguri dove pagavano un canone mensile fino a 30 mila lire, sono state sfrattate e messe sulla strada. Per disperazione hanno occupato nei giorni scorsi gli alloggi (già assegnati dall'IACP) in costruzione nella zona di Ortona Sud. Il pretore ha però ordinato lo sgombero e le famiglie sono state sistemate in una vecchia chiesa. Quest'ultima vicenda pone ancora una volta in maniera drammatica in primo piano il problema della casa a Foggia. Ogni giorno vengono sfrattate per diversi motivi intere famiglie. Su questa grave situazione c'è stato un intervento presso il Comune delle sezioni della Dc, del PSDI, del Psi e del Pci. Nella foto: un'immagine eloquente dello stato di disagio in cui si trovano numerose famiglie foggiane.

Dopo le rivelazioni sui piani della DINA nel nostro paese

Interrogazioni sull'attività degli agenti di Pinochet in Italia

Deputati e senatori comunisti chiedono ai ministri degli Esteri e dell'Interno quali controlli siano stati effettuati - Anibal Palma, dirigente radicale cileno, critica il voto dato alle Nazioni Unite dal delegato italiano

I deputati Gianni Giadresco, Umberto Cardia, Antonio Rubbi, Giorgio Bottarelli, Vincenzo Corghi, Giancarlo Codrigani hanno presentato un'interrogazione al ministero degli Esteri per «sapere se sia a conoscenza delle inquietanti rivelazioni fatte dalla stampa, in Italia e all'estero, riguardanti le attività spionistiche e criminali che, per conto della polizia segreta cilena, sarebbero svolte da personale accreditato presso le rappresentanze diplomatiche del Cile in vari paesi, tra i quali il nostro; per conoscere quali iniziative abbia preso o intenda adottare per impedire tale inammissibile attività che ha

portato, in altri Paesi, all'uccisione di esponenti antifascisti cileni in esilio, e, a Roma, al tentato assassinio di Bernardo Leighton e della moglie; se non ritenga di dover esprimere, anche negli organismi internazionali nei quali l'Italia è rappresentata, una formale protesta che valga all'isolamento morale e politico dei governanti cileni, e, al tempo stesso, a riaffermare la solidarietà dell'Italia a quanti, in patria e all'estero, lottano per restaurare la democrazia in Cile».

Sullo stesso argomento una interrogazione è stata rivolta al ministero degli Interni dai senatori Gabriella Gherber, Enzo Modica e Pie-

ro Pieralli.

Un invito a una maggiore coerenza politica del nostro governo nei consessi internazionali è, d'altra parte, venuto da una conferenza stampa tenuta a Milano da Anibal Palma ex ministro dell'Educazione e coordinatore per l'Europa del Partito radicale cileno.

L'Italia — egli ha detto — è uno dei paesi che hanno saputo dare un maggior contenuto politico alla solidarietà popolare con il popolo cileno. Ma purtroppo ciò non trova sempre riscontro nelle iniziative ufficiali: se i rappresentanti italiani all'ONU hanno denunciato la repressione di Pinochet, essi si sono d'altra parte astenuti sulla proposta USA di un prestito del fondo monetario internazionale al regime cileno, sottraendo un prezioso voto negativo. Proprio la mancanza di aiuti economici, lo isolamento internazionale in ogni campo sono stati indicati da Palma come condizione fondamentale per la caduta della giunta fascista. In questo senso egli si è dichiarato ottimista sulle prospettive aperte dalle note posizioni di non appoggio preannunciate dal presidente americano Carter: nessuna soluzione interna a breve scadenza sarà possibile in Cile, ha detto Palma, se non si verificherà una svolta reale nell'atteggiamento degli USA.

In un incontro con Bettino Craxi, ha detto inoltre Palma, è stato raggiunto l'impegno di una più approfondita collaborazione nell'azione antifascista. L'esponente della resistenza cilena (liberato soltanto nel giugno scorso dalle carceri fasciste di Pinochet dopo 34 mesi di prigionia) ha incontrato il segretario del PSI durante una sosta a Milano nel suo viaggio a Ginevra, dove la settimana ventura la questione cilena sarà affrontata dalla commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite.

La Provincia di Bologna «gemellata» con un campo palestinese nel Libano

Si tratta del campo di Ein el Helwa, dove vivono 45.000 profughi — Un concreto atto di solidarietà

BOLOGNA.

Nemer Hammad, il rappresentante della Organizzazione per la Liberazione della Palestina in Italia e il presidente della Amministrazione provinciale di Bologna, Ghino Rimondini, hanno firmato

a Palazzo Malvezzi un documento preparatorio che costituisce la premessa per la definizione di un «patto di amicizia» tra il campo palestinese di Ein el Helwa, alla periferia di Sidone in Libano, e la Provincia di Bologna.

Alla firma seguirà

Neofascista condannato a Firenze

FIRENZE.

Stefano Mingrone, 27 anni, uno dei dirigenti del movimento neofascista «Avanguardia nazionale» e responsabile del gruppo fiorentino, è stato condannato dai giudici del tribunale a 2 anni e 6 mesi di reclusione per detenzione di armi, ricettazione di documenti falsi. Altri tre neofascisti, Anselmo Terminelli, 22 anni, Giacomo Lo Bello, 25 anni, accusati di favoreggiamento personale e Vincenzo Rispoli, 24 anni, accusato di falsa testimonianza, sono stati invece assolti.

Mingrone, già condannato a 2 anni nel processo di Roma a 63 appartenenti ad «Avanguardia nazionale», si era reso latitante e la sua cattura avvenne in un covo a Firenze il 28 maggio scorso. Al momento dell'irruzione degli uomini dell'ufficio politico e dell'antiterrorismo Mingrone venne trovato in possesso di una pistola con matricola cancellata, documenti falsificati (carta d'identità, passaporto, tessera universitaria) e un carteggio. Assieme al dirigente neofascista furono trovati anche Terminelli, Lo Bello e Rispoli.

A Fellini onorificenza di Tito

Il maresciallo Tito ha conferito a Federico Fellini, nel trentacinquesimo anniversario della sua attività cinematografica, una delle massime onorificenze jugoslave, la «bandiera jugoslava con corona d'oro». L'onorificenza è stata assegnata al regista italiano per i suoi «eccezionali meriti per lo sviluppo dell'arte cinematografica» e per il suo «contributo all'avvicinamento tra i popoli».



Condannati a 3 anni: incendiarono sezioni del PCI

GENOVA. Sono stati condannati a tre anni e due mesi di reclusione ciascuno i due giovani responsabili di due attentati incendiari contro sezioni genovesi del PCI. Si tratta di Pietro Biglia, di 19 anni e di Mauro Carlini, di 20 anni, entrambi appartenenti ad un fantomatico «comitato per la negazione del 1984».

Il primo attentato fu compiuto contro la sezione del PCI «Bianchini» di Albarno. I due usarono una tanica contenente 4 litri di benzina, ma non ottennero praticamente alcun effetto. Non soddisfatti, il 7 gennaio scorso ritentarono usando un'altra tanica con 8 litri di carburante.

Nel cantiere erano ignorate le norme antinfortunistiche

Costruttore arrestato a Latina per un duplice omicidio bianco

E' stato arrestato a Latina, per duplice omicidio colposo, l'impresario edile Pasquale D'Onofrio De Meo. L'uomo è ritenuto responsabile della morte di Michele Forte, sedicenne, e Vincenzo De Meo, 17 anni. I due ragazzi furono folgorati nel luglio scorso da una scarica elettrica sprigionata da una betoniera, mentre lavoravano in cantiere. Il mandato di cattura, emesso dal giudice istruttore Archidiacono, è stato eseguito dal maresciallo dei carabinieri Vitali in un corridoio del tribunale di Latina, dove l'impresario edile si era recato per sbrigare alcune pratiche.

La sciagura si verificò nel pomeriggio del 30 luglio in un cantiere all'estrema periferia della città. Michele Forte e Vincenzo De Meo, lavoratori-studenti, erano stati assunti da poco. Finita la scuola, infatti, avevano deciso di arrotondare le magre entrate delle famiglie andando a lavorare come manovali.

Michele Forte, accertarono allora i carabinieri, mentre scaricava una betoniera aveva toccato un filo dell'alta tensione scoperto e rimase fulminato. Il suo compagno di lavoro, con un gesto disperato, tentò l'impossibile per strapparlo alla morte. Si gettò su di lui per aiutarlo ma rimase anch'egli folgorato.

L'inchiesta del giudice Archidiacono avrebbe accertato che nel cantiere erano totalmente disattese le norme antinfortunistiche. A carico di Pasquale D'Onofrio De Meo c'è inoltre una denuncia per omessa assicurazione di dipendenti.

Nenni compie 86 anni

Il sen. Pietro Nenni compie 86 anni. Il quotidiano del suo partito, l'Avanti!, gli ha «strappato» una brevisima dichiarazione. Eccola: «Gli anni mi pesano. Ma nulla mi distoglie dalle vicende del Paese, che non sono mai state così gravi come in questo momento. Nulla mi distoglie dal problema del partito, la cui funzione è oggi più valida che mai».

Aumentata la produzione industriale nel '76

La produzione industriale, secondo i dati Istat, è aumentata nel 1976 del 12,3 per cento rispetto al '75. Nel mese di dicembre la crescita, rispetto allo stesso mese del '75, è stata del 21,9 per cento.

L'aumento della produzione industriale è stato particolarmente sostenuto nel settore tessile (+18,1%), in quello chimico (+12,9%) e metallurgico (+11,5%).

Rispetto agli altri paesi europei l'Italia ha registrato nel '76 il maggior incremento produttivo (+10,9%) nei confronti del '75.

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Avanzata sentenza del Tribunale su richiesta del PM

Eletto con i voti di PCI-PSI-PSDI-PLI

Occuparono la fabbrica per difendere il pane: assolti

Presidente socialista alla Provincia di Trieste

Da sette mesi la giunta (un monocolor democristiano minoritario) era paralizzata dalla crisi

Occupare una fabbrica per difendere il posto di lavoro e la vita stessa della industria non è reato: lo ha stabilito fra l'altro una sentenza del tribunale (presidente Gallina, a latere Spataro e Sanfilippo, PM Messineo) che ha giudicato e assolto 37 operai della Siclet che dal 16 settembre del 1970 al 6 ottobre occuparono la loro fabbrica minacciata di chiusura.

I 37 operai da tempo non ricevevano gli stipendi e inutilmente avevano chiesto almeno la corresponsione di un adeguato acconto. Ad un certo punto gli operai si sono resi conto che la ditta stava per smobilitare e che rischiavano di perdere non solo il lavoro ma gli arretrati. Hanno chiesto senza esito spiegazioni decidendone infine di occupare la ditta.

me tutta risposta ha denunciato i 37 dipendenti per violenza privata e per occupazione della fabbrica. Il G.I. Passantino ha rinviato i 37 dipendenti a giudizio sia per la violenza privata che per l'occupazione. Indubitabilmente dirigenti e amministratori della SICLIET non si presentavano e i difensori degli accusati, onorevole Salvo Ruela e Alberto Polizzi insistevano per la presenza degli uni e degli altri. Veniva infine citato il

direttore ragioniere Pasta che ammetteva in pratica che gli operai avevano ragione. Il PM Messineo chiedeva per quanto riguarda la presunta violenza privata l'assoluzione dei 37 dipendenti per non avere commesso il fatto e per quanto riguarda l'occupazione, l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato. La difesa si associava e il Tribunale, dopo breve udienza, decideva in conformità.

Al termine di una lunga e contrastata serie di votazioni, protrattesi nell'arco di due sedute, Lucio Gherzi, segretario della federazione del PSI, ha superato nel ballottaggio decisivo il dc Michele Zanetti, che aveva presieduto la giunta dimessasi lo scorso mese. Sul candidato socialista sono confluiti anche i voti dei rappresentanti del PLI e del PSDI, mentre i consiglieri del PRI e dell'Unione Slovena si sono attestati su una posizione di attesa. È accaduto così che la DC si sia venuta a trovare praticamente in una condizione di autoisolamento. Il suo esponente, oltre che dai consiglieri dello «scudo crociato» è stato appoggiato infatti soltanto dal consigliere indipendente (e non si tratta di un appoggio molto qualificante...).

Proprio l'autoisolamento democristiano è il dato di fondo di questa fase politica a Trieste, fase che ha segnato ora una svolta rilevante con l'avvento del Gherzi ad una responsabilità che finora era stata del partito di maggioranza relativa.

Giunta per le autorizzazioni a procedere

Colpo di mano democristiano sottrae Gava alla giustizia

Colpo di mano della DC (con l'aiuto di socialdemocratici ed ex missini), nella giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, per sottrarre Antonio Gava alla giustizia. Il boss democristiano di Napoli è accusato dalla magistratura di «interesse privato in atti di ufficio» per aver imposto la assunzione di un suo galoppino al teatro S. Carlo, di cui era consigliere, con una deliberazione dichiarata «non conforme a legge e inopportuna» dalla Corte dei Conti, illegittima dal ministro dello Spettacolo e contro la quale si era pronunziato il collegio dei revisori dei conti.



Antonio Gava.

sembra prevedeva di non far rinviare a giudizio, per interesse privato in atti d'ufficio, il repubblicano Aristide Gunnella. Gunnella è stato ripetutamente oggetto di censure e critiche per il suo operato, giudicato anche da settori del PRI come non propriamente commendevole. Stavolta l'addebito si riferisce alle oscure procedure con le quali nel '74 la chiacchierata amministrazione comunale DC-PRI di Palermo aveva aggiudicato lo appalto del servizio di riscossione dell'imposta sulla pubblicità.

Il caso era già stato discusso nell'altra legislatura e sia la giunta per le autorizzazioni prima e l'Assemblea dopo avevano concesso l'autorizzazione. Poi il colpo di mano: con 8 voti contro 8 (per la autorizzazione hanno votato comunisti e socialisti) è stata respinta la proposta del relatore.

Perantuno di confermare la precedente deliberazione. In aula, poi, sono state votate per sera tutta una serie di altre autorizzazioni a procedere. Alcune decisioni sono di notevole rilievo politico. In particolare, e con la sola eccezione dei neofascisti, la Camera ha autorizzato la magistratura milanese a procedere per resistenza aggravata e radunata sediziosa nei confronti del neovicesegretario del MSI Franco Servello. I fatti addebitati al caporione sono direttamente connessi alla infame provocazione delle squadracce nere del 12 aprile '73 a Milano.

Una pesante sconfitta politica la maggioranza della Camera ha poi inferto alla DC che, come in Giunta (dove la autorizzazione a procedere era stata negata con 9 voti contro nove), così anche in As-

In provincia di Treviso, saranno processate nelle prossime settimane

50 imprese schedavano i dipendenti

Ritrovati più di ottocento fascicoli — La vicenda è simile a quella della Fiat che è al centro del processo di Napoli, dove è stato invocato il segreto militare

Cinquanta imprese in provincia di Treviso sono state messe sotto accusa perché schedavano i dipendenti, o facevano condurre vere e proprie inchieste su lavoratori da assumere. Il processo nei loro confronti è stato fissato per le prossime settimane e si accoda, per così dire, a quello ben più clamoroso che si sta svolgendo a Napoli per le schedature alla Fiat. L'ultimo episodio in ordine di tempo conferma, se ce ne fosse bisogno, l'esistenza di una prassi, ancor oggi, comunemente diffusa tra le industrie italiane, di discriminare i lavoratori per le loro idee politiche, religiose e soprattutto per le loro attività sindacali. Prassi denunciate dalle forze democratiche e vietata per legge dallo statuto dei lavoratori.

Al processo della Fiat, quindi, la necessità di far luce colpendo i responsabili su una vicenda che ha coinvolto centinaia di migliaia di lavoratori si fa ancor più indispensabile. I tentativi di far inceppare il meccanismo della giustizia non mancano però neppure a Napoli, dove il SID, che ha schedato decine di migliaia di persone per conto dell'azienda torinese, ha invocato il segreto militare. I giudici hanno così deciso, su richiesta delle parti civili, di chiedere l'intervento del presidente del consiglio Andreotti, che qualche giorno fa, a proposito del processo per piazza Fontana, ha affermato che il segreto militare non deve più bloccare il corso della giustizia.

Le aziende del Trevigiano è probabile non possano ricor-

rere alla scappatoia del segreto militare. Per le schedature ci si serviva infatti di canali più «normali», come le agenzie di investigazioni private, negli archivi delle quali sono stati trovati oltre 800 «curriculum» consegnati a varie banche (Cassa di risparmio, banca nazionale del lavoro e altre) nonché a uffici e imprese private.

Montefiascone: la DC fa passare con l'astensione del MSI il bilancio comunale

La DC a Montefiascone non ha esitato a servirsi dei voti fascisti pur di far approvare in consiglio comunale il bilancio presentato dall'amministrazione (una giunta monocolor scudocrociata). Il documento finanziario, privo di scelte e privo di una qualsivoglia impostazione programmatica, era stato fortemente contestato dai partiti di sinistra. Ma pur di farlo passare, il gruppo dc ha contrattato l'astensione del MSI, anche se erano in corso contatti tra i partiti democratici per sbloccare la situazione.

I consiglieri comunisti, denunciando la grave scelta compiuta dal gruppo scudocrociato, non hanno mancato di far rilevare come l'episodio si inquadri in un processo di annullamento e di chiusura da tempo in atto nella DC del V. terbesino.

A 20 giorni di carcere con la condizionale

Il principe Mario Chigi condannato per gli abusi

Il pretore gli ha contestato gli illeciti edilizi commessi nella pineta di Castelfusano - Una strada e alcuni impianti sportivi realizzati senza licenza

Il principe Mario Chigi è stato condannato a venti giorni di carcere e a 400 mila lire di multa, con la sospensione condizionale della pena, per una serie di abusi edilizi commessi nella pineta di Castelfusano. Il magistrato della quinta sezione penale della Pretura lo ha riconosciuto colpevole, assieme al suo uomo di fiducia, Anselmo Martorelli, di aver realizzato una strada asfaltata e alcune costruzioni adibite a impianti sportivi per meglio attrezzare il suo campo «Castelfusano Country Club», anch'esso impiantato abusivamente.

L'operazione che ha portato sul banco degli imputati il titolato proprietario del castello di Ostia, è iniziata nel 1972, in concomitanza con la creazione del camping. L'obiettivo era quello di fornire ai 1300 lotti del complesso tutti i confort possibili, anche in previsione delle future trasformazioni.

Come ha infatti denunciato una parte degli stessi campeggiatori, roulotte e tende cominciano ad essere sostituite da centinaia di villette prefabbricate, anche di notevoli dimensioni. Non è difficile prevedere che, se questa manovra non verrà fermata in tempo, si creerà rapidamente un grosso agglomerato abusivo che potrebbe anche superare i confini della proprietà privata del principe, comunque sottoposta al vincolo della non edificabilità.

La sentenza, anche se giunta a distanza di anni e mitigata dalla concessione della condizionale, può costituire — almeno si spera — un monito contro le tentazioni e le mire speculative ai danni della più vasta e bella zocca di verde della capitale.

Assolto Danilo Dolci che denunciò legami mafia-DC

Denunciare le connivenze tra mafia e potere politico non è un reato: dopo la sentenza di Torino sul caso Pantaleone-Gioia, anche la 4. Sezione del Tribunale di Roma ha ribadito questo importante concetto assolvendo il sociologo Danilo Dolci dall'accusa di calunnia nei confronti del deputato dc Calogero Volpe. Nella sua requisitoria, lo stesso pubblico ministero ha riconosciuto che l'accusa era priva di fondamento.

Le relazioni di contatto tra l'on.le Volpe deceduto lo scorso anno eletto in quella circoscrizione nelle liste della Democrazia Cristiana, e alcuni noti esponenti di «Cosa nostra», come Calogero Vizzini, Genco Russo e altri.

I fatti che hanno portato a questo processo ed alla importante sentenza risalgono al 1968, quando Danilo Dolci, che è stato difeso in aula dagli avvocati Tarsitano e Gatti, iniziò una indagine sulle origini e sulle implicazioni del fenomeno mafioso nella zona di Montedoro, in provincia di Caltanissetta. Tra le altre persone, prese contatto con due abitanti del piccolo comune nisseno che, nel corso di alcune conversazioni riservate, riferirono di una sconcertante fre-

quenza di contatti tra l'on.le Volpe deceduto lo scorso anno eletto in quella circoscrizione nelle liste della Democrazia Cristiana, e alcuni noti esponenti di «Cosa nostra», come Calogero Vizzini, Genco Russo e altri.

poche decine di voti. Poco tempo dopo Gaetano Genco fu trovato morente in una strada di campagna con il ventre squarciato da due colpi di lupara. Come risulta dai verbali d'indagine, i carabinieri avevano indiziato del delitto un noto pregiudicato della zona, che riuscì però ad esibire un alibi «di ferro»: la sera in cui il capomafia veniva assassinato lui si trovava in casa dell'on.le Calogero Volpe.

Consapevole dell'importanza del materiale raccolto, Danilo Dolci si recò immediatamente a Roma dall'allora sottosegretario agli Interni, perché queste testimonianze potessero servire per una ulteriore e più approfondita indagine. L'unico risultato di questa iniziativa di Dolci fu che, di lì a pochi giorni Guarnieri e Ingrao furono presi dalla polizia.

Da quel momento, nessuno dei due volle più dire nulla e Danilo Dolci fu denunciato per calunnia

Fascismo e criminalità sempre a braccetto

Roma, febbraio

Lo hanno arrestato senza che potesse neppure rendersi conto di quanto stava accadendo: era in mutande. La camicia nera, solitamente indossata, era buttata distrattamente su una seggiola. Se l'è messa per presentarsi, altezzoso e furibondo, davanti ai fotoreporter e operatori della Tv prontamente accorsi in via dei Foraggi 32, a Roma, dove in un seminterrato lui e i suoi «camerati» avevano la tana. Così, all'alba di domenica 13 febbraio, è finita la «carriera» di Pier Luigi Concutelli, neo-nazista, rapinatore, sequestratore per riscatto, presunto «killer» del magistrato romano Vittorio Occorsio.

Il suo arresto segna una tappa importante nella lotta che l'Sds (il Servizio di sicurezza, ex-Antiterrorismo), sta conducendo contro l'«internazionale nera», ma dimostra anche che tra eversivi fascisti e delinquenza comune esiste una ferrea alleanza. Infatti, nel «covo» del Concutelli, la polizia ha trovato, oltre che armi e volantini di «ordine nuovo», (la nota organizzazione neo-fascista), anche undici milioni e settecentomila lire appartenenti al riscatto di Emanuela Trapani.

Ecco, adesso «ufficialmente», l'opinione pubblica sa che i sequestri di persona (tutti indistintamente) servono per finanziare le bande neo-fasciste, e che i «balordi» di casa nostra si sono venduti all'eversione.



Concutelli — nella foto, dopo l'arresto

Dopo l'arresto di Concutelli e Vallanzasca

Quando si vuole si può colpire

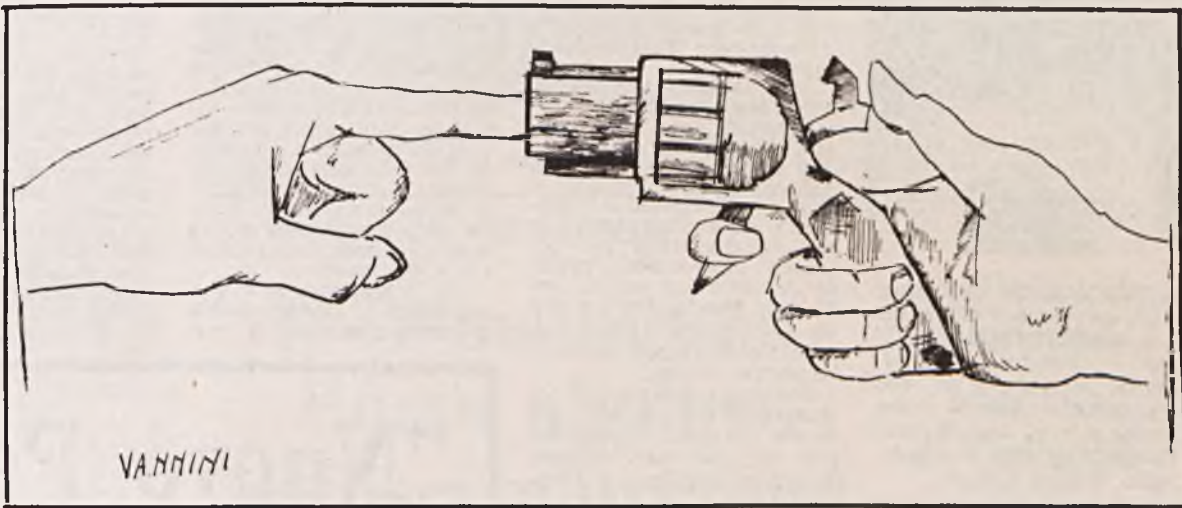
La situazione è seria: ma a risolverla non servono né rimedi occasionali né leggi eccezionali. Come organizzare prevenzione e repressione nell'ambito delle leggi vigenti. Occorre collegare gli interventi immediati ad un organica iniziativa di riforma degli apparati dello Stato

Dopo l'arresto di Pierluigi Concutelli, il fascista di Ordine nuovo indicato come presunto killer del giudice Occorsio, seguito a ruota da quello del bandito Vallanzasca, cominciano a venire clamorosamente alla luce quei legami tra terrorismo nero e criminalità comune organizzata nei quali, non da oggi, abbiamo individuato uno degli aspetti più pericolosi della fase nuova della strategia della tensione in atto nel paese. Le indagini sono rivolte infatti ad appurare chi ha coperto Concutelli nei lunghi mesi di latitanza, attraverso quali canali sono arrivati al rifugio del fascista i milioni del riscatto di Emanuela Trapani, e, più in generale, quali legami intercorrono tra Ordine nuovo e l'«anonima sequestri». E' possibile, insomma, come ha dichiarato un magistrato romano, che si apra un capitolo nuovo delle inchieste giudiziarie sulle trame eversive.

Nello stesso tempo, l'arresto di Concutelli dimostra come le forze dell'ordine, quando sono messe in condizione di operare seriamente, possono dare colpi assai duri all'eversione e al terrorismo, nell'ambito delle leggi vigenti. La cosa assume particolare rilievo, se si considera che in questi giorni l'attacco allo Stato democratico ha raggiunto punte di intensità che eguagliano i momenti più acuti della strategia della tensione. L'episodio assai oscuro della tentata strage sul treno 710 è stato accompagnato e seguito da una serie di attentati a caserme, commissariati, sedi di partiti democratici e, per ultimo, ad un magistrato. Subito prima, c'erano stati il raid fascista all'università di Roma e i gravi incidenti di Piazza Indipendenza. L'obiettivo di chi manovra la strategia della tensione è palesemente quello di colpire gli apparati e gli organismi chiamati a far rispettare la legge, a impedire e a reprimere il crimine; per fare arretrare i processi unitari in atto, indebolendo e logorando il quadro democratico.

Occorre dire, senza lasciarsi andare ad isterismi, che la situazione è seria. Sarebbe pericoloso illudersi che l'attacco possa attenuarsi o rifluire senza una forte mobilitazione e un impegno unitario antifascista, senza una ferma e rigorosa azione da parte del governo e del Parlamento. Scontiamo oggi duramente il fatto che finora non si è mai saputo o voluto colpire in profondità le radici dell'eversione. Troppe gravi vicende sono rimaste ancora oscure, troppe complicità e connivenze coperte, troppe indagini si sono arretrate agli esecutori e non hanno raggiunto i mandanti, troppi segreti sono stati opposti all'accertamento della verità.

Paghiamo così oggi errori ed inerzie — e spesso vere e proprie colpe — che hanno reso più agevole la ritessitura delle trame della provocazione antidemocratica e del terrore contro la comunità civile e lo Stato. Per questo sarebbe imperdonabile non trarre oggi una lezione severa dal passato, per cogliervi non solo la considerazione dell'enorme potenziale di lotta che nasce dall'unità delle forze democratiche, ma anche l'esigenza di un orientamento degli apparati dello Sta-



to finalmente trasparente nella lotta contro l'eversione e la criminalità, di una ferma direzione politica, di un collegamento stretto tra interventi immediati e riforme e misure di più ampio respiro.

Proprio mentre sottolineiamo i successi conseguiti in questi giorni dalle forze di polizia e rendiamo omaggio alla solerzia, all'impegno, alle capacità da queste dimostrate in una situazione tanto delicata, dobbiamo avere ben chiaro che questi successi rischierebbero di risultare fatti isolati se non si individuasse la via per superare l'insufficienza e la lentezza dei processi, le persistenti carenze di necessari ed urgenti interventi in settori nei quali maggiori sono le debolezze rispetto ad una realtà che richiede fermezza, rigore, chiarezza di indirizzi.

Anzitutto determinante è il momento della prevenzione: quali sono gli strumenti per accrescerne l'efficacia? In Italia esistono servizi di sicurezza dotati di notevoli mezzi e di un considerevole numero di uomini; ad essi si aggiungono le reti informative dei numerosi organi che si occupano della sicurezza pubblica. Così era ed è possibile esplicitare un efficace controllo sui traffici di armi, individuare e colpire i centri dell'eversione, impedire che prenda corpo la provocazione. Sommarmente negativo è però il fatto che, anche qui, le riforme annunziate non vengano realizzate, facendo così pesare una situazione di incertezza che incide pesantemente sul funzionamento dei corpi. Ciò vale per la polizia, ma soprattutto per il Sid: è inammissibile che, per questo organo così discusso ma così importante, le cose rimangano ferme e non si proceda rapidamente alla riforma, e marginando quanti hanno fatto penetrare all'interno dei servizi di sicurezza la collusione con l'eversione.

Le possibilità di rendere reale e continua l'opera di prevenzione e di repressione non finiscono d'altra parte qui: ci sono già leggi severe contro la detenzione di armi, c'è la possibilità di procedere ad immediate perquisizioni alla ricerca di armi ed esplosivi; è possibile applicare le misure di prevenzione previste dalla legge antimafia nei confronti di organizzazioni che si prefiggono di agire contro le leggi dello Stato o di coloro che con l'esal-

tazione e la pratica della violenza cercano di ricostituire il partito fascista. Il fatto è però che queste norme non, hanno mai, o quasi mai, trovato applicazione, come d'altronde è avvenuto anche nel caso della prevenzione patrimoniale. Viene da chiedersi perché, nel caso di sequestri di persona, non si operi con maggior fermezza, superando le resistenze delle banche e degli istituti di credito, per individuare e colpire le organizzazioni criminali attraverso la pista del riciclaggio del denaro «sporco».

Non si tratta quindi di inadeguatezza delle leggi, ma di difetti di indirizzo che vanno rapidamente corretti, di incertezza di orientamenti, di riforme mancate o ritardate oltre ogni logica, come nel caso dei servizi di sicurezza che hanno consentito tante connivenze e complicità.

E' in questo quadro che deve essere affrontata la stessa questione relativa alla «chiusura dei covi». Con questa espressione si è voluto sottolineare l'esigenza di impedire a gruppi di provocazione, variamente mascherati, di operare contro la legge (soprattutto con l'uso delle armi) vigilando attentamente e intervenendo per prevenire e reprimere manifestazioni di violenza. Anche qui però non occorrono leggi speciali, tanto più inaccettabili se lesive di principi costituzionali. E' sufficiente il ricorso all'ampia gamma di interventi previsti dalla legge esistente, in particolare relativamente alla perquisizione e al sequestro.

Il rifiuto di «leggi speciali» non significa naturalmente che non si debbano prendere in considerazione perfezionamenti legislativi o semplificazioni nelle procedure penali, purché ne siano evidenti l'efficacia e la conformità alla Costituzione. Lo sforzo maggiore deve però essere concentrato verso una modificazione profonda degli indirizzi politici e verso un coerente impegno riformatore.

Il nodo dell'ordine pubblico perciò richiama immediatamente il tema del rinnovamento democratico dello Stato della realizzazione di un progetto che apra lo Stato alla partecipazione e all'apporto organizzato delle masse popolari; e impone, allo stesso tempo, l'avvio di un processo di risanamento sociale ed economico, l'affermazione di valori di giustizia e di solidarietà, il superamento di gravi disuguaglianze.

BIBLIOTECA

Presso la biblioteca della FILEF, 2 Myrtle Street, Coburg, sono a disposizione del pubblico più di 800 volumi delle Case editrici italiane democratiche.

“NUOVO PAESE” consiglia ai lettori questa prima lista di volumi:

NOVITA

EDITORI RIUNITI

GRAMSCI

La questione meridionale

Uno dei nodi cruciali della società italiana. Gramsci pone la questione meridionale come problema che investe direttamente le responsabilità e la struttura stessa dello Stato.

GRUPPI

Togliatti e la via italiana al socialismo

Otto lezioni sulla formazione e sui caratteri della strategia della via italiana al socialismo, nella concezione e nell'azione di Palmiro Togliatti.

TISO

I comunisti e la questione femminile

Il processo di formazione della linea politica del PCI sulla questione femminile.

BRAVO

Storia del socialismo, 1789-1848

Il socialismo prima di Marx. Analisi e definizione del "protosocialismo" e dei rapporti che lo legano al "socialismo scientifico" di Marx ed Engels.

COLLOTTI-PISCHEL

Storia della rivoluzione cinese

Un secolo di storia cinese dall'aggressione imperialista della metà del secolo scorso alla nascita della repubblica popolare nel 1949.

LENIN

La rivoluzione d'ottobre

La lotta delle classi e la politica del partito operaio dal rovesciamento dello zarismo alla rivoluzione socialista.

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT

“LA TRATTORIA”

ART GALLERY
Props. Diele Family

Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

32 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3068
(Cnr. St. Georges Road)

V. R. M.

CLEANING SERVICE

TEL.: 36 4852

MORELAND CAKE SHOP
PASTICCERIA

★ PER TUTTE
LE OCCASIONI

★ FOR EVERY
OCCASIONS

879 SYDNEY ROAD, BRUNSWICK — TEL.: 36 3452

Turner, nuovo capo CIA Piace a Carter e al Pentagono

Fino a pochi giorni fa comandava la NATO-Sud a Napoli



NEW YORK. — Il presidente Carter dovrebbe annunciare oggi la nomina dell'ammiraglio Starfield Turner a direttore della CIA. Chi ancora nutre dubbi a riguardo non tiene conto che l'alto ufficiale di marina ha lasciato il 2 febbraio il suo ufficio di comandante supremo della NATO-Sud, a Napoli, un'ora dopo aver ricevuto l'ordine di tornare immediatamente in patria. Il 3 era già a colloquio con il capo della Casa Bianca.

Carter e Turner sono amici di vecchia data. Si conobbero in quell'accademia navale di Annapolis da cui uscirono ufficiali nel 1946. Nel 1972, Starfield Turner, quando l'attuale presidente era governatore della Georgia, fu nominato presidente dell'istituto navale di guerra, nel Rhode Island e cominciò subito a seguire una linea parallela a quella del suo vecchio amico. Deciso innovatore, ordinò che gli allievi della scuola di guerra marittima si togliessero le divise, e istituì un corso speciale sulle battaglie navali della storia antica, a cominciare dalla guerra del Peloponneso.

Nato a Chicago il 1. dicembre 1923, l'ammiraglio Turner si laureò a Amherst, Annapolis e Oxford, dove si era recato nella sua qualità di «Rhodes Scholar». Degli ufficiali usciti da Annapolis immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, è il secondo ad aver raggiunto il più alto grado nella marina: cominciò comandando i cacciatorpediniere, per comandare poi la fregata lanciamissili «Horn» nelle acque del Vietnam, e passare successivamente, come aiutante speciale, al segretariato (ministero) della Marina nel 1968-70. Comandante del gruppo portaerei della Sesta flotta nel Mediterraneo fino al 1972, fu nominato direttore dei sistemi analitici presso il capo delle operazioni navali l'anno dopo. In seguito fu presidente del collegio navale, comandante della Seconda flotta e infine, comandante supremo della NATO-Sud.

Turner si è distinto per la sollecitudine che porta al «controllo delle rotte mondiali». «Foreign Affairs», di gennaio, scrisse che il compito delle US Navy è quello di vigilare sulle rotte mondiali (dalla penetrazione della flotta sovietica) e specialmente quelle occidentali. Quanto al Mediterraneo, Turner — contrariamente a quanto pensano tradizionalisti e «falchi» — non crede al grande pericolo rappresentato dalle navi sovietiche.

Perché, dunque, Carter, dopo aver rinunciato a Sorensen, ha scelto Turner per la direzione della CIA? In primo luogo, perché è un suo amico fidato e poi perché l'ammiraglio è ben visto anche dai circoli più influenti del Pentagono. Quanto ad un ammi-

raglio a capo dell'ente spionistico, questo non è affatto una cosa nuova. Nel 1946, alla CIA andò l'ammiraglio Sidney Souers, seguito poi dal contrammiraglio Roscoe Hillenkoetter e, negli anni 50, sotto Eisenhower, dal vice ammiraglio William Raborn.

Confermata a Ziegler la cattedra a Ginevra

GINEVRA. Jean Ziegler, consigliere socialista al Parlamento federale di Berna e autore di «Una Svizzera al disopra di ogni sospetto», è stato nominato professore ordinario di sociologia all'università di Ginevra, cattedra che egli aveva ricoperto finora come «professore straordinario».

La riconferma, decisa da una commissione di «saggi» del cantone di Ginevra, era stata seriamente messa in questione da una pesante campagna scatenata contro Ziegler dalle forze più reazionarie del Paese, e in particolare dall'oligarchia finanziaria, messa direttamente sotto accusa nel suo volume-pamphlet.

Perché le critiche all'intervento di Andreotti alla Conferenza giovanile

Preoccupanti cifre sui giovani senza lavoro nei Paesi CEE

Molta sorpresa e forti critiche ha suscitato tra i giovani italiani la dichiarazione fatta da Andreotti alla Conferenza sulla disoccupazione giovanile. Il presidente del Consiglio, mostrandosi poco fiducioso sull'avvenire, ha prospettato la soluzione del problema nell'emigrazione qualificata dei giovani verso altri Paesi europei. A parte il ricordo all'impostazione degasperiana, questa affermazione di Andreotti è stata giustamente giudicata sbrigativa e propagandistica. Noi vogliamo qui dare fondamento a questa critica.

I recenti dati forniti dalla CEE ci dicono che sul totale di disoccupati i giovani rappresentano il 44,5% in Olanda, il 41% in Francia, il 32,4% in Belgio, il 18% nella RFT, il 26,6% in Gran Bretagna. Si noti poi che tra questi molti sono i giovani emigrati italiani (quelli della seconda generazione, per intenderci) il cui sguardo al domani è rivolto prevalentemente all'Italia (senza contare poi i giovani rientrati forzatamente

Raggiunto l'accordo per lo scambio degli ambasciatori

URSS e Spagna riallacciano i rapporti dopo quarant'anni

Erano interrotti dalla fine della guerra civile — Il governo di Madrid ha promulgato un decreto che affida alla autorità giudiziaria la legalizzazione dei partiti, abolendo le precedenti norme

MADRID. «Nell'interesse dei popoli spagnoli e sovietici e per il rafforzamento della pace e della sicurezza nell'Europa e in tutto il mondo», dice un comunicato congiunto, la Spagna e l'Unione Sovietica hanno ristabilito le relazioni diplomatiche interrotte dalla fine della guerra civile 1939. L'accordo è stato formalizzato.

simultaneamente a Madrid e a Mosca mediante uno scambio di note tra i ministri degli affari esteri dei due paesi, Marcelino Oreja e Gromiko. Il comunicato afferma che la Spagna e l'Unione Sovietica svilupperanno le loro relazioni sulla base dei principi di coesistenza pacifica in conformità con la Carta delle Nazioni Unite e nello spirito degli accordi raggiunti nella conferenza per la sicurezza europea.

Contemporaneamente, la Spagna ha normalizzato le sue relazioni diplomatiche con altri due paesi dell'area socialista, Ungheria e Cecoslovacchia.

Il ristabilimento delle relazioni con l'Unione Sovietica è un passo logico del governo della monarchia, hanno dichiarato a Madrid i portavoce dei vari settori della opposizione democratica: bisogna ricordare a questo proposito che fu appunto il segretario generale del partito comunista spagnolo, Santiago

Carrillo, che nella sua prima conferenza stampa tenuta a Madrid nello scorso mese di dicembre, annunciò la fine dell'opposizione del PCE alla normalizzazione delle relazioni diplomatiche fra la Spagna e i paesi socialisti.

L'attualità spagnola registra anche i commenti alla riunione del consiglio dei ministri che ha avuto luogo martedì sera. La notizia più importante è che il consiglio ha deciso la soppressione del registro amministrativo per i partiti politici, al quale fino ad oggi doveva iscriversi ogni partito che desiderasse essere considerato legale ma la cui legittimità doveva essere sottoposta al giudizio del «Movimento».

Con la soppressione di questa norma il governo affida al potere giudiziario la deci-

sione definitiva sulla legalità o illegalità di ogni partito: sarà il tribunale supremo di giustizia a decidere sulla materia e spariranno così tutti i problemi amministrativi.

In base alla nuova normativa il governo iscriverà in un apposito registro tutti i partiti che presentino la documentazione sulla loro esistenza nel termine di dieci giorni. Nel caso non ritenesse di poter accettare questa documentazione la trasferirebbe agli organi giudiziari che decideranno in merito: in questo modo il governo Suarez ha «passato la palla» all'autorità giudiziaria. Comunque la decisione è stata accolta con soddisfazione negli ambienti dell'opposizione democratica, anche se con un profondo senso di cautela.

Più attiva in Grecia l'estrema destra

ATENE.

Un aumento delle attività di gruppi di estrema destra viene segnalato negli ultimi tempi in Grecia.

Tre bombe sono state fatte esplodere la settimana scorsa davanti agli uffici centrali del PC greco. Un giornalista che sta pubblicando una inchiesta sugli scandali della passata giunta militare, giorni fa è stato picchiato a sangue. La polizia ha infine impedito manifestazioni di piazza progettate dall'estrema destra in occasione dell'anniversario della morte dell'ex capo della polizia di Atene, Mallios.

Opera rock sul personaggio di Evita Peron

NEW YORK. — Tim Rice e Lloyd Webber, gli autori di «Jesus Christ Superstar», hanno realizzato una altra opera rock imperniata stavolta sul personaggio di Evita Peron. Dell'opera è stata presentata a New York la versione discografica.

«Don't cry for me Argentina» (Non piangere per me, Argentina), una delle canzoni dell'opera, ha già ottenuto un grosso successo in Inghilterra incisa su un disco a quarantacinque giri.

"Nuovo Paese" si trova a:

MELBOURNE

- MILK BAR, 289 Bay Street, Brighton
- MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Road, Brunswick
- UNIVERSITY CAFFE', Lygon Street, Carlton
- MILK BAR, 375 Nicholson Street, Carlton
- MILK BAR DI BLASI, 89 Canning Street, Carlton
- BORSARI-BARBIERI, Angolo Lygon e Grattan Streets, Carlton
- PARRUCCHIERE "FRANK OF ROMA", 7 Sydney Road, Coburg
- LA COSTA AZZURRA ESPRESSO BAR, Brunswick Street, Fitzroy
- MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
- MILK BAR, 91 Pigdon Street, Fitzroy
- MILK BAR, 87 Rae Street, Fitzroy
- RISTORANTE "LA TRATTORIA", 32 Best Street, North Fitzroy
- MILK BAR, 43 Droop Street, Footscray
- TEN DAYS BOOKSHOP, Lonsdale Street (Cnr. Swanston Street), Melbourne
- MILK BAR, 266 Ferrars Street, South Melbourne
- MILK BAR, 144 Cecil Street, South Melbourne
- NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
- MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
- MILK BAR, 235 High Street, Thomastown

SYDNEY

- D.F. BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
- BAR GARIBALDI, 135 Crown Street, Darlinghurst
- LA TANA, 2 Chapel Lane, Darlinghurst
- ESPRESSO MILK BAR, Vicino Cinema Ca' D'Oro, Five Dock
- SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
- MARIO MARTINI WINE BAR, Dalhousie Street, Haberfield
- HABERFIELD NEWS AGENT, 98 Ramsay Street, Haberfield
- PIRELLO DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
- NEWS AGENT, Angolo Norton e Parramatta Roads, Leichhardt
- NEWS AGENT, Angolo Parramatta e Macquarie Streets, Leichhardt
- SARTO ITALIANO, Randwick Street, Leichhardt
- NEGOZIO DI DISCHI, Randwick Street, Leichhardt
- RISTORANTE MIRAMARE, 508 Parramatta Road, Petersham
- LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
- RISTORANTE BOLOGNESE, 111 Crystal Street, Petersham
- GOULAS WINES AND SPIRITS, 254 Parramatta Road, Stanmore
- ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George Street, Sydney
- C. P. A., 4 Dixon Street, Sydney
- NEWS AGENT, Taylor Square

WOLLONGONG

- 20 Elliotts Street, Fairy Meadow

NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Conferenza stampa a Roma di padre Nguyen Dinh Thi

La ricostruzione, le difficoltà ed i problemi del Vietnam oggi

Testimonianza sulle ferite della guerra, sulla cosiddetta deportazione, sui campi di rieducazione - Un appello alla solidarietà internazionale per la ricostruzione del Paese e la creazione di una nuova società

«Da due anni a questa parte noi vietnamiti non viviamo più con l'angoscia della morte. Abbiamo conquistato il diritto alla vita, e questo è fondamentale». Così ha esordito la sua conferenza stampa padre Nguyen Dinh Thi, questa mattina, nella sede del Comitato Italia Vietnam. Padre Thi, (prete cattolico vietnamita) animatore di «Fraternité Vietnam», una associazione di solidarietà con sede a Parigi, era stato presentato ai giornalisti dall'on. Riccardo Lombardi. Erano presenti anche i senatori Franco Calamandrei e Tullio Vinay.

Ma se è grande la gioia di aver ritrovato il diritto alla vita nell'indipendenza, il Vietnam ora soffre per tutte le ferite della guerra che ancora non sono rimarginate. Non sono solo le oltre 150.000 tonnellate (forse fino a 300 mila) di bombe e mine inesplose, o i milioni di litri di defolianti che continuano a minare l'agricoltura del Paese («ci sono da noi migliaia di Seveso»), ma anche e soprattutto i mali sociali, lo squilibrio economico, la mendicizia, la prostituzione, le malattie endemiche. «Liberare Saigon è stata una gioia, ma poi c'è stata l'angoscia dei problemi lasciati in eredità dagli americani al nostro Paese».

«Oggi il Vietnam è apparso di nuovo sulla scena internazionale, tuttavia l'immagine di un Paese diviso, traumatizzato, rovinato dalla guerra lascia il posto a quella di un regime implacabile che non applicherebbe nessuna delle libertà più elementari. Ci si interroga. Si interrogano anche alcuni degli amici del Vietnam, che hanno sempre sostenuto la sua lotta di liberazione nazionale, si parla di "deportazione", di "prigionieri" politici».

Per quanto riguarda la «deportazione» Padre Thi ha ricordato che la vera deportazione è stata quella che ha costretto milioni di contadini a fuggire la campagna sotto le bombe americane per rifugiarsi nelle città. Le autorità rivoluzionarie hanno dovuto porsi il problema di sgonfiare le città. «Mentre a Saigon la gente continuava a vivere anche nei ciminteri, tra le tombe, per mancanza di spazio, a appena 60 chilometri dalla capitale esistono zone fertillissime e spopolate».

Si tratta dunque soltanto di un problema di riorganizzazione della produzione e redistribuzione della popolazione, che del resto non interessa solo il Sud Vietnam, ma anche il Nord dove è necessario trasferire parte della popolazione del sovraffollato delta del Fiume Rosso. E questo perché la ricchezza principale del Vietnam è nell'agricoltura.

Per quanto riguarda i «prigionieri politici», cioè i collaborazionisti del vecchio re-

gime che ora sono nei campi di rieducazione, padre Thi ha ricordato che nel Vietnam si è assistito «alla più grande amnistia della storia». Oggi, un milione di ex soldati, 300.000 poliziotti, un milione di funzionari degli apparati repressivi collaborazionisti sono in libertà.

Nel campo restano circa 60.000 alti ufficiali o collaborazionisti «che hanno causato enormi sofferenze al popolo vietnamita» e che devono «apprendere a reinserirsi nella nuova società».

In quanto cattolico Thi si è intrattenuto sui problemi della libertà religiosa in Vietnam «nei miei viaggi negli ultimi 3 anni ho trovato che le chiese sono sempre piene», ha affermato. La libertà di culto è garantita per tutte le religioni. Si fanno molte speculazioni, è stato detto per esempio che il Vaticano avrebbe scelto di nominare Cardinale l'arcivescovo di Hanoi, Khue, al posto di quello di Saigon, Binh, perché il primo ha avuto una posizione di chiusura ed il secondo cerca invece di collaborare con il governo. In realtà «il Vaticano segue una politica saggia che tiene conto soprattutto dell'unità del Vietnam». Nei rapporti tra la Chiesa e la rivoluzione il problema vero non è quello della libertà religiosa, ha detto Thi, ma piuttosto quello dei rapporti politici.

Non bisogna dimenticare che i cattolici sono stati educati all'anticomunismo ad oltranza e devono ora apprendere a vivere nella nuova società. Il Vietnam è una società pluralista? è stato chiesto. Certo no, nel senso che a questa parola si dà in occidente, ha detto padre Thi. «Il Partito Comunista Vietnamita è la sola formazione politica patriottica che è sopravvissuta alla tragedia del colonialismo e dell'aggressione imperialista ed ha un importantissimo ruolo da svolgere nel futuro come lo ha svolto nel passato». Detto questo, padre Thi ha affermato che nella società che si costruisce nel Vietnam esistono diverse forme pluralistiche, da quelle regionali a quelle di generazione e soprattutto a quelle di pensiero e di fede religiosa.

Ritrovato il più antico alfabeto ebraico

TEL AVIV

Eccezionale avvenimento nella storia dell'archeologia: a Izbet Sartat, circa 15 chilometri da Tel Aviv è stato ritrovato inciso su un frammento di vaso il più antico alfabeto ebraico mai scoperto: sembra che risalga al 1100 avanti Cristo.



(Da sinistra) Il senatore Tullio Vinay, il padre Nguyen Dinh Thi, l'on. Riccardo Lombardi ed il senatore Franco Calamandrei alla conferenza stampa presso il Comitato Italia Vietnam

LA QUESTIONE DEI VISTI AMERICANI

Il «Washington Post»: abolire le discriminazioni anticomuniste

WASHINGTON

Il *Washington Post* critica in un editoriale la legge del 1952 che proibisce l'ingresso degli Stati Uniti, salvo rare eccezioni, agli iscritti ad un partito comunista, definendola «stupida, fonte di costante imbarazzo» e strumento polemico nelle mani di «coloro contro i quali era stata escogitata». Se c'è un momento opportuno per sbarazzarsene, sostiene il giornale, è proprio questo, dato che coincide sia con l'inizio di una nuova Amministrazione a Washington sia con l'assenza di importanti campagne elettorali in Europa a breve scadenza.

Se il Dipartimento di Stato continuasse a negare i visti ai comunisti, rischierebbe di fare apparire il governo americano come una accozzaglia di «bruti e sempliciotti».

Due anni fa, ricorda in proposito il *Washington Post*, venne negato il visto a Giorgio Napolitano, che è «un uomo di considerevole distinzione intellettuale». Impedirgli di entrare negli Stati Uniti «in base alla presunzione che egli costituisca una minaccia per la repubblica, nel momento in cui Washington pullula di diplomatici dell'Europa dell'Est, è ridicolo».

Un altro caso interessante, continua il *Washington Post*, concerne la questione del visto chiesto dall'Unità per un suo corrispondente negli USA. Il Dipartimento di Stato glielo nega, ma intanto «la *Tass* e le altre agenzie di stampa statali dell'Europa orientale operano senza ostacoli a Washington». Il modo più semplice di risolvere tale «dilemma» e tale imbarazzante situazione, sostiene il giornale è quello di abrogare la legge del 1952.

A maggior ragione essa dovrebbe essere abrogata, continua il *Washington Post*, quando si tiene conto degli impegni che gli Stati Uniti, ai pari dell'Unione Sovietica, si sono assunti con la dichiarazione di Helsinki nel 1975. Se Washington intende continuare a fare pressioni sui sovietici sul tema dei diritti umani, conclude il *Washington Post*, occorre che gli americani «pre-

stino attenzione anche alle pecche del loro Paese», in particolare al «legame stabilito dalla legge fra la concessione dei visti e particolari atteggiamenti ideologici da parte di chi li richiede».

Sfuggito a un'imboscata il principe ereditario di Thailandia

BANGKOK

Il principe ereditario di Thailandia, che è anche colonnello dell'esercito, è caduto in un'imboscata, mentre visitava le truppe impegnate nella repressione dei patrioti nella provincia di Pheitchabun, 400 chilometri a nord di Bangkok. Il principe, che compiva la sua ispezione a bordo di un mezzo cingolato, è rimasto illeso, ma un elicottero chiamato a rinforzo è stato danneggiato dai guerriglieri.



Ministero dell'Immigrazione e degli Affari Etnici del Victoria

Comitato Consultivo per gli Affari Etnici del Victoria

Sarà formato un Comitato Consultivo per gli Affari Etnici per il Victoria e fin da ora si accettano le nomine relative.

La funzione di questo Comitato Consultivo sarà quella di raccomandare al Ministro modi e mezzi per migliorare la condizione sociale degli emigranti e dei gruppi etnici.

Il Comitato Consultivo per gli Affari Etnici del Victoria consisterà di non più di 12 membri designati dal Ministro. La designazione iniziale sarà per un periodo non superiore ai 3 anni. Tutte le designazioni sono onorarie, soggette al rimborso e alle indennità prescritti.

Le proposte di nomina saranno benvenute da parte di individui, particolarmente da coloro che hanno una larga esperienza negli affari etnici e comunitari. I nominati dovranno essere residenti nel Victoria. Dovranno essere forniti dettagli del curriculum dei nominati e particolari delle loro qualifiche.

Il termine per la presentazione delle nomine scade il 15 marzo 1977.

Tutta la corrispondenza deve essere diretta a:

The Minister
Ministry of Immigration & Ethnic Affairs,
232 Victoria Parade,
EAST MELBOURNE 3002

Indicare sulla busta: "ETHNIC AFFAIRS NOMINEE"

Autorizzato da:

The Minister of Immigration & Ethnic Affairs
232 Victoria Parade
East Melbourne 3002

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani.

E' un abbonamento comodo ed economico:

GIORNI (Vie Nuove)
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

NOI DONNE
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

RINASCITA
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della FILEF:

Melbourne:
2 Myrtle St.,
Coburg, 3058;
Adelaide:
18/b Falcon Ave.,
Mile End;
Sydney:
558 Parramatta Rd.,
Petersham, 2049;
Brisbane:
264 Barry Pde.,
Fortitude Valley;
Canberra:
32 Parson St.,
Torrens, Act 2607.

FRATTALPI DESIGNING SERVICES

PER QUALSIASI DISEGNO DI CASE, ESTENSIONI, RINNOVAZIONI, GARAGI, CAR-PORTS, ECC.....

3503783

UMBERTO FRATTALI, 12 Mashobra Street,
MERLYNSTON, VIC. 3058



FOR APPOINTMENT RING 36 9209

FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN

RAZOR AND SCISSORS CUT
DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

PUBLI
A
PUBLICITY

UMBERTO GAROTTI

Screen Printers of Posters, Showcards, Displays, Banners, Sashes, 4 Colour Process, Plastic & Metal Signs and Specialists in Flocking

74-76 Ross Street
Fitzroy, 3065.
Telephone 419 2918

SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT

Stenmark uomo di ghiaccio

Il nuovo leader della coppa del mondo ha vinto la prima gara a 7 anni. Ha due qualità: caviglie snodabili e piedi sensibili.

Ingemar Stenmark è definito dagli esperti un uomo di ghiaccio. Di solito gli uomini di ghiaccio sono definiti per la loro impassibilità, per come glacialmente, appunto, affrontano le loro personali vicende. Una volta abbiamo osservato Ingemar Stenmark durante una conferenza stampa. Sudava, strabuzzava gli occhi, balbettava. Gli chiedevano cose comunissime, ma sembrava sottoposto a un interrogatorio da parte della polizia criminale.

L'uomo di ghiaccio è nato a Joesie venti anni fa. Joesie è un paesotto di set tanta abitanti, posto su un avvallamento della Lapponia. A quattro anni Ingemar si è trasferito con i genitori a Tarnaby, piccola località all'estremo nord della Svezia. A quattro anni s'è legato per la prima volta ai piedi gli sci. A sette anni ha vinto la prima gara, una competizione organizzata dalla scuola. Di slalom si dilettava suo padre. La dura popolazione di Tarnaby considerava lo slalom una disciplina eccessivamente frivola, e per questo motivo il padre di Ingemar era soprannominato lo Ukkeker, il matto. Ingemar era soprannominato il piccolo matto del grande matto.

La caratteristica di Stenmark è di possedere le caviglie snodabili. Thoeni è l'asso del molleggio. Stenmark snoda le caviglie, il resto non gli serve, funzioni come vuole, non gli interessa. Sulle caviglie di Ingemar si arrovelano, si azzuffano, perdono intere notti in discussioni roventi i massimi tecnici. Si dice anche che Stenmark abbia i piedi sensibilissimi e che, sciando, arrivi al punto di sentire la disparità del terreno. Bisogna tener conto, per capire a pieno la sensibilità di quegli arti eccezionali, che tra i piedi di Ingemar e la neve ci sono di mezzo i calzettoni gli scarponi e gli sci.

Nelle fotografie Stenmark appare quasi sempre sorridente e di conseguenza qualcuno potrebbe essere indotto a pensare che l'uomo di ghiaccio sia un mattacchione. Si esprime a monosilla-

bi, in questo simile alla maggioranza degli sciatori, fatta eccezione per Pierino Gros che espone quotidianamente raffiche di parole.

Ingemar tira fuori la voce soltanto quando è in compagnia del re di Svezia. Il re di Svezia lo invita a sciare con lui. Se chiedono a Stenmark che cosa gli dice il re, si innervosisce. E' un uomo di ghiaccio. Il suo allenatore, con il quale scambia lunghi silenzi, spiega che Ingemar non si cura assolutamente di Thoeni, non ne ha il minimo timore. Gli studiosi di Stenmark affermano che Ingemar si comporta come se una dea delle nevi lo avesse visitato e gli avesse detto: tu stai tranquillo, ti offro il dono dell'imbattibilità. E' una interpretazione poetica. Stenmark vince, ma molto tranquillo non è. Secondo altri, per esempio gli uomini della ex valanga azzurra, Ingemar non fa che meditare su Thoeni e ne ha una fida pazza e di Thoeni discute anche con il re di Svezia.

gli eroi della domenica

I quattro cantoni

Nessun riferimento alla simpatica Confederazione elvetica, per carità: la Svizzera eccelle in mucche, orologi, segreto bancario, xenofobia, cliniche, cioccolato al latte e sciatori: nel calcio le sue imprese sono più occasionali.

I quattro cantoni di cui si parla in cima a queste righe non sono quindi i cantoni svizzeri: sono proprio i quattro cantoni dei giochi della nostra infanzia, quello in cui — corri e corri — ci si ritrova sempre al punto di prima anche se si fa il giro di tutte le « poste ».

Avete capito che qui si sta parlando del Milan e dei suoi allenatori: di Marchioro che molla il Cesena e viene a Milano per poi tornare — si dice — a Cesena; di Rocco che era a Milano, va a Trieste e di lì torna a Milano ma non lascia la casa di Trieste perchè non si sa mai: non più verde di anni. Rocco nella sua lunga vita questi viaggi di andata e ritorno li ha già sperimentati e, dato che l'equo canone è sempre un progetto, meglio tenersi la casa col fitto bloccato, visto che poi a Trieste ce lo rimandano.

Dunque: vi fu un tempo in cui Rocco era al Milan e la squadra non e che andasse male; si potrebbe dire che andava benino. Ma Rocco, fin dai tempi dell'Udinese dei « killers », non era in odore di santità: intanto nell'Udinese i suoi giocatori li comprava a metri e a chili (a tempo perso, non dimentichiamolo, il Nereo gestisce una macelleria); poi, mentre gli strateghi del calcio disquisivano di gioco corto, gioco lungo, filtri, di tattiche, terzini strategici, centravanti da bombardamento, mezzepunte da ricognizione, li-

bero fisso, libero fluidificante, rifinitore che si sgancia e stopper che si ammanetta, lui — il Rocco — aveva messo a punto una tattica elaboratissima: « palla lunga e pedalare ».

Infine, mentre studiosi di biologia, genetica, dietetica, parapsicologia, fenomenologia delle razze stabilivano che i calciatori — per rendere bene — devono essere cimbro-monegaschi e devono nutrirsi di riso in bianco, acqua minerale e castità; lui, il Nereo, aveva stabilito una dieta a base di bistecche al sangue, barbera e spogliarelliste.

E' lì che è cascato: al Milan di padre Eligio si mangia risotto allo champagne, vol-au-vent al tartufo bianco, sfornato di salmone e caviale del golfo Persico. Misticismo e crapula. Insomma: a Rocco hanno dato la liquidazione e lo hanno mandato a spigolare. Poi hanno dato la liquidazione a Marchioro e hanno mandato a spigolare anche lui che, figuriamoci, vorrebbe una squadra di calcio in cui tutti corrono, avanti e indietro, come l'Olanda. Ma — ci spiegava ieri uno che di calcio se ne intende — l'Olanda la potremmo battere anche noi se solo disponessimo la difesa in maniera meno cervellottica. Gente, il punto è quello: la difesa, qui ci vogliono dei Tanassi, che alla Difesa ha dimostrato di saperci fare.

Insomma: gira e rigira, nei quattro cantoni tutti sono tornati al punto di prima e Rocco è un'altra volta al Milan, a questa squadra di « fanigottoni » (nel linguaggio antico dei presidenti milanesi vuol dire fannulloni) che odeso potrà battere l'Olanda.



BOTTE ALL'ARBITRO A BARCELLONA

Johann Cruyff, nel corso della partita del campionato spagnolo Barcellona-Malaga, ha scatenato la furia dei tifosi della squadra di casa. Al termine dei novanta minuti, che hanno visto i catalani prevalere per 2-1, alcuni facinorosi hanno fatto ingresso sul terreno di gioco, dirigendosi verso l'arbitro, il signor Melero, malmenandolo con pugni e calci. E' intervenuta la polizia, che solo dopo una serie di cariche è riuscita a disperdere i teppisti. I disordini sono poi continuati all'esterno dello stadio e nel corso degli incidenti è stato distrutto ed incendiato un automezzo della televisione. NELLA FOTO: il signor Melero cerca di divincolarsi dalla morsa degli esagitati tifosi del Barcellona.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

a SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

L'ufficio e' aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle 12 a.m.

a WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494; fuori orario 74 2634
(dalle 6 alle 8 p.m.).

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9
alle ore 12 a.m.

a MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall),
3056 Brunswick,

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle
ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)

e 18/b Falcon Avenue,
MILE END 5031.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club.

L'ufficio sarà aperto ogni domenica
dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Umberto Martinengo
DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo
COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò,
Ted Forbes, Stefano de Pieri

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo

UNA LETTERA DELLA FILEF AL CONSOLE DI BRISBANE

LA SOTTOSCRIZIONE
PER LA STAMPA

Comitati Consolari: strumento di democrazia

A un mese
dall'inizio
gia' raccolti
oltre \$1,100

Si allarga in tutta Australia il movimento popolare per l'introduzione dei Comitati Consolari — La particolare situazione di Brisbane apre interessanti prospettive — Il ruolo dei Consolati per uscire dal "padrinismo"

Cresce in tutta l'Australia il movimento popolare per la democratizzazione dei Comitati Consolari o, per usare una definizione che certamente si attaglia meglio alla situazione esistente in Australia, diremo per la introduzione nella vita della nostra immigrazione in questo Paese di quelle forme di rappresentanza democratica che sono ormai patrimonio di molte delle comunità italiane all'estero, ma che qui continuano ad incontrare l'incomprensione e l'ostilità anche di parte delle rappresentanze diplomatiche italiane legate a doppio filo ai circoli del vecchio notabilato.

Intanto uno spiraglio si è aperto a Brisbane dove, in seguito ad una crisi apertasi in quello che, pur senza conoscerne esattamente le funzioni, si chiamava Comitato Consolare, il Console dr. Maggia ha incluso anche i rappresentanti della FILEF nel comitato. I membri della FILEF che fanno parte del Comitato Consolare, anche se le comunicazioni della stampa (sono state avallate dal Console?) non ne fanno parola, sono i signori Enrico Ergas e Pio Pagliuca.

La crisi, con il seguito di dimissioni da parte del presidente e di vari membri, era dovuta al fatto che il segretario regolarmente eletto, e all'unanimità, signor Franco Mantino si era permesso di rendere pubbliche, come è suo diritto, alcune sue opinioni sullo stesso Comitato Consolare. Il presidente è ritornato al suo posto dopo una manovra che ha visto dimissionare il sig. Mantino.

Da questa situazione nasce la lettera che il presiden-

iniazive possibili per promuovere tale interessamento.

Intanto va dato atto del fatto che Lei si è adoperato positivamente per il riconoscimento del diritto della FILEF a far parte del Comitato Consolare. E' un passo avanti rispetto alla situazione precedente, ma la presenza della FILEF nel Comitato Consolare non può essere, e non sarà, signor Console, una pura formalità.

Vi sono troppe cose che, nell'interesse della comunità italiana di Brisbane, e anche per il prestigio della Repubblica Italiana che Ella rappresenta, devono cambiare.

Noi sappiamo che in relazione ai Comitati Consolari Lei porta il peso di storture volute o avallate da suoi predecessori e da suoi superiori, ma proprio per questo è necessario fare il possibile per superare, pur senza provocare rotture, tutti i ritardi

esistenti per introdurre nella vita della nostra comunità in Brisbane, per tanti versi isolata, tutti gli elementi della democrazia italiana alla quale anche gli emigrati hanno diritto.

Ciò significa che nel Comitato Consolare non dovrebbero trovar più posto certe manifestazioni che in linguaggio italiano possono essere definite tranquillamente di arroganza ma che, forse, nel linguaggio dell'emigrazione sono comprese meglio come di padrinismo.

La storia dell'emigrazione italiana è piena di manifestazioni di questo genere, ed episodi recenti in Brisbane ne sono una conferma. Ci sono, e crediamo che Lei sia d'accordo, altri mezzi per guadagnarsi cavalerati e crediamo che è un preciso dovere del suo ufficio far sì che la attività del Comitato Consolare sia piuttosto uno strumento di democrazia che un

mezzo per avere un'insegna di cavaliere.

E' evidente che non solo l'opinione pubblica di Brisbane, ma perfino quasi tutti gli stessi membri dell'attuale Comitato Consolare non conoscono (o non vogliono conoscere) che cosa è un Comitato Consolare, nè a che cosa serve, nè come deve funzionare affinché risponda agli scopi per i quali è stato istituito.

Vi sono, oltre al famoso Decreto Presidenziale che li istituisce, numerosissime circolari esplicative e anche numerosi esempi in varie parti del mondo in cui è presente l'emigrazione italiana. Il tutto ci dà, abbastanza esatto, il senso di una evoluzione di esigenze alle quali si è cercato di adattare quel decreto del 1967, ormai del resto superato, e in procinto di essere modificato con apposita legge. Esigenze che, ben presenti anche in Australia,

hanno sempre urtato contro la più solida sordità delle rappresentanze diplomatiche italiane che hanno preferito fino ad ora tacitare i vari padri. La speranza di molti emigrati italiani di Brisbane è che Lei non raccolga tutta la vecchia eredità e sappia rappresentare e far conoscere l'Italia quale essa è oggi, con le speranze nuove espresse dal Parlamento della Repubblica.

Noi Le proponiamo pubblicamente, signor Console, di farsi promotore di un seminario di studio, di un dibattito pubblico, o comunque di una iniziativa che, con la partecipazione delle più larghe rappresentanze della comunità italiana di questa città, serva a rendere più chiara possibile la nozione di Comitato Consolare, dei suoi scopi e degli strumenti che il Comitato Consolare si deve

(Continua a pagina 2)

LA PRESELEZIONE DI GIOVANNI SGRO'

Una vittoria della F.I.L.E.F. e dei lavoratori italiani

Vittoria di tutti coloro che credono nella democrazia e nel pluralismo

Giovanni Sgrò, segretario della FILEF di Melbourne e membro del partito laborista australiano, la stessa persona a cui i vari governi liberali avevano rifiutato, nel periodo che va dal 1958 al 1970, la naturalizzazione, oggi, dopo aver vinto la preselezione per l'elettorato di Melbourne North, si presenta come candidato alle elezioni statali del prossimo anno, con prospettive reali di essere il primo italiano ad entrare al senato.

Questo fatto segna una data storica per l'Australia.

Noi però vogliamo andare a monte di questo fenomeno, definire cioè le cause che hanno permesso a Sgrò questa vittoria.

Bisogna dire, prima di tutto, che Giovanni e quindi la F.I.L.E.F. non rappresentano tutta la comunità italiana, ma tutti i lavoratori italiani e quell'avanguardia della classe operaia che da sempre lotta per il raggiungimento di quelle rivendicazioni e per l'ottenimento di quei diritti senza i quali non si può neanche iniziare la costruzione di una società democratica e pluralista. E' quindi la vittoria di tutta la FILEF e di tutti coloro che credono negli ideali di una democrazia sostanziale.

Oltre a ciò è da mettere in rilievo che la nuova scelta del partito laborista ridefinisce il suo ruolo di fronte ai lavoratori italiani.

Le lotte fatte dalla FILEF,



Giovanni Sgrò

dai lavoratori italiani qua in Australia, il nuovo peso che l'Italia ha nel mondo, grazie soprattutto alla sua classe operaia, sono i motivi primari che stanno alla base della scelta laborista. Sebbene le difficoltà e le contraddizioni da affrontare siano molte, è innegabile che i tempi mutino.

La F.I.L.E.F., quantunque esistano le repressioni del governo liberale, si rafforza, specialmente e soprattutto alla luce della vittoria di Sgrò, e si ripropone con più vigo-

re come organizzazione di avanguardia dei lavoratori immigrati italiani.

E' impossibile, per ragioni di spazio, riportare qui tutte le espressioni di congratulazione ricevute in questi giorni da Sgrò e dalla FILEF, per cui ci limiteremo ad alcuni dei nomi più significativi, chiedendo scusa agli altri.

Hanno inviato, dunque, le loro congratulazioni: Jim Roulston, vice-presidente federale dell'ALP e presidente statale dell'AMWU; Clyde Holding, leader dell'Opposizione laborista del Victoria; Bob Hogg, segretario dell'ALP del Victoria; i parlamentari laboristi Jim Simmonds, Jack Ginnifer, Harry Jenkins, Barry Jones, Gordon Bryant, Jack Walton, John Cain, Ian Cathie, John Button, Ted Innes, Frank Wilkes, Bill Hartley, Alan Davis; i Consiglieri comunali di Coburg Trevor Pettigrove (sindaco), Shirley Robertson e Murray Gavin; Dick Wootton, Arthur Faulkner e Des Storer del C.U.R.A.; Alan Matheson dell'E.M.C.; Alex Hutchinson, presidente del sindacato musicisti; Spiro Moraitis, presidente dell'Australian Greek Welfare Society; Michael Clyne, del "Centre for Migrant Studies" della Monash University; il Console d'Italia a Melbourne Dr. Ignazio Argento; Joe Abiuso, insegnante; Giovanni Scamporrin, dirigente del COASIT; e il Presidente del CIC, Luciano Bini, di cui riproduciamo il telegramma: "Congratulazioni a te e al Partito per

aver finalmente fatto sul serio. Auguri di buon lavoro".

È morto Tino Colli



Tino Colli

Martedì 8 marzo si è spento, dopo lunga malattia, l'amico Tino Colli. Tino aveva 52 anni. Lascia la moglie e due figli.

Tino Colli, operaio di principi rigorosamente democratici, era uno dei fondatori della FILEF di Melbourne, membro del Comitato FILEF, uno dei fondatori del vecchio "Il Nuovo Paese" e assiduo sostenitore del nostro giornale, e uno dei responsabili dell'INCA d'Australia.

Questi i telegrammi di condoglianze giunti dall'Italia: dalla FILEF: "Addolorati partecipiamo vostro cordoglio perdita carissimo Colli. Preghiamovi esprimere familiari nostre condoglianze. Gaetano Volpe"; dall'INCA: "Pregovi porgere famiglia Colli e organizzazione vivissime condoglianze. Doro Francisconi".

Tino lascia, in tutti coloro che lo conoscevano, un ricordo incancellabile.

Alla famiglia Colli vadano le più sentite condoglianze della FILEF e della redazione di "Nuovo Paese".

A pagina 2, i funerali di Tino Colli.

A Pagina 3

INTERVISTA CON IL
CONSULTORE SIG.
FRANCO LUGARINI

te della FILEF di Brisbane, Enrico Ergas, ha inviato al Console e che riproduciamo qui di seguito.

"Preg.mo Sig. Console, nella mia qualità di presidente della FILEF di Brisbane faccio seguito (pubblico) con la presente alle ultime vicende del Comitato Consolare e al colloquio nel suo ufficio al quale ha partecipato anche il delegato della FILEF per l'Australia signor Ignazio Salemi. Questo perché, d'accordo con il Comitato Direttivo della FILEF di Brisbane, ritengo che gli affari del Comitato Consolare sono affari pubblici ai quali è interessata tutta la comunità italiana, ed è preciso dovere della nostra organizzazione, nonché di tutto il Comitato Consolare (o comunque si voglia chiamare l'organismo attualmente esistente), e anche del Console stesso, prendere tutte le

Una lettera della F.I.L.E.F. al Console di Brisbane

(Continua da pagina 1)

dare per assolvere ai suoi vari compiti in materia di assistenza, di istruzione, di cultura generale, di sport e soprattutto di informazione, ecc.

La FILEF assicura fin da ora il massimo appoggio ad una iniziativa di questo genere e allo sforzo per interessare ad essa gli strati più larghi della nostra comunità. Una iniziativa che, senza decidere alcunché, potrà far scaturire proposte importanti per tutti. Ma più importante ancora è incontrarsi, non a due o tre, ma in tutti, e, insieme, informarsi, confrontarsi, conoscersi. E soprattutto far conoscere l'Italia vera di oggi.

Resto a sua disposizione sia per la collaborazione al Comitato Consolare che per la precisazione dell'iniziativa che a nome della mia organizzazione propongo.

Distinti saluti.

Enrico Ergas
Presidente della FILEF di Brisbane

Ci piace considerare questa lettera come diretta non soltanto al Console di Brisbane ma anche a tutti gli altri Consoli e Viceconsoli italiani in Australia nonché allo Ambasciatore. Le considerazioni in essa contenute sono valide per tutti. Perché siamo convinti che i Consoli devono sbloccare la situazione.

CANBERRA

Strane manovre al Good Neighbour Council

Aria di burrasca al Good Neighbour Council di Canberra. I rappresentanti delle comunità portoghese ed italiana di Canberra, rispettivamente signori Joaquin Alberto e Sergio Romeo — quest'ultimo è anche Presidente del Club Italo-Australiano e dirigente della Filef di Canberra —, hanno abbandonato per protesta l'ultima riunione del GNC.

La protesta è originata dal fatto che il comitato aveva deciso di far pervenire una lettera a 11 parlamentari ed altre autorità politiche, nella quale si lamentava la mancanza di interpreti per gli immigrati nel territorio della capitale.

A distanza di qualche mese, però, si è venuti a conoscenza del fatto che 2 parlamentari laboristi rappresentanti dell'ACT — e cioè la senatrice Ryan e il deputato Fry, e l'Ambasciatore italiano a Canberra Dr. Canali, non hanno ricevuto la lettera. Si presuppone, quindi, che la lettera non sia mai stata mandata a queste autorità e da qui sorge il dissenso del Signor Romeo e del Signor Alberto.

Dopo i fatti del dicembre scorso a Melbourne, e le inadempienze di Canberra, si può, a ragione, sostenere che qualcosa bolle nel pentolone del Good Neighbour Council. E visto che questo "consiglio del buon vicinato" riceve quasi 1 milione di dollari all'anno per svolgere il suo lavoro, bisogna che venga fatta piena luce sulle sue attività, perchè, almeno in teoria, quello che fa questo "consiglio" riguarda soprattutto i lavoratori immigrati.

Serata danzante FILEF

La FILEF organizza, sabato 2 aprile dalle ore 7.30 alle 1.00, all'Italo-Australian Club, una serata danzante per raccogliere fondi da versare alla famiglia di un lavoratore italiano in fin di vita. L'ingresso costa \$8.00. Cena fredda inclusa. BYO.

Tutti sono pregati di intervenire.

WORKERS COMPENSATION

Difficile averla per gli emigrati

Recentemente la "Clothing and Allied Trade Union" e il "Brunswick Community Health Centre" hanno compiuto uno studio su un certo numero di casi di "Workers Compensation" nell'industria tessile.

E' noto che i lavoratori impiegati nel settore tessile sono immigrati e soggetti alle forme più dure di sfruttamento.

Dai dati raccolti dallo studio si può sin d'ora dedurre qualche considerazione di carattere generale. Dai registri delle aziende sono stati tratti ben 350 casi di "Workers Compensation" mai avanzati. In altre parole, questi 350 operai che sono stati vittime di incidenti sul lavoro non hanno mai chiesto le loro spettanze.

Dall'analisi invece di 79 casi di "Compensation" effettivamente retribuiti, appare che gli interessati son in maggioranza operai maschi australiani, i quali sono una minoranza esigua nel settore. Questo pare riconfermare le ipotesi da noi sempre avanzate, e cioè che gli immigrati non godono della piena parità con gli australiani. Inoltre, i casi risolti positivamente si sono protratti per

mesi e mesi ed alcuni per anni. Ottenere la "Compensation" allora non è una cosa semplice e il tirocinio burocratico è aggravato, come riportiamo in un altro articolo su questo numero di "Nuovo Paese", dal fatto che nella maggior parte dei casi non ci sono interpreti per gli immigrati — questo compito spetta spesso ai figli del lavoratore interessato, i quali traducono incorrettamente dando origine a sgradevoli incomprensioni e malintesi.

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

MOBILITAZIONE GENERALE IL 16 APRILE

Le scuole si aprano alle lingue "etniche"

Il Comitato Scuola della FILEF e il Comitato Genitori italiani di Sydney hanno fatto

Carissimo Direttore, il cosiddetto Geelong Migrant Planning Committee ha ottenuto tempo fa dal governo federale la bella somma di \$42,000 per un doposcuola e un servizio gratuito di interpreti. Vorrei dunque sapere come mai questo Comitato chiede, per ogni alunno che frequenta il doposcuola, la somma annuale di \$10. Ma dove vanno a finire, allora, i

\$42,000 del governo federale? Senza contare il fatto, poi, che questo doposcuola si tiene solo due volte la settimana, un'ora al martedì e un'ora al mercoledì.

Per quanto riguarda infine i contenuti di questo doposcuola, le voglio raccontare un piccolo episodio: ieri mi trovavo a casa di un amico, quando è arrivata sua figlia, di ritorno da questa



scuola. La bambina aveva un quaderno con scritte quattro parole facili facili, e chiedeva alla madre il significato di queste parole. Io allora le ho chiesto chi aveva scritto quelle parole, e lei mi ha risposto che era stata lei. Allora io le ho detto: se le hai scritte, dovrai pure saperle leggere, ma lei ha risposto: no, noi non leggiamo, copiamo solo.

Caro direttore, la saluto, e un saluto anche alla scuola del cosiddetto Geelong Migrant Planning Committee, e buon copiamiento.

Domenico Ciconte
Geelong

Abbiamo già avuto occasione di scrivere, dalle colonne di questo giornale, quello che noi, e come noi molti a Geelong, pensiamo di questo Migrant Planning Committee. Ora arriva anche questa storia dei 10 dollari, che francamente ci sembrano stranamente troppi, sia in considerazione delle due ore settimanali che dei 42 mila dollari governativi.

Caro Sig. Ciconte, la sua domanda la giriamo direttamente al Geelong Migrant Planning Committee: dove vanno a finire i \$42,000 del governo federale?

In quanto poi ai contenuti di questo doposcuola, si vede che l'insegnante non ha ancora compreso la differenza fra "capire" e "copiare".

Forse toccherà ai genitori, uniti e organizzati, fargliela capire.

Il diritto all'uguaglianza

Caro Direttore, la preoccupazione di Joh Bjelke-Petersen per quanto riguarda il benessere della gente di Torres Strait va davvero ammirata, ma dov'è la sua preoccupazione per i diritti umani e per il diritto alla terra della gente che vive nel "suo" regno e degli aborigeni?

Il popolo aborigeno è stato ed è ancora trattato ignobilmente dal governo di Bjelke-Petersen: basti pensare alla famigerata legge razzista in vigore nel Queensland e al trattamento che è stato riservato al popolo Aurukun sulla questione delle miniere. Inoltre, Bjelke-Petersen ha negato al governo federale l'acquisto di 1160 Km. quadrati di terreno da restituire agli aborigeni, terra, tra l'altro, che gli aborigeni considerano sacra.

Non che con questo io voglia difendere il governo federale, tutt'altro. Il solo tagliare i fondi e la minaccia di ridurre l'assistenza sociale agli aborigeni, sono atti inqualificabili.

Caro direttore io mi chiedo soltanto quand'è che i "capi" di governo si renderanno conto che il popolo aborigeno è un popolo orgoglioso ed intelligente e che ha diritto all'uguaglianza.

Saluti e buon lavoro
Anna Berto
Sydney

Ancora complimenti per le 12 pagine

Caro Direttore, come lettore di Nuovo Paese, per me l'unico giornale di lingua italiana in Australia veramente democratico, desidero congratularmi con tutti i responsabili per essere già arrivati a stampare 12 pagine.

Con l'augurio di un maggior successo in un futuro vicino,

fraternali saluti
Giuseppe Perre
Adelaide

LETTERE

Storia di soldi e copiature

Carissimo Direttore, il cosiddetto Geelong Migrant Planning Committee ha ottenuto tempo fa dal governo federale la bella somma di \$42,000 per un doposcuola e un servizio gratuito di interpreti. Vorrei dunque sapere come mai questo Comitato chiede, per ogni alunno che frequenta il doposcuola, la somma annuale di \$10. Ma dove vanno a finire, allora, i

\$42,000 del governo federale? Senza contare il fatto, poi, che questo doposcuola si tiene solo due volte la settimana, un'ora al martedì e un'ora al mercoledì.

Per quanto riguarda infine i contenuti di questo doposcuola, le voglio raccontare un piccolo episodio: ieri mi trovavo a casa di un amico, quando è arrivata sua figlia, di ritorno da questa

scuola. La bambina aveva un quaderno con scritte quattro parole facili facili, e chiedeva alla madre il significato di queste parole. Io allora le ho chiesto chi aveva scritto quelle parole, e lei mi ha risposto che era stata lei. Allora io le ho detto: se le hai scritte, dovrai pure saperle leggere, ma lei ha risposto: no, noi non leggiamo, copiamo solo.

Caro direttore, la saluto, e un saluto anche alla scuola del cosiddetto Geelong Migrant Planning Committee, e buon copiamiento.

Domenico Ciconte
Geelong

Abbiamo già avuto occasione di scrivere, dalle colonne di questo giornale, quello che noi, e come noi molti a Geelong, pensiamo di questo Migrant Planning Committee. Ora arriva anche questa storia dei 10 dollari, che francamente ci sembrano stranamente troppi, sia in considerazione delle due ore settimanali che dei 42 mila dollari governativi.

Caro Sig. Ciconte, la sua domanda la giriamo direttamente al Geelong Migrant Planning Committee: dove vanno a finire i \$42,000 del governo federale?

In quanto poi ai contenuti di questo doposcuola, si vede che l'insegnante non ha ancora compreso la differenza fra "capire" e "copiare".

Forse toccherà ai genitori, uniti e organizzati, fargliela capire.

preside di una scuola cattolica ha addirittura detto di non aver dato nessun permesso ai genitori per raccogliere firme).

Dunque, per i genitori italiani, partecipare alla riunione del 16 aprile vuol dire anche dare il contributo valido delle proprie esperienze.

Citizens for Democracy

Oltre 3.000 persone hanno partecipato al rally organizzato dal comitato "Citizens for Democracy", martedì 8 u.s. nella Town Hall di Sydney.

Il rally, organizzato per coincidere con la visita della regina Elisabetta in Australia, ha reiterato l'importanza di avviare un dibattito nazionale che porti a una nuova Costituzione, democratica e repubblicana, che salvaguardi la sovranità e l'indipendenza dell'Australia, impedisca a persone non elette di deporre un governo democraticamente eletto, com'è successo l'11 novembre del '75, protegga i diritti sociali e civili dei cittadini, incluso il diritto al lavoro su cui ha messo l'accento lo scrittore Frank Hardy, autore del famoso "Power Without Glory", e rafforzi il parlamento nei confronti dell'esecutivo.

Presente alla manifestazione, in qualità di oratore, era anche Don Chipp, ex-ministro liberale "trendy" che, dicendosi a favore di una nuova Costituzione e di una repubblica australiana, ha indicato come modello il sistema americano "perché in tal modo è possibile avere le persone più esperte ai posti di governo, in quanto non è necessario scegliere i ministri fra i parlamentari eletti, per es., per l'Australia potremmo avere il Manager della General Motors-Holden come ministro dell'Industria".

L'assemblea non ha accolto con molto favore questa prospettiva.

E' evidente che un dibattito è veramente necessario, soprattutto fra i lavoratori.

Riunioni FILEF

Le riunioni mensili della FILEF hanno luogo ogni ultimo venerdì di ogni mese, alle ore 7.30 p.m., nella sede della FILEF, 558 Parramatta Rd., Petersham, tel. 569 7312.

I funerali di Tino Colli

Giovedì 10 marzo si sono tenuti i funerali dell'amico Tino Colli, alla presenza di centinaia di persone, amici, compagni di lavoro e di lotte, dirigenti politici e sindacali, e tutti coloro che lo stimavano e non lo dimenticheranno. Queste sono le parole con le quali il Sig. Ignazio Salemi ha rivolto a Tino l'estremo saluto:

Nel momento in cui noi ci accingiamo a dire addio al nostro caro Tino, non possiamo non guardarci intorno, e contarci l'un l'altro e domandarci perchè siamo così in tanti.

Chi è Tino, che cosa è stato, che cosa è per tutti noi. Tino è stato un uomo che ha passato tutta la sua vita in un paziente lavoro di costruzione di una grande famiglia.

Quando scompare un uomo come quello al quale noi siamo per dare l'ultimo saluto, sono facili le grandi parole, i discorsi fatti di grandi frasi. Ma io so che le grosse parole dispiacerebbero al nostro amico Tino. Perché Tino era un modesto, anzi era veramente grande nella modestia. Della modestia, Tino, aveva fatto una forza.

Un operaio, proveniente da una zona d'Italia nella quale per decenni, si può dire da sempre, l'emigrazione è stata l'unica carriera che la gente come lui poteva intraprendere. Ed è questa la strada che Tino ha imboccato quando era ancora giovane. Come tanti altri.

E la sua storia sarebbe uguale a quella di tanti e tanti altri emigranti, se Tino non avesse avuto nel suo bagaglio, si potrebbe dire nella sua valigia di emigrante, una cosa che costituiva uno degli aspetti più radicati delle ricche tradizioni della nostra gente, e cioè il senso profondo della famiglia. Il concetto di famiglia che Tino ha sempre dimostrato di avere, e che ha messo tenacemente in pratica in tutta la sua vita, è una

famiglia come primo momento di verifica dei più elevati sentimenti umani: insieme all'affetto, la comprensione e la solidarietà; insieme all'umiltà, la piena disponibilità all'aiuto concreto, anche con sacrificio, e l'incoraggiamento, anche con l'esempio.

La vicinanza umana, la conoscenza di interessi, il significato di difesa e di protezione che il concetto di famiglia ha in sé.

Vedendo avvicinarsi in piena coscienza il giorno della fine Tino era contento dei risultati raggiunti. Neanche una parola, sulla sua certa dura e crudele sofferenza, ma la gioia di vedere attorno a sé, una famiglia stretta — queste sono le sue parole — e unita.

Tino era un modesto, e parlava solo di famiglia, in senso largo e generale. Ma chi l'ha conosciuto, chi ha vissuto vicino a lui, anche per poco tempo, nei lavoro e nella lotta quotidiana della vita, sa che gli stessi sentimenti che hanno stretto la sua famiglia attorno a lui, costituivano il suo modo di stabilire rapporti, in ogni aspetto della sua vita: nella fabbrica con i compagni di lavoro, nella zona dove abitava con i vicini, nelle organizzazioni in cui ha militato con i suoi compagni di lotta.

Ovunque si avvicinava, l'impronta dei suoi rapporti con gli altri era l'impronta del senso di famiglia, che costituiva il grande patrimonio culturale e morale di Tino.

La signora Mary, e i figli, Piero e Franca, possono essere giustamente fieri di Tino, come uomo, come padre, così come noi tutti che lo abbiamo conosciuto siamo fieri di averlo avuto per amico, e compagno di lotta.

C'è un grande poeta dei nostri tempi, il quale ha scritto un verso che si attaglia alla perfezione al nostro caro Tino:

Disse compagno al mondo.

appello a tutti i genitori italiani perchè partecipino a una riunione straordinaria convocata per venerdì 18 marzo alle ore 7 p.m., presso la sede della FILEF, 558 Parramatta Rd., Petersham.

Scopo della riunione è quello di organizzare la mobilitazione di tutti i genitori italiani di Sydney e di tutti gli interessati perchè partecipino in massa alla manifestazione pubblica per la introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole, che avrà luogo il 16 aprile prossimo.

La manifestazione costituisce un'importante occasione per attirare l'attenzione pubblica e delle autorità scolastiche sull'importanza di attuare, nel più breve tempo possibile, la riforma della scuola che è necessaria per rendere possibile l'introduzione delle lingue e culture degli immigrati nelle scuole; è anche un'occasione per dimostrare quanto il problema sia sentito nelle comunità immigrate.

Per i genitori italiani è anche un'occasione per parlare della propria esperienza, in un anno di lotta per l'introduzione dell'italiano nelle scuole, un'esperienza che senz'altro potrebbe essere utile anche ad altre comunità; tanto più che la lotta per l'introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole non può fermarsi alla manifestazione pubblica, e anzi proprio di lì deve intensificarsi se si vuole raggiungere qualche risultato concreto.

E' esperienza dei genitori italiani che non è nemmeno sufficiente raccogliere centinaia di firme e presentarle ai presidi e alle autorità scolastiche.

E' necessaria una pressione continua, sia sui presidi che sulle autorità scolastiche, una pressione che va esercitata scuola per scuola, senza cedere a scoraggiamenti, e che deve coinvolgere più genitori possibile, anche non italiani, e gli insegnanti stessi.

Ci si è lamentati per tanto tempo, e non meno da parte dei presidi, che i genitori italiani non partecipano alle riunioni scolastiche. La loro massiccia partecipazione alle riunioni per l'italiano nelle scuole indica che i genitori italiani vogliono partecipare, ma per contare, non semplicemente per scaldare le sedie o ascoltare discorsi in inglese, che magari non capiscono nemmeno. La reazione di alcuni presidi quando questa partecipazione si è finalmente verificata la dice lunga sul loro modo di intendere la partecipazione e la democrazia nella scuola (la

DAL C.C.I.E. AL CONSIGLIO DELL'EMIGRAZIONE

Un passo avanti verso la democrazia

Presso la sede del ministero degli Esteri si sono svolte nelle settimane scorse le riunioni del comitato di attuazione della Conferenza dell'emigrazione e quella del Comitato consultivo degli italiani all'estero. (CCIE).

Le riunioni, presiedute dal sottosegretario on. Franco Foschi, hanno rappresentato un elemento di novità importante, non soltanto per l'evidente rottura con l'inerzia degli ultimi anni, ma anche per il metodo di lavoro seguito nella loro preparazione e, quindi, per le conclusioni cui sono pervenute.

Innanzitutto, le novità di rilievo riguardano l'aspetto "istituzionale" in quanto si trattava di affermare — contro i tentativi di fare sopravvivere il CCIE, i cui poteri erano scaduti il 31 dicembre scorso — il trapasso verso un nuovo organismo, effettivamente rappresentativo del mondo dell'emigrazione, indicato nella proposta di costituire per legge, il Consiglio italiano dell'emigrazione. Affermata la decadenza del CCIE, le cui inadeguatezze erano state ampiamente dimostrate, è stato deciso di coprire il periodo di interregno (fino all'approvazione della legge) con un organismo concordato, e cioè il "Comitato di attuazione della Conferenza nazionale della emigrazione".

Quanto al metodo di lavoro seguito per preparare i lavori dell'ultima sessione del CCIE, va sottolineato che, per la prima volta dalle conclusioni della Conferenza dell'emigrazione, si è scelta la strada della collaborazione delle associazioni degli emigranti, dei sindacati e delle forze politiche. Questo ha reso possibile un approfondimento delle questioni attuali dell'emigrazione e la predisposizione di quattro documenti unitari (riguardanti la costituzione del CCIE, la scuola, la cultura e l'informazione, i finanziamenti e la politica sociale e del lavoro) illustrati dalle relazioni di Odi delle ACLI, Giordano del "Santi", monsignor Ridolfi dell'UCEI, Vercellino della CGIL.

Questi documenti hanno avuto il merito di porre con i piedi per terra la discussione facendo compiere un passo avanti alla ricerca della volontà politica necessaria per la soluzione di problemi che sono diventati più urgenti col passare degli anni e si sono aggravati a causa della crisi economica. Al tempo stesso l'impegno preventivo su una base unitaria e una problematica fortemente sentita nel mondo dell'emigrazione, ha consentito al sottosegretario Foschi di svolgere una relazione, e poi le conclusioni, su una linea che incontrava un sufficiente consenso.

Di fronte a questo dato positivo di fondo, le manovre, messe in atto per impedire il "nuovo" attraverso la sopravvivenza del CCIE, o di deviare dai problemi discutendo del "voto all'estero", sono fallite.

Intervista con il Consultore Lugarini

Al suo ritorno da Roma, il Consultore Sig. Franco Lugarini ha gentilmente concesso a "Nuovo Paese" la seguente intervista:

Nuovo Paese — La dodicesima e ultima riunione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero è stata — se così possiamo esprimerci — una assemblea per darsi addio e ritrovarsi, almeno per alcuni, in altre sedi?

Lugarini — Niente affatto. Nessuno dei partecipanti è uscito dalla Farnesina con

questa impressione. Avrebbe, certamente, potuto avere il carattere di un consenso di commiato e ciò formalmente è avvenuto. Il CCIE non c'è più. Ma i due giorni a Roma sono stati densi di dibattito e di discussione. Forse da qui, dall'Australia, non abbiamo avuto l'esatta percezione di tutto ciò.

Nuovo Paese — Potrebbe spiegarcelo meglio?

Lugarini — Certamente. Basti pensare a quanto è accaduto nelle settimane e nei giorni immediatamente precedenti al CCIE. Il governo ha riunito il Comitato interministeriale per l'emigrazione presentando un programma per l'attività futura, ed ha deciso di ritrovarsi a scadenze fisse per affrontare situazioni e problemi che differiscono da paese a paese o che, nell'insieme, interessano i rapporti degli emigrati con l'Italia, le loro regioni ecc. Evidentemente anche in questo senso il ritardo da recuperare non è poco. Poi in Parlamento si è finalmente giunti alla costituzione del Comitato per l'emigrazione. Altra istanza molto importante che poteva iniziare ad operare già da tempo, se la DC e gli altri Partiti avessero provveduto alle designazioni dei rispettivi rappresentanti come da mesi ha fatto il Gruppo comunista.

Nuovo Paese — D'accordo, ma su questi e altri argomenti in Australia "Nuovo Paese" e la Filef hanno ampiamente riferito.

Lugarini — Non c'è dubbio. Ma io volevo proprio spiegare il senso di quello che intendo per percezione d'insieme. Per esempio io ed altri Consultori solo a Roma abbiamo avuto modo di conoscere i risultati dei quattro gruppi di lavoro del Comitato per l'attuazione della Conferenza nazionale della Emigrazione, e di studiare e discutere i relativi documenti unitari a cui sono pervenuti sui problemi del lavoro e della previdenza e sicurezza sociale, sulla scuola e sulla cultura italiana all'estero, sulla stampa e l'informazione e sui nuovi strumenti e istanze rappresentative e di gestione nella politica dell'emigrazione e che — come giustamente avete rilevato — ci

collecano e ci riportano alla nostra realtà "australiana". Perché questi documenti, le mozioni delle forze politiche, associative e sindacali non sono state portate a conoscenza prima? I gruppi di lavoro li hanno fatti pervenire in tempo utile al ministero degli esteri. Avremmo tra l'altro evitato fantomatiche "rivelazioni" sul progetto riguardante il Consiglio italiano dell'emigrazione e speculazioni tendenti solamente a provocare confusione e scompiglio.

Nuovo Paese — Sarebbe utile illustrare ai nostri lettori cos'è il Comitato per l'attuazione della Conferenza della Emigrazione.

Lugarini — Il Comitato in questione comprende i rappresentanti delle forze politiche, sindacali e associative che il governo con una legge aveva incaricato di preparare la Conferenza dell'Emigrazione, e che, per volontà espressa dalla stessa Conferenza, rimaneva in carica anche dopo di essa. Tale Comitato non veniva però convocato, e solo molti mesi di interventi e sollecitazioni della FILEF, dei sindacati, del PCI, del PSI e delle ACLI riuscivano a far rompere gli indugi e l'attendismo a Palazzo Chigi e alla Farnesina, e solo nel novembre scorso poteva iniziare a lavorare, sia pure lentamente, nei quattro gruppi di cui ho riferito prima, collegandosi concretamente a "vertenze" e a problemi degli emigrati in Europa e oltreoceano.

E' proprio questo Comitato che, integrato da un numero maggiore di rappresentanti diretti delle nostre collettività all'estero, dovrà controllare e tallonare l'azione governativa — così inadeguata e insufficiente secondo noi — fino alla nomina del nuovo Consiglio Italiano dell'Emigrazione.

Nuovo Paese — Che significato si può attribuire, quindi, a quest'ultima riunione del CCIE?

Lugarini — La riunione di Roma si può ben dire che ha chiuso — con un ritardo di due anni, purtroppo — una fase e ne apre un'altra. Si è detto di "transizione" sino ad una sistemazione in sede legislativa. Ma ciò non può

e non deve significare un "vuoto" di intervento governativo, ministeriale, diplomatico, parlamentare e politico. Al contrario. Se ho ben compreso — sia durante la sessione del CCIE che gli incontri avuti con i rappresentanti del Comitato di attuazione della CNE — il 24 febbraio, si tratta di procedere con speditezza in Parlamento e in altre sedi. Si tratta in maniera particolare di emanare e rendere operante la direttiva ministeriale relativa allo allargamento in senso democratico dei Comitati Consolari attualmente esistenti, dei Comitati di assistenza e di quelli per la scuola.

Nuovo Paese — Le questioni australiane sono state sollevate nel corso delle riunioni romane?

Lugarini — Certamente. L'on. Foschi vi aveva fatto riferimento nella sua informazione ed io stesso le ho riprese nel mio intervento; a questo intervento ha risposto nella sua replica il Sottosegretario confermando e ampliando i concetti esposti durante la sua visita in Australia.

Nuovo Paese — Ci risulta che anche il consultore Bosi di Sydney ha parlato, cosa ha detto?

Lugarini — Nelle sue parole non ho sentito esporre nessuna delle questioni che interessano davvero i lavoratori italiani in Australia. Si è poi contraddetto più volte: ha detto che lui nel CCIE ha solo perso tempo e poi ha firmato assieme al Signor Patuelli (amico dei neofascisti del MSI) per rimanere in carica. Si è lamentato che le varie proposte fatte nel passato non siano diventate leggi e poi ha detto che gli emigranti in Australia non hanno bisogno di leggi o interventi italiani che li aiutino. Insomma un discorso alla Bosi!

Nuovo Paese — Mi permetta un'altra domanda, l'ultima. Ha parlato con l'on. Foschi anche dei Comitati Consolari in Australia?

Lugarini — Certo e, senza che nessuno si sorprenda, per buona pace delle autorità consolari italiane in Australia l'on. Foschi mi ha confermato che sono i Consoli che devono far rispettare la legge esistente.

NOTE A MARGINE

Esaltazione da licenziamento

L'anticomunismo viscerale del "Globardo" non conosce nemmeno più il senso del ridicolo. In una recente corrispondenza dall'Unione Sovietica, intitolata "URSS: vita al livello della povertà", e ritagliata da un noto fogliaccio italiano di destra, si può godere quanto segue: "E' vero che i servizi pubblici costano poco... l'affitto incide per il 3-4% del salario... la sicurezza dell'occupazione c'è, la assistenza sanitaria pure, e l'istruzione dei figli è gratuita... ma la vita del popolo russo è grigia, piatta e senza quel senso esaltante di evasione e di infinite possibilità che, nei Paesi occidentali, permette a chiunque sia intelligente e volenteroso di salire nella scala sociale".

Ah che grigiore, che piattezza avere un lavoro sicuro, un'istruzione gratis, una casa che costa poco. Vogliamo mettere con "l'esaltazione" di essere licenziato o buttato fuori di casa a piacimento del padrone??

Questa sì che è vita, se si nasce, naturalmente, dalla parte giusta.

* * *

Viva la libertà'

Fra le tante virtù di cui l'Australia fa bella mostra a nostra insaputa, c'è anche quella, a quanto pare, della "libertà di stampa".

Secondo il Sig. Angus McLachlan, chairman dell'Australian Associated Press, l'Australia e la Nuova Zelanda sono infatti due dei pochissimi Paesi a sud dell'equatore che ancora godono della libertà di stampa.

E pensare che noi credevamo alle statistiche che ci illustravano come la stampa australiana, in mano a tre pa-

droni, fosse la più monopolistica del mondo occidentale. Per non parlare della Nuova Zelanda, dove i padroni sono solo due.

Si vede proprio che aveva ragione il vecchio saggio: "Invecchiando, imparo sempre qualcosa di nuovo".

Meno male che poi lo stesso Sig. McLachlan ha aggiunto che la democrazia dipende da una stampa libera. L'11 novembre dimostra proprio quanto sia democratico questo Paese, e quanto libera sia la sua stampa.

* * *

Il Palio e la cultura dell'Istituto di cultura

Se a Siena, in Italia, avessero modo di leggere la rubrica dell'Istituto Italiano di Cultura apparsa sul "Globo" di lunedì 7 marzo, potrebbe profilarsi il pericolo di un'altra Montaperti. Tanto, infatti, i senesi sono gelosi del loro Palio su cui la signora Monese ha tentato di informare gli italiani di Australia.

A parte il fatto che il Palio di Siena è prima di tutto storia, storia rivissuta e studiata ogni anno e questo è già abbastanza difficile, c'è poi il fatto che le Contrade, vere istituzioni amministrative e scuola di democrazia di base assoluta, sono, si, 17, ma fra queste non esiste il "Porcospino". C'è invece l'"Oca", i cui colori sono il bianco, rosso e verde ed è la più famosa non solo perchè il suo territorio si stende per Fontebranda, il territorio che fu già di Santa Caterina, ma anche perchè è la Contrada che ha collezionato il più alto numero di vittorie e il cui Museo è perciò più ricco di quello di ogni altra Contrada.

Ma la signora Monese è scusata perchè non esiste ancora al mondo enciclopedia capace di informare esattamente sul Palio di Siena.

* * *

Venghino venghino: pinguini per tutti i gusti

Quando l'on. Foschi "si esibiva", a prezzi modici o no, nel corso della sua tournée australiana, non abbiamo voluto calcare la mano con i paragoni, per non sembrare irriverenti.

Finchè non siamo venuti a conoscenza di una lettera inviata alla FILEF dal Console di Brisbane, per invitare anche la nostra organizzazione ad un incon-

tro con il Sottosegretario: "L'entrata è gratuita e l'orchestra "I Pinguini" allietterà la serata".

Ora, si sarà trattato di un accostamento zoologico certamente involontario; ma nondimeno esso ci conferma quel carattere di "lieta esibizione" dato alla sua visita dall'on. Sottosegretario Foschi.

Gli Inti Illimani a Melbourne in marzo



Il 29 marzo gli Inti Illimani terranno un concerto a Melbourne, alla Dallas Brooks Hall, con inizio alle ore 8.15 p.m. Per i biglietti telefonare al 69 2076. Alcune decine di biglietti sono ancora in vendita presso la FILEF di Melbourne, tel. 350 4764. NELLA FOTO: gli Inti Illimani al Festival dell'Unità a Firenze, nel 1975.

BRISBANE — QUEENSLAND

CHE COSA E' SUCCESSO
NEL COMITATO CONSOLARE

Perche' non vogliono il Signor
Franco Mantino segretario

Regolarmente eletto segretario — all'unanimità dei presenti — il Signor Franco Mantino, un onesto operaio vivamente interessato ai problemi della comunità italiana, ha fatto una relazione nella quale ha cercato di indicare i limiti dell'attività del Comitato Consolare, affermando la necessità di una maggiore chiarezza nella gestione dello stesso, e una sua maggiore rispondenza ai reali interessi della comunità italiana nella situazione attuale.

Per questo solo fatto i notabili che da sempre amministrano il Comitato Consolare hanno manovrato per escluderlo dall'incarico.

Il Signor Mantino chiedeva:

- che l'attività del Comitato Consolare non si limitasse alla carità;
- che le sedute del Comitato Consolare fossero pubbliche;
- che tutte le decisioni venissero prese collettivamente;
- che i bilanci del Comitato Consolare fossero resi noti ai cittadini

PER QUESTE RAGIONI E' STATO
DIMISSIONATO

I NOTABILI NON VOGLIONO I LAVORATORI NEL COMITATO CONSOLARE, PERCHE' NON VOGLIONO IL CONTROLLO DEI LAVORATORI.

I LAVORATORI IMMIGRATI E LA MEDICINA SOCIALE

Problema da risolvere
in termini politici

Circa 400 persone tra medici, sindacalisti ed emigrati, hanno partecipato ad un seminario, tenutosi il giorno 5 del corrente mese, dedicato al tema "The Injured Ethnic — a medical and social problem" (L'immigrato e gli incidenti sul lavoro — medicina sociale). Il seminario è stato organizzato dalla Australian Greek Welfare Society e dalla Australian and New Zealand Society of Occupational Medicine.

Ancora una volta è stato discusso il grave problema della mancanza di medici e di assistenti legali con una preparazione bilingue e biculturale.

Questo problema esiste da anni, ma poco o nulla è stato fatto fino ad oggi affinché vi sia posta soluzione. I medici e gli assistenti legali australiani hanno ancora un pesante fardello di pregiudizi sugli immigrati e si può immaginare quindi quali siano le conseguenze morali e sociali di questo modo di pensare.

Rifacendosi alla ricerca sociologica condotta dal Centre for Urban Research and Action sui problemi della donna lavoratrice immigrata, il signor Arthur Faulkner ha parlato sui problemi della salute in fabbrica e sulle attitudini al lavoro. Egli ha ricordato che ben l'82,6% delle donne intervistate hanno dichiarato di dover lavorare

per ragioni economiche. Questa situazione — ha aggiunto — ed il problema di tirar su la famiglia in una cultura e società diverse, può creare delle catastrofi quando la lavoratrice subisce un incidente sul lavoro.

I partecipanti al seminario sono stati d'accordo nel constatare che il lavoratore immigrato che ha subito un incidente impiega più tempo del suo coetaneo australiano per ritornare al lavoro. E' intervenuto nel dibattito anche il signor George Papadopoulos, il quale ha ricordato le carenze dell'attuale "workers compensation".

Anche in questo caso il lavoratore immigrato che non

conosce tutti i regolamenti della "workers compensation" è vittima delle compagnie di assicurazione.

Discutendo la "workers compensation" è divenuto chiaro che si tratta di problemi di natura politica, che pertanto vanno risolti in termini politici. A questo proposito Joe Caputo ha presentato una mozione attraverso la quale invitava i partecipanti ai lavori e gli organizzatori del seminario a prendere nota dei recenti accordi presi tra il governo italiano e quello australiano, affinché simili accordi possano venire realizzati anche con gli altri Paesi dai quali provengono gli immigrati.



Uno scorcio del seminario sugli immigrati e la medicina sociale.

A problem
to be resolved
in political terms

400 health workers, trade unionists and others attended, Saturday the 5 of March, a seminar entitled "The Injured Ethnic — a medical and social problem" organised by the Australian Greek Welfare Society and the Australian and New Zealand Society of Occupational Medicine.

Once again the lack of sufficient bilingual, or preferably bicultural professional and para-professional health and legal workers was discussed.

Drawing on the study conducted by the Centre for Urban Research and Action on migrant women workers, Arthur Faulkner spoke of unhealthy working conditions in factories and attitudes to work. 82.6% of women in their sample worked for reasons of economic survival. This situation with the added problems of living and rising a family in an alien culture means that the effects of work injury in a migrant can be catastrophic.

In debating Workers Compensation and related issues, it became clear that all of these are problems of a political nature and as such they can only be resolved in political terms. And thus the importance of the written motion presented by Joe Caputo, calling on the organizers of the seminar and all those present to take note of the recent agreements between McKellar and the Italian government, and to call on the Australian government to extend such agreements with all the other countries that migrant workers come from.

NEW COUNTRY
NuovoPaese

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

- Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622
- Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561
- Amalgamated Postal Workers Union, 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723
- Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015
- Miscellaneous Workers Union, 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066
- Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944
- Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255
- Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333
- Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2466
- Furnishing Trade Society, 61 Drummond St., Carlton Sth. — 347 6653
- Building Workers Industrial Union, 34 Victoria St., Carlton Sth. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES —

- Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471
- Amalgamated Metal Workers Union, 136 Chalmers St., Surry Hills, 2010 — 698 9988
- Miscellaneous Workers Union, 377 Sussex St., Sydney — 61 9801

NEL SOUTH AUSTRALIA —

- Amalgamated Metal Workers Union, 264 Halifax St., Adelaide — 223 4633
- Australian Workers Union, 207 Angas Street, Adelaide — Tel. 223 4066

NEL QUEENSLAND —

- Building Workers Industrial Union, Trades Hall, Edward St., Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

"NEWSWEEK" ALLA SCOPERTA DELL'AUSTRALIA

Immigrati e aborigeni
oppressi e sfruttati

Con grande interesse, alcune settimane fa, leggemo sul "The Age" che gli aborigeni sono il gruppo più oppresso d'Australia, e che gli immigrati hanno dovuto soffrire una generazione di trascuratezza da parte delle autorità governative australiane. Queste frasi venivano riportate da un articolo speciale sul razzismo in Australia apparso sulla rivista americana "Newsweek". Ci congratuliamo con i sociologi e gli etnologi americani che hanno fatto queste scoperte di notevole valore. Un'affermazione veritiera fa sempre piacere, specialmente se viene dagli Stati Uniti.

Per dimostrare meglio questa asserzione che, ripetiamo, è veritiera, ci vengono amministrati anche alcuni dati: alto tasso di mortalità, malattie, malnutrizione, poverissima frequenza nelle scuole pubbliche, ghetti, rifiuto di elargire cariche pubbliche e professionali ai pochi che terminano l'università, con poche eccezioni che naturalmente confermano la regola.

Tutto questo fra gli aborigeni. Gli emigrati, avendo difficoltà ad imparare la lingua inglese e ad essere assimilati nella nuova società, diventano dal canto loro "carne da fabbrica". Inoltre un'ulteriore analisi dimostra che le donne immigrate sono le più sacrificate con lunghi periodi di lavoro a paga minima, brutalizzate da tutti e da tutto.

Gli aborigeni, lo sanno tutti, si trovano sull'ultimo gradino della scala sociale australiana e fino a qui tutto è pacifico. Le cose si com-

plicano quando si viene a parlare degli immigrati. Prendiamo per esempio la comunità italiana. Sebbene ci siano dei dati che dimostrano chiaramente che una grossa fetta della popolazione italiana vive di stenti in una società cosiddetta affluente, come quella australiana, c'è chi nega a spada tratta questa realtà. Senza voler entrare in polemica con certa gente, vorremmo invece fare il punto su una questione che ci trova dissenzienti con gli studiosi americani di scienze sociali.

Non siamo d'accordo con

la generalizzazione secondo la quale tutti gli emigrati sono ignoranti e sfruttati, così come non siamo d'accordo con chi dice che siamo tutti benestanti.

La strumentalizzazione dell'etnia è un vecchio metodo, usato in questo paese, per dividere la classe operaia in etnici e australiani. Noi crediamo invece che una società capitalista sia divisa in classi. Così anche tra gli italiani ci sono i ricchissimi, i meno ricchi e i poveri. La divulgazione di questa realtà dà noia a coloro che non sono poveri.

25 Aprile

FESTA DELLA LIBERAZIONE

In occasione del trentaduesimo anniversario della Liberazione italiana dalla tirannide fascista e nazista, la sezione di Melbourne dell'A.N.P.I. organizza un grande "GALA NIGHT" che si svolgerà venerdì 22 aprile alla KEW TOWN HALL.

Il biglietto costa \$13 per gli adulti e \$8 per i bambini.

Le prenotazioni si possono fare presso il Presidente dell'ANPI, Sig. Lino Malagoli, tel. 359 3038, o presso il Sig. Poldo De Angelis, tel. 387 3953.

Appassionata solidarietà con la causa della democrazia contro il fascismo

Grande manifestazione a Roma attorno a Corvalan per il Cile

CORVALAN

La democrazia contro il regime golpista

Nell'entusiasmo generale, salutato da grandi applausi, intervallati da grida di «Cile libero», Corvalan ha dovuto attendere qualche minuto prima di poter cominciare il suo discorso. Nonostante la censura, nonostante che nei campi di concentramento — egli ha detto — potessero entrare solo i giornali della giunta e fosse proibito l'uso delle radio e delle tv, non è mancato, né manca, il modo di conoscere quel che accade nel mondo. Il boicottaggio dei lavoratori portuali, l'appello dei parlamentari italiani, le grandi manifestazioni al più alto livello di tutti i partiti democratici italiani e tanti altri episodi sono conosciuti in Cile e rappresentano uno stimolo e un incoraggiamento alla lotta del nostro popolo.

Vi ringrazio per questa accoglienza così calorosa, così entusiasta, così fraterna, e così ricca di solidarietà.

Con il potente contributo dell'Unione Sovietica, della RDT, di Cuba e altri paesi socialisti, con l'appoggio dei lavoratori del mondo, di governi e Parlamenti di varie nazioni capitaliste, con l'aiuto dei paesi del Terzo mondo, il popolo cileno sconfiggerà il fascismo. La Giunta si mantiene in piedi con il terrore. Ma i suoi giorni sono contati, il fascismo sarà sradicato per sempre dalla nostra terra; riconquisteremo la libertà; i lavoratori ricupereranno i loro diritti.

La dittatura fascista ha distrutto molto. Ma non ha ottenuto né otterrà di distruggere i sentimenti democratici e progressisti del popolo. Non ha e non avrà una base sociale che vada più in là del ristretto gruppo oligarchico con il quale oggi governa. La Giunta non ha appoggio di massa: all'isolamento internazionale unisce la sua solitudine nella società. E' con-

dannata dalla classe operaia, dai contadini, dalle vaste masse che abitano nelle periferie povere delle grandi città e ha ormai contro, in una forma ogni giorno più evidente, quei settori dei ceti medi che inizialmente la appoggiarono. L'opposizione politica, in un primo momento limitata ai partiti dell'*Unidad Popular*, comprende oggi la Democrazia Cristiana e tutti i partiti democratici.

La dittatura fascista ha creato in Cile una nuova situazione. In un paese dove un caporione e quattro generali faziosi si considerano potere costituente, legislativo ed esecutivo, senza che nessuno li abbia autorizzati a ciò, e che fanno e disfanno a loro piacimento; dove in tre anni il reddito nazionale si è ridotto ai livelli di dieci anni fa; dove i bassi salari e la disoccupazione significano miseria e fame per milioni di persone; dove il futuro è chiuso ai giovani; dove centinaia di professionisti e tecnici sono espulsi o obbligati ad emigrare; dove autori e opere di significato universale sono proscritti e la polizia segreta perseguita coloro che abbiano idee democratiche, siano essi marxisti, laici o cristiani; in un paese dove succede tutto questo ciò che è in gioco sono i diritti, la libertà, la vita stessa di ciascun essere umano.

Che fare dunque? S'impone la necessità di un nuovo allineamento delle forze che sia in relazione con il carattere della lotta, con i nuovi compiti, con gli obiettivi politici economici e sociali dettati dalla realtà imposta dal fascismo e dalle condizioni storiche del nostro tempo. La chiave della vittoria risiede nell'unità e nella lotta della classe operaia e del popolo cileno, nella più solida intesa tra socialisti e comunisti, in una maggiore coesione dei partiti della *Unidad Popular*, nell'alleanza tra *Unidad Po-*

pular e Democrazia cristiana, nella unità d'azione di tutte le forze antifasciste.

Pinochet si era proposto di farla finita con il marxismo, di distruggere i partiti della *Unidad Popular* e principalmente di liquidare comunisti e socialisti. Ma in tale proposito non ha avuto né avrà miglior sorte di Hitler e Mussolini. Tutti i partiti della *Unidad Popular* esistono e lottano, si rifanno dei colpi ricevuti e nessuno potrà distruggerli. Quali che possano essere gli errori commessi, questi partiti, alla cui testa era il presidente Salvador Allende, durante il governo popolare furono guidati dai più nobili propositi. Con il trascorrere del tempo quanto c'è stato di contingente, di episodico, si riduce alle sue effettive proporzioni mentre si rende evidente e resta quanto ci è stato di grande: lo spirito di giustizia e il patriottismo che ispirarono il cammino del compagno Allende e del governo popolare. I partiti dell'*Unidad Popular* emergeranno più forti.

In un primo momento la Giunta dichiarò sospeso il partito della Democrazia cristiana. Con il passare del tempo si è impegnata in una persecuzione cercando la proibizione di fatto di questo partito. L'ultima voce pubblica della DC, Radio Balmaceda, è stata chiusa. Ma anche la DC resiste e non ci sono ragioni di supporre che non riesca a superare questi anni di prova. I comunisti sono per l'alleanza delle due grandi forze, per l'intesa tra cristiani e marxisti, tra tutte le correnti di opinione che hanno radici nel nostro popolo e nella nostra storia. Il loro dovere è cercare convergenza ed evitare, oggi e domani, gli scontri che resero in gran parte sterile la vita politica del nostro paese e contribuiranno a logorare il regime democratico facilitando, di fatto, l'attuazione del golpe fascista. Commette un errore, più ancora un crimine, colui che voglia tornare a tempi che sono trascorsi. D'altra parte non è sufficiente dire che non si può tornare al passato. E' necessario saper vedere il domani con realismo e audacia lasciando da una parte le dispute minori.

Nessuno ha il diritto di negare il suo concorso a questa ampia unità. C'è chi vuole l'esclusione dei marxisti, in special modo dei comunisti, il che secondo loro, faciliterebbe una rapida sostituzione della Giunta. Quelli che pensano così appaiono disposti ad accettare una democrazia ristretta, cioè che limiti i diritti del popolo. Però questa soluzione, benché vi sia gente onesta che l'appoggia, sarebbe una cosa falsa, non costituirebbe una soluzione reale del dramma cileno né corrisponderebbe agli interessi generali del popolo.

Cerchiamo, dunque, l'unità di tutte le forze patriottiche, primo per abbattere la tirannia, secondo per creare di comune accordo un nuovo regime democratico e terzo per formare insieme un governo ampiamente rappresentativo, pluralista, che dia più libertà al popolo e rispetti i diritti dell'opposizione, ma che non permetta in nessun modo la presenza del fascismo.



Luis Corvalan e il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan

BERLINGUER

Unità per battere il fascismo

Il grande emiciclo gremito di folle, di giovani, di lavoratori, di donne, di popolo, l'entusiasmo, gli striscioni e le bandiere, il ritmo «Cile libero» erano la concreta conferma — ieri sera al Palazzo dello Sport di Roma — di quella «piena dei nostri sentimenti di commozione, di gioia, di affetto caloroso» che il segretario generale del Partito Enrico Berlinguer ha indicato salutandolo Corvalan. Berlinguer, avviando il suo discorso, ha ricordato il coraggio, la dignità e la fierezza di rivoluzionario con i quali Corvalan ha saputo sopportare tre anni di carcere e di prigionia sotto il regime fascista di Pinochet.

Siamo immensamente lieti di avere qui con noi, oggi, Corvalan, ha proseguito Berlinguer, Corvalan libero e impegnato a dirigere la continuazione della lotta per il suo popolo. Vogliamo anche ringraziarlo per avere egli voluto scegliere l'Italia quale primo paese dell'Europa capitalista in cui recarsi per prendere contatto con il nostro partito, con i rappresentanti delle altre forze democratiche e con alcune delle massime autorità della Repubblica italiana.

E' significativo questo, ha aggiunto Berlinguer, perché quegli incontri hanno avuto il valore di un rinnovato impegno da parte di tutte le forze antifasciste italiane di sostegno alla lotta dei democratici cileni.

La vittoria di questa causa è affidata anzitutto alla lotta del popolo cileno, ai suoi partiti democratici e alla loro collaborazione e unità. Ma è affidata anche all'azione che su scala internazionale devono condurre tutte le forze popolari e democratiche per isolare il regime fascista cileno e impedire che esso trovi connivenze o omertà — o anche solo tolleranze — dove che sia.

A questa sua lotta difficilissima e dura occorre che noi italiani

stegno più ampio, più continuo, intensificando anzitutto l'azione per salvare la vita dei prigionieri, per liberarli. I nostri sforzi devono essere diretti a dare vita a movimenti di solidarietà che abbiano l'ampiezza e l'incisività che assunsero in certi momenti — ha detto Berlinguer — quelli che si svilupparono in Italia in appoggio all'Algeria, a Cuba, al Vietnam, alla Spagna, alla Grecia, al Portogallo, alla Palestina.

In Italia — ha proseguito Berlinguer — convergono a rendere realizzabile questo obiettivo due circostanze, che sono poi due nostre grandi tradizioni ed esperienze: la costante ispirazione internazionalista del movimento operaio italiano; la radicata coscienza antifascista della stragrande maggioranza del nostro popolo. Su queste due caratteristiche ideali e politiche si può e si deve fare leva non solo per assolvere al nostro dovere di comunisti e di democratici verso il Cile e verso tutti i popoli in lotta per la propria liberazione, ma anche per fare fronte ai nostri compiti in Italia.

Senza un vigile spirito internazionalistico il movimento operaio italiano perderebbe la propria autonomia politica e di classe: non per caso i nostri avversari cercano di spingerci a cedimenti in questo campo. E così pure, ha proseguito Berlinguer, senza una vigorosa e matura coscienza antifascista sarebbe impossibile vedere a tempo pericoli e segni di involuzione reazionaria, fronteggiarli adeguatamente, superarli per andare avanti.

Non vogliamo cadere in meccaniche analogie:

Ma occorre fare attenzione, ha ammonito Berlinguer, occorre cioè non pensare che nell'Italia di oggi i pericoli di involuzione reazionaria siano scomparsi. Non è affatto così. Questi pericoli continueranno a manifestarsi finché non sarà avviato il superamento di una situazione di

disgregazione sociale, di crisi economica, di disordine, di disoccupazione, di incapacità e di indecisione del personale politico che ha avuto ed ha responsabilità di governo, che caratterizzano la società attuale.

Occorre, intanto, non lasciare spazio ad azioni di tipo teppistico o squadristico — ha detto Berlinguer — azioni che non a caso richiamano il 1919: non solo per i loro metodi ma perché rivolgono la loro cieca violenza contro le organizzazioni sindacali, i partiti operai, le istituzioni democratiche, le sedi della vita culturale, la scuola e l'università. Dietro il sedicente rivoluzionarismo dei protagonisti di queste azioni, si trovano pretese di totale irrazionalità e insensatezza quali quelle che rifiutano innaturalmente il lavoro produttivo, il duro tirocinio professionale, l'applicazione nello studio, il rispetto delle opinioni altrui.

Questi atteggiamenti sono del tutto estranei al modo di sentire delle masse operaie e lavoratrici, sono antitetici agli ideali umani del socialismo e soprattutto sono in contrasto con la causa del consolidamento e dello sviluppo della vita democratica. Nei confronti di questi atteggiamenti sarebbe sbagliato e colpevole — ha aggiunto Berlinguer — avere indulgenze: le azioni di tipo squadristico devono essere sistematicamente condannate, isolate e battute. Ma se si vuole evitare che suggestioni, ideali e metodi di carattere fascistico possano acquisire delle basi di massa, la condanna non basta.

Occorre una strategia positiva e perciò una lotta politica unitaria e di massa, che imponga finalmente la soluzione dei problemi della riforma della scuola e dell'università, della occupazione produttiva, della realizzazione di forme più umane, sociali e solidali, di vita.



PESARO - Per un esame dei loro gravi problemi

Delegazione di emigrati ricevuta dalla Provincia

Presenti all'incontro i rappresentanti delle forze politiche del Consiglio regionale — «Lottiamo all'estero anche per il rinnovamento del nostro paese»

Ad accogliere la delegazione dell'Associazione marchigiana emigrati in Svizzera nella sala della Provincia a Pesaro, oltre al vice presidente dell'amministrazione provinciale Tomasucci, erano i rappresentanti delle forze politiche (per l'esattezza PCI, PSI, PSDI) del consiglio regionale, delle organizzazioni sindacali e della stampa. Si è trattato di un incontro che ha riproposto in tutta la sua crudezza il problema della condizione politica, sociale, economica ed umana dei nostri lavoratori all'estero: la delegazione rappresentava i lavoratori nostri corregionali in Svizzera, che nella stessa mattinata di sabato aveva esposto a Consiglio della Giunta regionale tutta una serie di problemi concreti, ma di fronte a quanti hanno partecipato alla conferenza stampa di Pesaro era presente una «ideale» delegazione dei milioni di italiani espulsi dal nostro paese, che si è fatta portavoce della grande difficoltà degli emigrati, delle loro richieste, delle loro esigenze, delle loro attese. Una grande parte del paese, la più debole, duramente emarginata all'estero che paga le distorsioni e le ingiustizie del trentennale malgoverno delle classi dominanti.

«Lottiamo all'estero, ci organizziamo non solo per elevare la qualità della esistenza nostra e dei nostri figli, ma anche e soprattutto perché vogliamo dare un contributo importante per il rinnovamento del nostro paese, per poter tornare» ha quasi gridato

Dino Romagnoli, falegname di 56 anni, in Svizzera da 28. Il desiderio di tutti: poter tornare.

Paradossalmente vedono saudita la richiesta, ma tornano perché ci sono costretti, anche questa volta, come quando hanno dovuto lasciare l'Italia. E anche stavolta non trovano un paese in condizione di far fronte alle loro richieste, al loro diritto più importante, quello di lavorare.

La crisi che ha toccato quasi tutta l'Europa si è scaricata soprattutto sui nostri lavoratori emigrati. La «civile Svizzera» presenta un quadro significativo. I dati: per il calo della produzione si sono ridotti anche i livelli dell'occupazione, di 370 mila unità negli ultimi tre anni con la conseguente espulsione coatta di 200 mila lavoratori stranieri, metà dei quali italiani.

Sul piano politico poi l'offensiva delle istituzioni svizzere è serrata. Si parla da uno stato di profonda disuguaglianza, legalizzata, fra lavoratori indigeni e stranieri. Odiose classificazioni (i lavoratori si dividono in annuali, frontalieri e stagionali) permettono alle autorità di

non rinnovare, a loro discrezione, il permesso di lavoro. In questo clima già di per sé difficile si inseriscono poi iniziative xenofobe dei gruppi di destra. Quella del partito facente capo al famigerato Swarzenbach mira ad una espulsione pianificata dei lavoratori stranieri (300 mila in 10 anni) e ad una sorta di «emigrazione» proponendo essa infatti che nessun lavoratore svizzero possa essere licenziato finché vi siano nel territorio della Confederazione stranieri occupati. L'altra tende invece ad una riduzione delle naturalizzazioni.

Paolo Tebaldi, che ha parlato a nome della delegazione, ha illustrato con chiarezza

za e precisione la realtà dei nostri corregionali che vivono nella repubblica elvetica ed ha voluto anche sottolineare come uno degli scopi principali che la delegazione si è posta in questa visita nelle Marche sia proprio quello di far crescere la consapevolezza nell'opinione pubblica e nelle forze politiche e sociali dei reali connotati del fenomeno dell'emigrazione.

«Un problema — ha detto tra l'altro Tebaldi — che deve trovare risposta nell'impegno di tutta la società italiana. Un vero progetto di rinnovamento e trasformazione dell'Italia potrà essere attuato solo saldando le esigenze dei residenti a quelli degli emigrati».

A Gioiosa Jonica

Cena tra mafiosi finisce a lupara: un morto, 2 feriti

CATANZARO — Western mafioso a Gioiosa Jonica in provincia di Reggio Calabria: il bilancio è di un morto e due feriti. Tutto è incominciato in un ristorante di Gioiosa Marina ad una tavolata di mafiosi. I partecipanti, a quanto sembra, erano giovani dediti alle estorsioni, al contrabbando e al sequestro.

La cena doveva servire, probabilmente, per appianare qualche contrasto. Tentativo vano poiché ad un certo punto sono spuntate le pistole e sono saltate in aria le sedie: Giuseppe Cherubini, 23 anni, ha sparato contro Giuseppe Ursini, suo coetaneo, ferendolo leggermente all'addome. E' seguito il fuggi fuggi.

Giuseppe Cherubini, nell'auto guidata da Ma-

rio Monteleone, anch'egli di 23 anni, fa ritorno a Gioiosa Jonica. All'entrata del paese qualcuno, appostato dietro una siepe, spara contro la macchina alcuni colpi di lupara: Giuseppe Cherubini muore sul colpo mentre il Monteleone, che era alla guida della macchina, leggermente ferito, si ferma e dopo qualche tempo avvisa i carabinieri.

Dopo una notte e un giorno d'indagine viene arrestato e accusato dell'assassinio Giuseppe Ursini, il giovane ferito nel ristorante dal Cherubini. E' figlio di un boss di Gioiosa Jonica, Francesco Ursini, attualmente in carcere perché accusato di un sequestro di persona.

Vogliono passare per nullatenenti i grandi contribuenti napoletani

Il raffronto tra l'imposta di famiglia del '73 e il reddito denunciato per il '74 nella apposita dichiarazione sta provocando interessanti scoperte in materia di evasione fiscale da parte dei più grossi contribuenti napoletani. In testa a tutti, anche nelle bugie sui propri redditi, è l'armatore Achille Lauro, ex sindaco della città, ex presidente del MSI adesso passato con «Democrazia nazionale»: nel '73 gli accertarono un reddito di 750 milioni annui, nel '74 ha dichiarato 138.165.646 lire: cinquecento milioni in meno rispetto a quanto — e la cifra è certamente inferiore alla realtà — gli aveva attribuito l'ufficio tributi comunale.

Piangono miseria soprattutto gli speculatori edili e gli albergatori. Roberto Fernandez (che è l'uno e l'altro, perché costruttore nonché proprietario di una catena di grandi alberghi) cui nel '73 era stato accertato un reddito di 249 milioni, ha dichiarato soltanto 280 mila lire, pretendendo in pratica di far credere d'essere all'improvviso diventato tanto povero da meritare l'iscrizione nell'elenco degli assistiti comunali.

Il proprietario di due grossi alberghi, Ciro Andreano, scende da 14 milioni a 3 l'ex deputato missino Umberto Chiacchio (passato alla storia per aver speso intorno al miliardo per la sua campagna elettorale, e per essere stato incriminato per un centinaio di assegni a vuoto), che dirige una società per l'esazione delle imposte, dopo aver avuto nel '73 un accertamento per 200 milioni, non ha dichiarato nulla. Con tutta probabilità si è trasferito in altro comune per tentare di sfuggire all'accertamento.

Crolla una chiesa monumentale a Monza



Con un grosso boato è improvvisamente crollata a Monza la chiesa di San Biagio, uno dei più insigni monumenti artistici della zona, da tempo chiusa al culto e trascurata per ragioni di sicurezza. Una enorme massa di pietre si è abbattuta sul lato sinistro della chiesa ostruendo la via in cui erano posteggiate numerose automobili.

NELLA FOTO: una ruspa mentre rimuove le macerie e la carcassa di un'auto travolta dal crollo.

Colto sul fatto a Roma

Figlio del capo dell'Eni fa la «spesa proletaria»

Al grido di «spesa proletaria» avevano assaltato tre negozi in via del Tritone a Roma: per la prima volta la polizia è riuscita ad arrestarne gran parte, una ventina di giovani. Tra gli arrestati significative presenze: uno dei «proletari» è Alessandro Sette, diciassette anni, figlio del presidente dell'ENI, Pietro Sette. E' uno studente, come del resto gran parte degli altri, e sarà interessante vedere se si difenderà dichiarandosi estraneo alla rapina, ai danneggiamenti e alla violenza di cui è accusato oppure se riba-

dirà la teoria cara agli autori di simili banditismi, quella del «soddisfacimento dei bisogni essenziali».

Comunque i sedicenti «proletari» hanno assaltato due boutique di abbigliamento e un negozio di elettrodomestici, radio e televisioni. In quest'ultimo locale hanno compiuto le più gravi devastazioni: oltre ad impossessarsi di radioline e macchinette calcolatrici, hanno distrutto a colpi di spranga di ferro numerosi televisori esposti nelle vetrine, mandate anch'esse in frantumi.

Sotto sequestro a Ciampino il «jet» di Giovanni Agusta

Con ogni probabilità dovrà sborsare un'ammenda di diverse centinaia di milioni di lire Giovanni Agusta (titolare della nota casa costruttrice di elicotteri e motociclette) se vorrà rientrare in possesso del suo favoloso jet da due miliardi, sequestrato dalla Guardia di Finanza all'aeroporto di Ciampino in seguito ad irregolarità doganali. Il provvedimento è stato preso il 18 febbraio scorso dopo una serie di indagini del nucleo centrale della G.d.F. e della dogana dell'aeroporto, dai quali sarebbe risultato che Giovanni Agusta era entrato nel territorio italiano col suo costosissimo aereo senza curarsi di versare la somma dovuta all'erario per la regolare immatricolazione. Sono ora in corso ulteriori accertamenti per stabilire l'esatta natu-

ra dell'infrazione e quindi definire la procedura per il pagamento dell'ammenda e la restituzione del «giocello volante».

Il jet di Agusta è un birotore Mystere 20 costruito dalla francese Dassault, la stessa che produce i caccia «Mirage»; ha dodici posti e capace di raggiungere una velocità di 882 chilometri all'ora e con un'autonomia di volo di 3.500 chilometri. Ufficialmente risulta intestato ad una società con sede a Vaduz, nel «paradiso fiscale» del Liechtenstein. Questa società, stando sempre agli atti, avrebbe stipulato un contratto di concessione con Agusta. Questi, tuttavia, era ugualmente tenuto a provvedere alla immatricolazione e al relativo versamento all'erario italiano.

Assurda denuncia della Curia di Siracusa

L'educazione sessuale è « invito a prostituirsi »

PALERMO — La viva e partecipe presenza di oltre trecento diciottenni ad un corso di educazione sessuale, organizzato da un circolo culturale di Siracusa, ha fatto scattare la minicrociata moralistica di un diacono della città. Il prof. Giovanni Migliore, docente di lettere, presidente di un consultorio prematrimoniale della curia, ha infatti denunciato alla procura della repubblica i dirigenti del club «La moviola» diretto dall'avv. Angelo Cotroneo, consigliere provinciale comunista. «rei» di aver promosso un ciclo di conferenze sulla sessualità.

Il prof. Migliore ha addirittura accusato i responsabili del circolo di «incitare alla prostituzione e al libertinaggio». Le conferenze, tenute da un docente di filosofia, il prof. Elio Tocco, e da un ginecologo il dottor Alfonso Lupo, trattavano gli argomenti della contraccezione, dell'aborto, della sessualità maschile e femminile.

Pareggia in gennaio la bilancia dei pagamenti

La bilancia dei pagamenti valutaria, secondo i dati provvisori della Banca d'Italia, è risultata in pareggio nel mese di gennaio. Le riserve ufficiali sono state calcolate in 11.063 miliardi di lire, compreso l'oro ai prezzi medi di mercato.

COSENZA: 380 LE CASE, 2600 LE DOMANDE



Sempre più grave a Cosenza il problema della casa. Se ne è discusso e si continuerà nelle prossime settimane in decine e decine di assemblee alle quali hanno partecipato amministratori, dirigenti dei partiti democratici, semplici cittadini e rappresentanti del SUNIA, Sindacato inquilini.

Di particolare interesse il dibattito che si è sviluppato nei giorni scorsi durante un'assemblea tenutasi nel salone della Provincia al termine della quale è stata approvata una sorta di «carta» di rivendicazioni nella quale si auspica la cessazione immediata delle vistose irregolarità nell'assegnazione de-

gli alloggi popolari verificatesi negli scorsi anni. Per dare un'idea delle dimensioni del problema-casa a Cosenza basterà dire che ben 2600 famiglie cosentine, per la gran parte abitanti a Cosenza Vecchia, hanno presentato regolare domanda per ottenere uno dei 380 alloggi popolari che tra qualche mese dovrebbero essere assegnati. Una situazione, ha sottolineato Lupia assessore all'urbanistica, che potrà essere in parte sanata entro il 1978.

NELLA FOTO: un aspetto di un quartiere popolare di Cosenza. Case ormai fatiscenti e mancanza dei servizi più elementari.

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

La verità sugli incidenti all'università di Torino

Vergognose falsificazioni di certa stampa - La solidarietà dei lavoratori con i giovani aggrediti dalle bande di «Autonomia» - Riaffermato il diritto di tutti gli studenti ad entrare nell'ateneo

TORINO — Quanto è accaduto mercoledì e giovedì dentro e intorno al Palazzo Nuovo delle facoltà umanistiche di via S. Ottavio, sta diventando oggetto di tali distorsioni e di tante strumentali falsificazioni che non è male ricapitolare i fatti.

Mercoledì mattina le scuole di Torino formano un corteo di protesta per la sanguinosa aggressione fascista agli studenti del «Mamiani» di Roma. Lo scopo e le modalità della manifestazione sono in un volantino degli organizzatori (gioventù aclista, giovani comunisti, socialisti, repubblicani). Circa cinquemila giovani formano un corteo che percorre le vie centrali della città. Durante il suo svolgimento, per tre volte, dalla massa degli studenti si staccano gruppi di provocatori che cercano di deviare obiettivi e forme di lotta democratiche che gli studenti hanno scelto. I commandos della sedicente «Autonomia operaia» e individuano «covi della reazione» nel circolo monarchico torinese (che esce dalla oscurità della sua inerzia in questa occasione per ripiombare immediatamente), in un hotel che non ha storia, e nella sede di Comunione e Liberazione. Vengono colpiti con bottiglie incendiarie e pietre. Nessun fermo né arresto segue queste imprese.

Sciolto il corteo, diminuiti gli studenti dalle migliaia alle centinaia, nell'aula di Palazzo Nuovo avviene l'aggressione ai giovani comunisti e a chi non accetta il metodo della violenza. Ci sono venti feriti quasi tutti della FGCI. E c'è una larga concordanza nelle testimonianze (ad eccezione di «Lotta continua» che stravolge ancora una volta la realtà). Ci sono prese di posizione, sindacali, politiche, di fabbrica. Il pestaggio contro studenti e studentesse delle scuole medie, la minaccia di gettare bottiglie incendiarie nell'aula di Palazzo Nuovo gremita, la volontà di ferire, se non peggio, mostrata dal gruppo di provocatori, suscita largo sdegno. Molti osservano che una sorta di impunità sembra accompagnare il gruppo «Autonomo» (da chi?) in cui operano elementi noti da anni in alcune questure dell'Italia settentrionale per reati comuni.

Azioni di squadristo

Giovedì mattina i giovani comunisti distribuiscono a Palazzo Nuovo il volantino col testo del comunicato dei sindacati che bolla i gravissimi episodi del giorno prima come «azioni di squadristo di marca fascista» ed esprime la condanna anche «verso quelle forze che legittimano l'uso della violenza nella lotta politica». Intorno a loro sono antifascisti comunisti, operai, lavoratori. Il volantino riafferma il diritto di tutti gli studenti a entrare nella università. La presenza di una forza democratica evita ogni incidente; per tutta la mattinata, nel Palazzo Nuovo le attività didattiche e amministrative si svolgono normalmente.

Nel pomeriggio alla spicciolata «Autonomi» e dirigenti di Lotta continua, che ne hanno sposato metodi e fini, rientrano e danno luogo di nuovo a episodi di discriminazione antidemocratica e anticomunista, riappaiono le barre, i volti coperti da sciarpe e passamontagna. Verso sera intorno al palazzo affluiscono centinaia di lavoratori indignati. La calma.

Il senso di responsabilità degli antifascisti evitano tuttavia altri incidenti e di lì a poco i provocatori si allontanano. Dentro hanno però lasciato le tracce del loro passaggio con la distruzione di attrezzature scolastiche. Il Rettore chiama la polizia.

Gli Autonomi e i lottacontinui si spostano nel vicino istituto tecnico «Avogadro» dove sono in corso le lezioni serali per i lavoratori-studenti. La polizia ritarda l'intervento per non compierlo a scuola piena, intanto i provocatori escono ma restano nei dintorni. Per disperderli, c'è un lancio di lacrimogeni.

Posizioni padronali

Questi fatti consentono di verificare una «conversione» verso le classiche posizioni padronali di alcuni importanti fogli della stampa italiana. L'«Unità» vi ha già fatto cenno in questi giorni. Ma vi sono episodi nuovi. Ieri il «Corriere della sera» ha confinato, per il secondo giorno, gli avvenimenti torinesi in poche righe senza titolo, come incidenti fra comunisti e altri.

Il caso più grave pare però quello di ieri pomeriggio. «Stampa sera» — contrariamente a quanto fatto dalla «Stampa» — pubblica un resoconto dei fatti di giovedì facendo propria la tesi degli autonomi e di «Lotta continua» usandone anche argomenti e fraseologia. Scambiando per realtà quelli che possono essere pericolosi sogni padronali, esulta, in prima pagina, perché «la tensione fra i giovani (sic) e il PCI è scoppiata».

In pagina interna il «resoconto» continua inventando sei ore di scontri «di violenza allucinante». E così farneticando confonde aggrediti e aggressori fino al punto che «il servizio d'ordine della FGCI» respinge nientemeno che «uno dei giovani della FGCI che ha tentato di entrare» (testuale).

L'Aquila: due anni ad un noto neofascista

L'AQUILA. — Il tribunale penale dell'Aquila ha condannato a due anni di reclusione il neofascista Claudio Micomnaco, di 26 anni, detto «Muscolini», a un anno e mezzo di reclusione — senza condizionale — per minaccia a mano armata e porto abusivo di arma da fuoco. Il Micomnaco è implicato in episodi di violenza politica di poco conto, e in un furto di armi al poligono dell'unione italiana tiro a segno avvenuto due anni fa.

Alcuni giorni orsono, il Micomnaco fu arrestato dalla squadra mobile. Un giovane di 20 anni lo aveva denunciato, perché il neofascista lo aveva minacciato puntandogli una pistola calibro 22 L.R. «Beretta». Futili i motivi del grave gesto compiuto dal neofascista aquilano, il quale girava con la pistola addosso, risultata tra quelle rubate al poligono di tiro, insieme con numerose munizioni.



TORINO — La polizia davanti al «Palazzo Nuovo»

Una conquista del contratto dei metalmeccanici

Da oggi il libro in fabbrica

Negli stabilimenti che superano i cento dipendenti si potranno vendere libri

Il libro entra in fabbrica: per la prima volta gli operai potranno usare sul luogo di lavoro lo strumento tradizionale del sapere. A questo appuntamento, fissato per il 1. marzo, si giunge dopo un anno di discussione e di elaborazione di proposte all'interno dell'FLM. La Federazione lavoratori metalmeccanici ha rinnovato, nel '76, il contratto nazionale di lavoro, acquistando il diritto — in forza dell'articolo 20 — di vendere libri e riviste all'interno degli stabilimenti con oltre cento dipendenti. Su questo punto molte sono state le resistenze degli imprenditori che, temendo cali di produttività, non hanno voluto evitare di far ricorso a banali argomentazioni: «Cercate almeno — hanno concluso — di non fare entrare in fabbrica riviste pornografiche».

Si tratta, evidentemente, di ben altro. Dopo l'esperienza delle 150 ore, questa del libro nelle fabbriche è la conseguenza logica di un processo destinato sempre più ad estendersi: nel senso che la domanda di cultura che viene dal movimento operaio possa trovare sbocchi che rispondano autenticamente agli interessi dei lettori. E vale d'altra parte rilevare le difficoltà spesso registrate, durante le 150 ore, nel soddisfare le richieste da parte degli operai di un approfondimento maggiore (bibliografie e materiale organizzato), a termine delle lezioni, dell'argomento trattato.

Si è presentato dunque il problema di studiare un piano organico per portare all'interno della fabbrica un tipo di produzione editoriale utile al movimento operaio. Considerando che l'FLM (che riunisce oltre un milione di iscritti su un milione e mezzo di lavoratori del settore) non ha — come d'altra par-

te la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL — una produzione di libri tale da soddisfare nell'insieme la richiesta operaia di cultura, si è deciso così di attingere ai cataloghi delle case editrici tradizionali, scegliendo quanto di meglio queste possano offrire. A questo fine l'unica soluzione possibile è stata considerata quella di un'organizzazione centralizzata che — afferma il sindacato — «riesca a mediare una elaborazione culturale a più voci».

Vediamo meglio di che cosa si tratta. Innanzitutto, la scelta dei libri e delle riviste: a questo scopo viene costituita una commissione nella quale entrano a far parte dirigenti sindacali dell'FLM e operatori culturali che si alterneranno di volta in volta a seconda delle materie di competenza.

Si tratterà insomma di scegliere, anche attraverso il dibattito che si sviluppa nel sindacato, i grandi temi che interessano il movimento: potranno essere analizzati così argomenti e aspetti riguardanti il pluralismo, la riconversione industriale oppure la giungla retributiva, la busta-paga, la storia del movimento operaio. Argomenti, questi, da porre in discussione, in un dialogo aperto e anche spregiudicato tra sindacalisti e consulenti (dal docente ai tecnici bancari, ad esempio), a patto però che la scelta e l'elaborazione del materiale porti ad una vera e propria «invenzione» dal punto di vista espositivo e del linguaggio. Come dire, un invito alla lettura — finora mai preso in considerazione — che non ricalchi la strada delle pagine-libri dei quotidiani, ma che al tempo stesso non risulti essere un bollettino editoriale, sia pure ben curato.

Ciò comporterà ad esem-

Il caporione missino Giorgio Almirante, nel tentativo di difendere se stesso e il suo partito dopo il grave colpo subito con l'arresto del fascista Concutelli, ha chiamato ieri in causa come correi diversi personaggi, e con indicazioni così precise da rendere superflui nomi e cognomi.

In primo luogo, Almirante, nella sua dichiarazione, ha esplicitamente invitato il ministro Cossiga a cercare vicino a lui, precisamente presso «il dirigente dell'ufficio affari riservati del ministero, ufficio notoriamente squillante di contatti e di complicità a dir poco compromettenti, che ha legami con uno dei principali esponenti di "Democrazia nazionale"» (il gruppo uscito recentemente dal MSI).

Non solo, ma il caporione missino ha altrettanto esplicitamente denunciato che «se le indagini sul bandito Concutelli portano in direzione di Palermo, portano anche nella direzione di un qualificato, anche a livello parlamentare, esponente di "Democrazia nazionale"»; aggiungendo che «se poi tali indagini portano in direzione di Lecce e di Brindisi, esse portano anche in direzione di un parlamentare di "Democrazia nazionale", reso assai noto da evidenti collegamenti con ambienti governativi e democristiani interessati a coprire il più grosso scandalo del dopoguerra».

Nello sforzo di coinvolgere i suoi ex compagni di partito (dirigenti MSI sino a ieri — è bene ribadirlo — e comunque anche oggi fascisti di buona fede) il caporione missino si dimentica di ricordare tuttavia che il terrorista nero Concutelli, oltre che picchiatore di fiducia dei

Almirante denuncia i suoi ex camerati

deputati missini (ora passati a «Democrazia nazionale») da lui così chiaramente indicati, cioè Nicosia e Manco, nelle ultime elezioni è stato candidato a Palermo nelle liste del suo partito, il MSI.

Ma, oltre che nelle file di «Democrazia nazionale», Almirante afferma che complicità e connivenze con l'eversione nera esistono anche in certi settori dello Stato.

Il ministro Cossiga ne prenda nota.

«Italiani banditi» strillano gli svizzeri mentre fanno affari con i boss

ROMA — Notizie di agenzia fanno eco alle preoccupazioni espresse, in questi giorni, da alcuni giornali svizzeri: che l'Italia, oltre alle arance e alle scarpe esportate nella Confederazione anche il banditismo?

L'impressione generale è che stia per cominciare ancora una volta nella vicina Confederazione, una delle solite campagne razziste e antitaliane che periodicamente prendono spunto dai motivi più diversi.

C'è il particolare — e molti colleghi svizzeri potrebbero confermarlo — che i giornali della Confederazione, quasi tutti in mano alle grandi banche, «dimenticano» sempre di parlare di quello che accade in Svizzera e non rivelano mai chi davvero aiuta e appoggia i trafficanti e i maneggi della delinquenza non solo italiana, ma internazionale.

Il famoso libro del deputato socialista svizzero Ziegler che racconta i maneggi delle multinazionali — e appunto delle banche — non ha trovato uno stampatore in Svizzera e le copie del libro che circolano sono state stampate all'estero. E per quanto riguarda più direttamente certi fatti terribili, quanto è stato fatto sapere ai cittadini svizzeri delle responsabilità di alcune loro grandi aziende che avvelenano e inquinano? Sulla ICMESA e sui bambini di Seveso i giornali della Confederazione sono stati molto parchi: anzi hanno spesso sorvolato persino sui soldi spesi per placare le giuste ire della gente fatta ammalare dalla multinazionale «Rocher» o investiti in acquisti di terreni in Italia, sempre con l'intenzione di tappare la bocca al prossimo.

Per Tanassi controllo in 500 seggi elettorali

Nuove grane per Mario Tanassi: la giunta per le elezioni, che si sta occupando della contrastata elezione nelle ultime consultazioni dell'ex segretario socialdemocratico, ha disposto nuovi accertamenti sul computo delle preferenze. La giunta ha infatti accertato che in alcune sezioni elettorali risultano un numero di preferenze a favore di Tanassi superiore ai voti riportati dallo stesso partito socialdemocratico.

L'organo di controllo ha disposto che siano esaminate le schede di 500 seggi elettorali del collegio Roma-Viterbo.

Dove vanno gli Stati Uniti E' l'ora delle donne

La radicale trasformazione della sensibilità femminile ha messo in luce tutta una serie di problemi che la società dovrà affrontare - L'immagine della casalinga sta scomparendo persino dalla pubblicità televisiva - Si richiede ormai la piena parità di diritti

Non si può dire che la storia delle donne americane sia priva di eventi: dal primo racconto di Mary Rowlands sulla sua esperienza di prigioniera degli indiani nel XVIII secolo al recente «Rapporto» di Shere Hite sulla sessualità femminile, le donne sono state visibilmente presenti in America, hanno parlato spesso ad alta voce e hanno avuto sempre un ruolo importante nella evoluzione della società. Sono state mitizzate, schernite, rispettate o umiliate; ma la loro emancipazione è stata lenta, lunga, difficile e contraddittoria.

Le compagne dei pionieri in marcia verso l'Ovest, le «suffragettes» di fine secolo, le «maschietto» degli anni venti, le «dive» del cinema muto, le «pin-ups» degli anni quaranta, o le studentesse dei «freedom rides» nel sud razzista, sono imperscrutabili spesso contrastanti dei vari ruoli assunti dalla donna americana attraverso i tempi, fino a quello delle

«femministe» dei nostri giorni. E tuttavia la sua posizione sociale non si è modificata in maniera radicale nel corso degli ultimi due secoli. Perfino l'ultimo cinquantennio non è stato testimone di trasformazioni spettacolari.

Basta rivedere, come accade in televisione, i vecchi films, le commedie, i «musicals» prodotti negli Stati Uniti a partire dagli anni trenta per osservare come sia rimasta stereotipa e ferma la immagine della donna che ci ritraeva il cinema, specchio veritiero della propria epoca.

Sono poco più di dieci anni che le cose hanno incominciato a cambiare e all'improvviso, quando la America tirava un sospiro di sollievo perché sembrava che anche la ondata della contestazione giovanile si fosse placata, la nazione si è accorta che cento milioni di donne, dalle quali aveva momentaneamente distratto la propria attenzione, si sono presentate alla ribalta con una nuova identità, nuove aspettative e molte perentorie richieste. L'avanguardia «femminista» era stata considerata come un fenomeno di minoranza, transitorio, ma dietro ad essa si nascondeva un problema reale che il femminismo militante solo in parte esprimeva e solo in parte, anche, conosceva.

Tra i mutamenti in corso nella società americana dell'ultimo decennio, questo si rivela, quindi, come il più vistoso. Non è facilmente riducibile a cifre o statistiche — anche se queste di per sé possono essere indicative — né lo si può sintetizzare ancora in dettagli concreti, appariscenti, facilmente individuabili perché è qualcosa di più vago e profondo: è un cambiamento di sensibilità, una presa di coscienza del proprio ruolo, un atto di ribellione che sta gradualmente e inesorabilmente modificando il carattere tradizionale della società stessa.

Investe antiche istituzioni come la Chiesa, la famiglia, il governo, il mondo degli affari e del lavoro, ma soprattutto incide profondamente sulla concezione della vita che fino ad oggi ha dominato la esistenza della nazione. Quaranta o cinquanta milioni di donne che esigono un lavoro o un impiego, uguale trattamento economico, parità giuridica e sociale e piena «egualianza di opportunità», sono già di per sé un problema nuovo e di vastissime proporzioni. Ma ad esso si devono aggiungere tutte le conseguenze, ad ogni livello, che l'avvento massiccio delle donne nella vita pubblica comporta, oltre alle conseguenze del raggiungimento della loro autonomia economica.

Si è parlato della co-

stante riduzione del tasso delle nascite negli Stati Uniti negli ultimi cinque anni, ma le statistiche aggiungono, ad esempio, che a Washington nel 1975 i figli di madri nubili sono stati in numero superiore a quelli di madri sposate. Anche gli aborti sono stati superiori alle nascite, tuttavia la maggioranza delle ragazze-madri ha preferito tenere il proprio figlio e si appresta ad allevarlo senza l'aiuto di un uomo. Il numero dei matrimoni si riduce, quello dei divorzi cresce, e quello dei cosiddetti «singoli» aumenta fin quasi a rasantare la percentuale dei coniugati. Una buona parte delle famiglie che si disgregano non si ricostituisce: già crescono in California e in altre parti della nazione grandi centri comunitari per nubili o celibi, con o senza figli, destinati a soddisfare le esigenze dei cittadini decisi a vivere senza una famiglia tradizionale.

In tutto questo il ruolo delle donne è stato determinante. Il loro mutato atteggiamento verso la vita, il matrimonio, la maternità e il lavoro ha contribuito marcatamente ad accentuare queste nuove tendenze e spesso a provocarle. Il loro ruolo di «casalinghe» non è più quello di prima e anche il loro atteggiamento è mutato. Cosicché la principale organizzazione dei produttori di pubblicità ha pubblicato di recente un rapporto nel quale si sottolinea che continuare a presentare una immagine stereotipa della massaia negli annunci televisivi, o sui giornali, è diventata «controproducente» e rischia di irritare i potenziali acquirenti della merce che si vuol vendere.

Già nel 1973 un sondaggio della rivista «Redbook» aveva rivelato che il 73 per cento delle donne si riteneva offesa e irritata dalla immagine vecchia e stereotipa che emergeva dai programmi o dagli annunci commerciali televisivi. Un centinaio di organizzazioni femminili ha sollevato a più riprese proteste per il modo in cui continuavano a venir trattate le donne alla televisione: sondaggi Harris e Yankelovich hanno confermato che questa opinione è maggioritaria in tutto il paese, e spesso è condivisa dagli uomini.

La massaia che si esalta dinanzi al nuovo detergente o ad un certo tipo di surgelato scomparirà quindi dai teleschermi americani. Si stanno studiando altre soluzioni: donne, uomini e bambini si alternano nei «flashes» pubblicitari in ruoli diversi, muoiono i clichés del passato e si sta scoprendo «Ms America».

Solo che la società deve riuscire, adesso, a trovare un ruolo adeguato per questa metà di cittadini che fino a ieri, in fondo, erano considerati solo una appendice del mondo maschile.



Una manifestazione di femministe: in primo piano la scrittrice Bonny Blu

AUSTRALIA: CHI E' MARGARET ATKINSON

Una donna ai vertici del movimento operaio

Lo scorso febbraio, Margaret Atkinson è stata eletta vice-presidente del South Coast Labor Council: sembra che sia la prima volta che una donna, in Australia, raggiunge una tale posizione.

La famiglia Atkinson è immigrata in Australia 17 anni fa, stabilendosi a Wollongong, dove Margaret ha lavorato come cameriera e come donna delle pulizie, diventando attraverso il suo lavoro, sempre più coinvolta e attiva nel movimento sindacale.

Essendo un donna, e una donna lavoratrice, Margaret conosce di prima mano i molti problemi e le difficoltà che le donne devono affrontare: il doppio lavoro che fanno e le difficoltà che incontrano, anche se cercano di partecipare alle attività delle loro Unioni, specialmente quando hanno bambini a cui accudire.

Margaret è convinta che le donne devono farsi sentire e partecipare attivamente; d'altronde, è consapevole del fatto che non si tratta di una cosa facile, e che c'è molto che deve essere cambiato, uomini inclusi.

Margaret ritiene che «tutti gli uomini tengono le donne un paio di passi indietro, ma gran parte dello sciovinismo delle Unioni è a livello inconscio». Comunque, dice Margaret, «malgrado questo sciovinismo maschile nelle Unioni, sono sicura che la soluzione dei problemi particolari delle donne lavoratrici sarà considerata una priorità essenziale».

Durante il suo anno di vice-presidenza, Margaret spera che le Unioni lavoreranno di più per migliorare le condizioni di lavoro dei giova-

ni, e specialmente delle giovani che lavorano in condizioni igienico-sanitarie pessime, e che non protestano per paura di perdere il lavoro, e i posti di lavoro, ai nostri giorni, sono scarsi.

In conclusione, ci sembra di poter affermare che Mar-

garet costituisce un esempio per tutte noi, che diamo il nostro piccolo contributo ad un movimento operaio che, conoscendo i problemi delle donne lavoratrici, cerca di risolverli con l'unità di tutti i lavoratori.

C. A.

A woman at the top of the labor movement

Last february Margaret Atkinson was elected vice-president of the South Coast Labor Council: she is perhaps the first woman in Australia to hold such a position.

The Atkinson family migrated here 17 years ago and settled in Wollongong, where Margaret worked as a waitress for some time and then as a cleaner. Through her work she became involved and active in the Union movement.

Because she is a woman, and a working woman, Margaret knows at first hand the many problems and difficulties that women face: the double work they do and the difficulties they encounter, even if they are willing to participate in the life of their Unions, especially those women who have young children.

Margaret believes that women ought to speak up and be heard and that they should participate; however, she is quite conscious of the fact that it is not an easy thing to do

and that there are a lot of things which need to change: men included.

Margaret feels that "all men put women a couple of steps behind, but in the Unions a lot of the chauvinism is not conscious". However, Margaret says: "Despite the male chauvinism in Unions I believe as a waitress for some time and then as a cleaner. Through her work she became involved and active in the Union movement."

During her year in office she hopes to see more work being done, by the Unions, about the young people, particularly young girls who are working in sweat shops and are too scared to protest because they will lose their job, and jobs these days are scarce.

All in all, I think that it is fair comment to say that Margaret should serve as an example to all of us women who are in our small way contributing towards a movement which takes note of women's problems, and tries to do something about them within the movement.

IN ITALIA

Costituzionale la legge sulla parità femminile

Parere favorevole di costituzionalità (tranne che in un punto) è stato dato dalla competente commissione della Camera al disegno di legge governativo sulla "parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro" e sulla proposta del gruppo comunista, di cui è prima firmataria Adriana Seroni.

Il progetto del ministro del Lavoro, Tina Anselmi, ribadisce alcuni principi generali di parità e fissa nuove norme di tutela della maternità, modifica il sistema pensionistico introducendo per le donne il diritto all'opzione quanto all'età di pensionamento (fra 55 e 60 anni) e alla reversibilità della pensione. Anche la proposta comunista in argomento fissa principi generali, con il divieto di operare, in leggi e contratti, discriminazioni a sfavore delle donne e individua (così come il progetto governativo) in una formazione professionale uguale per gli uomini e donne una condizione primaria per favorire la parità.

Non si tratta solo — ha detto Clara Nespolo nella relazione che ha introdotto il dibattito — di ribadire con leggi il principio di uguaglianza sancito nella Costituzione, ma, per quanto riguarda le donne, di creare le condizioni per rendere effettivamente godibile tale principio. La Nespolo ha anche auspicato che, a questi due progetti, al momento dell'esame nella commissione di merito (la Lavoro) siano affiancate le altre proposte del Pci e di altri su specifici aspetti.

Il caso Lockheed in Parlamento

A chi giova l'arroganza?



Le Camere riunite decidono sul rinvio a giudizio davanti alla Corte costituzionale degli ex-ministri Gui (a sinistra) e Tanassi (a destra con Rumor, che invece ha evitato il processo)

Lo scandalo Lockheed, giunto da noi alla fase processualmente decisiva assai in ritardo rispetto al Giappone e all'Olanda, sta dando uno scossone alla situazione politica. La qualità degli uomini messi in stato d'accusa (due ex-ministri della Difesa, mentre l'ex-presidente del consiglio, Rumor, è sfuggito al giudizio), la natura degli addebiti (corruzione nell'esercizio del potere) e lo svelamento delle relazioni illecite intercorse tra una società multinazionale e gli apparati di governo erano di per sé fattori tanto gravi da legittimare il più grande interesse dell'opinione pubblica. Ma non era affatto inevitabile o scontato che lo stesso equilibrio di governo arrivasse a scricchiolare per questo primo grande processo alla corruzione che tutti sanno essersi annidata nello Stato italiano.

E' un'osservazione che facciamo senza nessun compiacimento, anzi con la tranquilla coscienza che se anche la Dc e altri partiti avessero seguito una condotta più lineare ciò avrebbe rafforzato le istituzioni parlamentari e giudiziarie, la fiducia del paese e lo stesso quadro politico. Si è arrivati a parlare di crisi non per le forzature degli accusatori e tanto meno (con buona pace dei dirigenti repubblicani) per la « pretesa massimalistica di fare processi giudiziari a situazioni storiche », bensì per la linea scelta dagli accusati e dai loro difensori: il senatore Saragat (che ora è il principale avvocato del personaggio che egli stesso aveva definito un *homunculus*) e il gruppo dirigente della Dc, schieratosi nella difesa a riccio di tutti i suoi uomini implicati nell'affare. Se anche il Pci si fosse mosso in modo tortuoso e in base a ristretti calcoli politici, si può facilmente immaginare che di inchieste parlamentari e di lotta per la moralizzazione sarebbe diventato assai difficile continuare a parlare. E in un momento così grave della vita del paese, in cui i segni di disgregazione e di smarrimento anche morale si moltiplicano, ciò si sarebbe tradotto in un colpo irreparabile all'ordine democratico.

Per una volta, finalmente, uno scandalo che coinvolgeva personalità di governo non nasceva dalle indiscrezioni maliziose di qualche rivale di partito, ma da una inchiesta aperta negli Stati Uniti, il paese che la Dc ama presentarci come la casa madre della democrazia. E nessuno, mai (certo non noi), ha preteso di consumare un giudizio sommario e tanto meno un linciaggio. Luigi Gui, Mario Tanassi e lo stesso Mariano Rumor non sono le vittime predestinate di una vendetta politica. Qualsiasi altro cittadino si fosse trovato nelle loro condizioni sarebbe stato sottoposto a un giudizio. Gli ex-ministri non avevano ragione per sottrarsi. Chiederlo spontaneamente sarebbe stato nel loro interesse: se non altro, avrebbe avvalorato la loro dichiarazione di innocenza che solo Moro e quel bravo uomo di Zaccagnini giudicano bastevole a discolorarli, anzi a sottrarli a qualsiasi procedura giudiziaria. Far passare Gui e Rumor (e perché non anche Tanassi?) per capri espiatori di una macchinazione politica è una pretesa assurda, che non regge. Quale giustizia al mondo si arresta di fronte alle dichiarazioni di innocenza degli imputati? E qui, se non proprio la flagranza, c'è una massa di indizi, e anche di prove, che rendono davvero inammissibile l'insinuazione di preconcetto lanciata contro la Commissione inquirente.

A prendere sul serio i difensori degli ex-ministri, di corruzione dovrebbero rispondere solo gli avvocati lesti di mano (e di aeroplano) involatisi per tempo all'estero, o magari i pensionati-prestanome, ultimi ingranaggi dell'industria delle tangenti e delle bustarelle. A sentir loro, si dovrebbe sorvolare perfino su quell'intrico di relazioni affaristiche che lega i procacciatori di commesse e gli uffici acquisti dei ministeri, le società di comodo e gli intermediari, i generali alla Fanali, i *managers* alla Crociani e gli uomini di governo che dovrebbero controllarli e invece ne subiscono il contagio e i ricatti: in una parola, il sottobosco di

tutto un sistema di potere e di relazioni che è l'altra faccia del regime democristiano.

Si è gridato alla manovra politica perché, sulla base delle indagini compiute dall'Inquirente, questo metodo di gestione della cosa pubblica è venuto alla luce. Se portare questo nodo di vipere davanti alle Camere è una « manovra politica », non si capisce perché il non farlo non lo sarebbe stato. Il problema politico posto a un'assemblea politica qual è il Parlamento consiste appunto nel sapere se sarà o no inferto un colpo al sistema che ha consentito la degenerazione degli apparati pubblici, l'inquinamento dei meccanismi amministrativi, il pullulare dei faccendieri e dei boiardi che spadroneggiano nelle industrie di Stato perché sono i servi-patroni dei ministri democristiani più potenti e inamovibili. Sapere se Gui e Tanassi hanno intascato tangenti per sé, per i loro partiti o per le loro correnti (o per tutti e tre) è senza dubbio importante. Spetta all'Alta Corte accertarlo, e noi ci auguriamo che si possa provare l'innocenza. Ma il nocciolo dello scandalo Lockheed è più grosso dell'onestà personale di Gui, di Tanassi e di Rumor, e dei metodi di finanziamento degli apparati politici che facevano capo a questi ex-ministri.

Se per ipotesi i personaggi politici sotto accusa uscissero indenni dal giudizio, non per questo il grumo di corruzione messo a nudo dall'indagine dell'Inquirente potrebbe essere cancellato o negato. Questa corruzione, insistiamo, è il frutto di un sistema di gestione, è un modo di essere dello Stato e dell'economia italiana: su tutto ciò si innesta la disonestà certa di alcuni altissimi funzionari statali e parastatali e la disonestà probabile oppure l'insipienza di chi ne era il responsabile politico. Che la Lockheed abbia corrotto certi gangli della pubblica amministrazione è fuori di dubbio, anche se si tratta ancora di accertare chi e come ne abbia beneficiato. Del resto, a confermarci che questa è la materia del contendere sono gli stessi dirigenti della Dc. Si sono dichiarati offesi e feriti dalla decisione dell'Inquirente perché sarebbe stata ispirata da motivazioni politiche e non giuridiche, ma hanno risposto con un ricatto politico bell'e buono. Chi tocca Rumor — hanno detto — colpisce tutta la Dc; e stiano attenti, in primo luogo i socialisti, a non scherzare col fuoco; se si pronunciassero per il deferimento anche di Rumor alle Camere (sono parole di Zaccagnini) « un fatto di questo genere si aggiungerebbe agli altri elementi di turbativa del clima politico, perché sarebbe un motivo di più di quelle frizioni e di quel malessere che oggi avvertiamo ». La minaccia (se di ricatto non si vuol parlare) ha provocato conseguenze gravi che minacciano ora di ritorcersi contro lo stesso scudo crociato. La sinistra repubblicana si è opposta alla decisione della maggioranza lamalfiana che ha contribuito al proscioglimento di Rumor. Nel partito socialista è scoppiata una vera e propria bufera che ha visto i dirigenti contestati aspramente dalla base, ha indotto la sinistra a denunciare il pericolo di un ritorno a collaborazioni subalterne con la Dc, mentre, per contro, Craxi ha riconfermato esplicitamente la validità della linea congressuale. Certi ambienti dell'ex-centro-sinistra abituati a propalare insinuazioni sugli accordi sottobanco tra comunisti e democristiani sono stati spiazzati dal voto compatto dei parlamentari comunisti per l'incriminazione di Rumor,

in coerenza con il comportamento dei commissari comunisti dell'Inquirente.

La Dc si è trovata a dover constatare che i suoi ammiccamenti al Psi (Vittorelli ha parlato di « rozze lusinghe ») hanno avuto un effetto controproducente: « Non torneremo al centro-sinistra. Non torneremo a nessuna altra forma di collaborazione subordinata ad un governo con la Dc.

BIBLIOTECA

Presso la biblioteca della FILEF, 2 Myrtle Street, Coburg, sono a disposizione del pubblico più di 800 volumi delle Case editrici italiane democratiche.

"NUOVO PAESE" consiglia ai lettori questa prima lista di volumi:

NOVITA

EDITORI RIUNITI

GRAMSCI

La questione meridionale

Uno dei nodi cruciali della società italiana. Gramsci pone la questione meridionale come problema che investe direttamente le responsabilità e la struttura stessa dello Stato.

GRUPPI

Togliatti e la via italiana al socialismo

Otto lezioni sulla formazione e sui caratteri della strategia della via italiana al socialismo, nella concezione e nell'azione di Palmiro Togliatti.

TISO

I comunisti e la questione femminile

Il processo di formazione della linea politica del PCI sulla questione femminile.

MANACORDA

Storia della letteratura italiana contemporanea, 1940/1965

Una storia letteraria moderna che vuole spingersi fino all'analisi di avvenimenti appena trascorsi, o addirittura non ancora esauriti.

BATTAGLIA

La seconda guerra mondiale (2 voll.)

Un quadro lucido degli eventi che sconvolsero il mondo.

LENIN

La rivoluzione d'ottobre

La lotta delle classi e la politica del partito operaio dal rovesciamento dello zarismo alla rivoluzione socialista.

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT

"LA TRATTORIA"

ART GALLERY
Prop. Diele Family

Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

32 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3048
(Cnr. St. Georges Road)

V. R. M.

CLEANING SERVICE

TEL.: 36 4852

MORELAND CAKE SHOP
PASTICCERIA



★ PER TUTTE
LE OCCASIONI

★ FOR EVERY
OCCASIONS

879 SYDNEY ROAD, BRUNSWICK — TEL.: 36 3452

Tragico bilancio della repressione scatenata dalla destra

Sono oltre 100 i morti nel Salvador Ondata di arresti tra gli oppositori

In carcere anche ufficiali - La commissione elettorale ha dichiarato validi i risultati elettorali del 20 febbraio malgrado gli evidenti brogli

SAN JOSE' DE COSTA RICA — Più di cento morti, 600 feriti e cinquemila arresti sarebbero il bilancio dei disordini avvenuti nei giorni scorsi nella repubblica centro-americana del Salvador in seguito alle elezioni presidenziali del 20 febbraio i cui risultati sono stati contestati dall'opposizione. Lo ha dichiarato a San José de Costa Rica Alex Claramount, figlio del colonnello Ernesto Claramount, candidato sconfitto alle elezioni a causa dei brogli. Il giovane, di 17 anni, ha detto che gli scontri tra polizia e manifestanti continuano nel Salvador e che si prepara un «orribile massacro».

Da parte sua il colonnello Claramount, rifugiatosi in Costa Rica ha rivolto un nuovo appello ai movimenti de-

mocratici latino-americani perché appoggino l'opposizione nel suo paese. Secondo notizie giunte nel Costa Rica si è appreso infine che nel Salvador è stata imposta la censura dopo lo stato d'assedio proclamato per 30 giorni.

La commissione elettorale ha intanto «confermato» la vittoria del generale Carlos Romero nelle elezioni del 20 febbraio e ha respinto il ricorso presentato dalla «Unione Nazionale d'Opposizione» (centro-sinistra) la quale aveva affermato che la stessa commissione aveva manipolato i risultati elettorali. Il generale Romero, candidato del partito di destra che per quindici anni ha governato il Salvador (il «Partito di Conciliazione Nazionale»), presterà giuramento come presidente il primo luglio.

Per lo scandalo Lockheed pugnalato ex ministro giapponese

MITO — Un giovane agricoltore giapponese, in collera per lo scandalo Lockheed nel quale sono chiamati in causa personaggi politici, ha pugnalato l'ex ministro dei trasporti Tomisaburo Hashimoto, di 76 anni uno degli imputati. E' stato ferito a una spalla da una coltellata. L'aggressione è avvenuta nella città di Itako. Hashimoto stava parlando con un gruppo di sostenitori nel cortile di un tempio, che è stato costruito con il contributo finanziario dell'anziano uomo politico.



LA SENTENZA PANAGULIS

Tre anni e sette mesi di carcere sono stati inflitti a Michele Stefas, il modellista 30enne incriminato per «omicidio colposo» per la morte di Alessandro Panagulis. Come si ricorderà, il deputato greco morì in un incidente d'auto sul quale fin dal primo momento furono sollevati molti dubbi, tanto che si parlò apertamente di assassinio. Proprio per questo la parte civile — e personalmente la madre e il fratello di Alessandro — hanno rifiutato di partecipare al processo, considerandolo «a senso unico», in quanto le autorità volutamente non hanno contemplato altra ipotesi che quella dell'incidente. **foto: Michele Stefas e la macchina di Panagulis subito dopo l'incidente**

"Nuovo Paese" si trova a:

MELBOURNE

- MILK BAR, 289 Bay Street, Brighton
- MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Road, Brunswick
- UNIVERSITY CAFFE', Lygon Street, Carlton
- MILK BAR, 375 Nicholson Street, Carlton
- MILK BAR DI BLASI, 89 Canning Street, Carlton
- BORSARI-BARBIERI, Angolo Lygon e Grattan Streets, Carlton
- GERARDI PHOTOS, Elgin Street, Carlton
- PARRUCCHIERE "FRANK OF ROMA", 7 Sydney Road, Coburg
- LA COSTA AZZURRA ESPRESSO BAR, Brunswick Street, Fitzroy
- MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
- MILK BAR, 91 Pigdon Street, Fitzroy
- MILK BAR, 87 Rae Street, Fitzroy
- RISTORANTE "LA TRATTORIA", 32 Best Street, North Fitzroy
- MILK BAR, 43 Droop Street, Footscray
- TEN DAYS BOOKSHOP, Lonsdale Street (Cnr. Swanston Street), Melbourne
- MILK BAR, 266 Ferrars Street, South Melbourne
- NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
- MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
- MILK BAR, 235 High Street, Thomastown

SYDNEY

- D.F. BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
- BAR GARIBALDI, 135 Crown Street, Darlinghurst
- LA TANA, 2 Cnapel Lane, Darlinghurst
- ESPRESSO MILK BAR, Vicino Cinema Ca' D'Oro, Five Dock
- SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
- MARIO MARTINI WINE BAR, Dalhousie Street, Haberfield
- HABERFIELD NEWS AGENT, 98 Ramsay Street, Haberfield
- PIRELLO DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
- NEWS AGENT, Angolo Norton e Parramatta Roads, Leichhardt
- NEWS AGENT, Angolo Parramatta e Macquarie Streets, Leichhardt
- SARTO ITALIANO, Randwick Street, Leichhardt
- NEGOZIO DI DISCHI, Randwick Street, Leichhardt
- RISTORANTE MIRAMARE, 508 Parramatta Road, Petersham
- LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
- RISTORANTE BOLOGNESE, 111 Crystal Street, Petersham
- GOULAS WINES AND SPIRITS, 254 Parramatta Road, Stanmore
- ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George Street, Sydney
- C. P. A., 4 Dixon Street, Sydney
- NEWS AGENT, Taylor Square

WOLLONGONG

- 20 Elliots Street, Fairy Meadow

Pauroso bilancio della guerra civile

Circa trentamila case inabitabili a Belfast

Proprio in questi giorni Belfast ha drammaticamente squarciato la cortina d'indifferenza che si è stesa sull'Irlanda del Nord presentando a Londra il conto di sette anni di distruzioni e richiamando gli inglesi alla realtà con cifre impressionanti, da città morta al livello vietnamita.

La lotta tra i guerriglieri cattolici dell'IRA, che vogliono l'annessione della provincia alla Repubblica irlandese, le organizzazioni paramilitari protestanti che vi si oppongono, e le forze di sicurezza britanniche, costata finora oltre duemila morti, ha voluto dire per Belfast, capoluogo dell'Ulster, spostamenti e rarefazioni della popolazione, larghe aree di distruzione, ed altrettanto vaste zone divenute inabitabili.

In una cittadina che non arrivava prima a mezzo milione di abitanti, sessantamila tra cattolici e protestanti hanno abbandonato le aree miste cercando sicurezza in «ghetti» della propria comunità religiosa. Si sono lasciati dietro diecimila abitazioni — un sinistro panorama di porte sprangate e finestre murate — distrutte da esplosioni di bombe, divenute inabitabili perché troppo danneggiate, o abbandonate perché divenute pericolose.

CILE

Il cardinale Silva Henriquez contro l'«ordine dei sepolcri»

SANTIAGO
In un'intervista apparsa sulla rivista «Ercilla» il cardinale Raul Silva Henriquez, primate della Chiesa cilena, si è pronunciato a favore di una democrazia basata sulla giustizia, l'ordine e la libertà.

Domandandosi se si possa dire che oggi in Cile vi sia una «pace effettiva» egli ha sottolineato che questo «non è l'ordine». «L'ordine dei sepolcri non è la pace, la parola ordine ha un significato molto più profondo...».

L'ordine, egli ha proseguito, non può sorgere da una «imposizione o dalla coazione». E così pure non vi potrà essere sviluppo per il paese in una «quiete imposta» con la forza.

Carter si scusa: falso CIA su Brandt

WASHINGTON — In un incontro con alcune centinaia di funzionari e impiegati del Dipartimento di Stato, Carter ha deprecato la recente pubblicazione da parte di alcuni giornali di notizie circa finanziamenti fatti dalla CIA ad esponenti politici stranieri.

«Ho già sottolineato che molte di queste rivelazioni sono erronee», egli ha soggiunto: «quindi scritto due lettere ad altrettanti leader stranieri, scusandomi con essi dopo aver verificato gli schedari della CIA e aver trovato che le notizie pubblicate erano completamente erronee». I due esponenti menzionati dal presidente sono il presidente del Venezuela Carlos Andres Perez e l'ex cancelliere tedesco Willy Brandt.

Coordinatore Assistenziale (WELFARE COORDINATOR) N.O.W. Centre

Una nuova posizione di Coordinatore/trice assistenziale è disponibile presso il N.O.W. Centre, Sydney Road, Coburg.

Si tratta di una posizione unica, che richiede capacità di coordinamento e sviluppo dei servizi assistenziali e comunitari messi a disposizione dal Centro, e capacità di collegare questi servizi agli altri esistenti nella zona.

Il Centro è il primo di questo tipo in Australia ad essere finanziato dai governi Federale, Statale e locale. Salario: circa \$10,000.

Per ulteriori informazioni telefonare a Brian Shanaham, amministratore del Centro: 383 1255.

MACCHINISTA RICHIESTA PER LAVORO IN CASA

Il lavoro verro' consegnato e ritirato.

★ La paga verro' negoziata ★

Telefonare al 42 6201

Le conclusioni dell'incontro a Madrid tra Carrillo Berlinguer e Marchais

La dichiarazione dei tre partiti

MADRID — Questo il testo della dichiarazione comune del Partito comunista di Spagna, del Partito comunista francese e del Partito comunista italiano.

NEI GIORNI 2 e 3 marzo '77 si è svolto a Madrid un incontro dei compagni Santiago Carrillo segretario generale del Partito comunista di Spagna, Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano e Georges Marchais, segretario generale del Partito comunista francese. Accogliendo l'invito di Santiago Carrillo i compagni Marchais e Berlinguer hanno così voluto riconfermare al Partito comunista di Spagna e a tutte le forze democratiche spagnole la solidarietà dei comunisti francesi e italiani nella loro azione per la democrazia e per la costruzione di una Spagna libera.

In questo spirito il Partito comunista francese e il Partito comunista italiano esprimono la loro convinzione che il popolo spagnolo perverrà al pieno ristabilimento della democrazia di cui un criterio essenziale è oggi la legalizzazione del Partito comunista e di tutti i partiti, indispensabile per la tenuta di elezioni effettivamente libere. Essi manifestano la loro solidarietà con tutti coloro che operano in Spagna per la liberazione dei prigionieri politici e perché venga posto fine alle provocazioni e ai delitti fascisti che vogliono ostacolare il cammino della democrazia.

La fine della dittatura franchista dopo quella del fascismo in Portogallo e in Grecia rappresenta un cambiamento importante e positivo nella situazione europea.

Il progresso democratico in Spagna è di particolare interesse per i popoli francese e italiano.

I tre paesi conoscono attualmente una crisi che è insieme economica, politica, sociale e morale. Questa crisi sottolinea l'esigenza di soluzioni nuove per lo sviluppo della società. Al di là delle diversità di condizioni che esistono in ciascuno dei tre paesi, i comunisti italiani, francesi e spagnoli affermano la necessità, per assicurare una alternativa positiva alla crisi e sconfiggere gli orientamenti reazionari, di realizzare il più largo accordo delle forze politiche e sociali pronte a contribuire a una politica di progresso e di rinnovamento. Ciò richiede la presenza dei lavoratori e dei loro partiti alla direzione della vita politica. Mentre difendono quotidianamente gli interessi immediati dei lavoratori, i comunisti propongono riforme democratiche profonde.

La crisi del sistema capitalistico richiede con ancor maggiore forza che si sviluppi la democrazia e si avanzi verso il socialismo.

I comunisti spagnoli, francesi e italiani intendono operare per la costruzione di una nuova società nel pluralismo delle forze politiche e sociali e nel rispetto, la garanzia e lo sviluppo di tutte le libertà individuali e collettive: la libertà di pensiero e di espressione, di stampa, di associazione e di riunione, di manifestazione, di libera circolazione delle persone all'interno e all'estero, libertà sindacale, autonomia dei sindacati e diritto di sciopero, inviolabilità della vita privata, rispetto del suffragio universale e possibilità dell'alternarsi democratico delle maggioranze, libertà religiose, libertà della cultura, libertà d'espressione delle differenti correnti e opinioni filosofiche, culturali e artistiche. Questa volontà di costruire il socialismo nella democrazia e nella libertà ispira le concezioni elaborate in piena autonomia da ognuno dei tre partiti. I tre partiti intendono sviluppare anche in avvenire la solidarietà internazionalistica e l'amicizia sulla base della indipendenza di ogni partito, dell'eguaglianza dei diritti, della non ingerenza, del rispetto della libera scelta di vie e di soluzioni originali per la costruzione di società socialiste corrispondenti alle condizioni di ogni paese.

Anche nell'occasione di questo incontro di Madrid i comunisti spagnoli, italiani e francesi tengono a riaffermare l'importanza essenziale che attribuiscono a nuovi passi avanti sulla strada della distensione e della coesistenza pacifica, a progressi reali nella riduzione degli armamenti, alla applicazione integrale da parte di tutti gli Stati di tutte le indicazioni dell'Atto finale della Conferenza di Helsinki e al positivo svolgimento dell'incontro di Belgrado, all'azione per il superamento della divisione dell'Europa in blocchi militari antagonisti, allo stabilimento di nuovi rapporti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo e di un nuovo ordine economico internazionale.

E' così che i tre partiti concepiscono la prospettiva di una Europa pacifica, democratica e indipendente, senza basi straniere, né corsa agli armamenti e di un Mediterraneo mare di pace e di cooperazione tra tutti i paesi rivieraschi.

La Spagna libera per la quale lottano i comunisti e tutte le forze democratiche spagnole sarà per l'Europa un fattore importante di democrazia, di progresso e di pace. Per questi obiettivi è necessario e possibile che al di là delle diversità delle idee e delle tradizioni prevalgono il dialogo e la ricerca di convergenze e di intese unitarie tra comunisti, socialisti, forze cristiane, tra tutte le forze democratiche. Spesso nel corso di questi anni la causa della libertà della Spagna è stata il terreno di azioni comuni. Dalla capitale di una Spagna che si avvia alla rinascita democratica i comunisti dei tre paesi chiamano oggi alla unione tutte le forze che vogliono la democrazia e il progresso.

Posizione comune di PCI, PCE, PCF sulla costruzione del socialismo nella democrazia



MADRID — Berlinguer, Carrillo e Marchais hanno riconfermato dinanzi a mezzo migliaio di giornalisti spagnoli e di ogni parte d'Europa e del mondo gli scopi e le conclusioni del vertice a tre dei partiti comunisti di Spagna, Italia e Francia in una conferenza stampa che, per la vastità della partecipazione e il tenore e contenuto degli interventi, dice di per sé quale enorme eco internazionale abbia avuto questa iniziativa. Un'iniziativa che voleva significare innanzi tutto una manifestazione della più piena solidarietà non solo con il PCE,

al quale, come è stato detto ripetutamente da Berlinguer e da Marchais, va l'appoggio di tutte le forze democratiche italiane e francesi, nella rivendicazione della sua legalizzazione, ma con tutte le forze democratiche spagnole e con il processo di democratizzazione in atto.

La stampa madrilena ha dedicato pagine intere, come «Diario 16», «Pueblo» e altri giornali, alla conferenza stampa, agli interventi dei tre leaders e al comunicato congiunto che viene riprodotto integralmente. A quanto si è appreso l'eco è stata molto vasta anche in tutti gli ambienti politici, da quelli più vicini a quelli più distanti dal governo Suarez. Queste due giornate madrilene vengono generalmente interpretate come un momento di grande rilievo del processo di democratizzazione. «E' un fatto estremamente importante che quest'incontro — aveva esordito Carrillo — si sia celebrato a Madrid. Ciò presuppone che anche se faticosamente la Spagna va avanti verso la democrazia sotto la spinta dei più ampi settori della società.

In questo paese si va formando un ampio consenso... se si eccettua una infima minoranza, tutti i cittadini di questo paese sono decisi a cooperare affinché ciò che è successo in Spagna nel passato non si ripeta mai più e che tutte le tendenze e le opinioni possano esprimersi liberamente e pubblicamente nel mutuo rispetto e nella convivenza civile». Espressione di questa volontà Carrillo l'ha indicata, tra l'altro, nel fatto che attorno al tavolo che ha raccolto a banchetto i comunisti spagnoli, italiani e francesi nell'hotel Meria, sedesse-

diverse come il conte di Motrigo, José Maria de Arelliza, il democristiano Ruiz Gimenez, il leader del PSP Tierno Galvan, il segretario del partito socialdemocratico Fernandez Ordenez, «ciò che — ha detto il segretario del PCE — in una certa maniera prefigura il futuro arco costituzionale che dovrà concretizzarsi in questo paese».

Il vertice di Madrid — ha poi rilevato Carrillo — ha dato allo stesso tempo la possibilità ai segretari dei tre partiti di definire una volta di più le concordanze essenziali che caratterizzano la visione che essi hanno circa le rispettive vie al socialismo e le concezioni stesse di un socialismo che deve realizzarsi nella più piena democrazia e libertà. Sono questi quindi: quello della solidarietà con la Spagna e della convergenza tra PCE, PCI e PCF sui modi per avanzare nei rispettivi paesi verso il socialismo in libertà, i due aspetti essenziali che scaturiscono dalle risposte che i tre leaders hanno dato alle decine di domande dei giornalisti nelle due ore di conferenza stampa.

Solidarietà al PCE, aveva esordito Berlinguer, che non vuol dire assolutamente ingerenza nelle questioni interne della vita politica della Spagna, che vanno affrontate e decise in piena autonomia dal popolo spagnolo, scambio di idee tra tre importanti partiti comunisti europei alla ricerca dell'approfondimento di convergenze già costatate in precedenti incontri e colloqui, sancite in documenti bilaterali.

Com'era ovvio le questioni del dissenso nell'URSS e nei paesi dell'est europeo hanno caratterizzato moltissime domande dei giornalisti. Il senso di queste domande è nei titoli stessi dei giornali madrileni

li sottolineano che la critica alle limitazioni della libertà in questi paesi è stata puntuale e chiara anche se il comunicato congiunto fa riferimento a questi problemi solo in modo indiretto.

Marchais aveva motivato le ragioni di ciò richiamandosi al documento finale e a precedenti prese di posizione per affermare che così era stato deciso per «due motivi essenziali»: «Primo, perché ciascun partito ha avuto modo per parte sua di dire su questo problema tutto quanto aveva da dire; secondo, riteniamo che i tre partiti qui riuniti non hanno il diritto di dare un giudizio collettivo o di esprimere una condanna contro qualsivoglia altro partito. Noi abbiamo, a torto, condannato e scomunicato a suo tempo e perciò ci siamo fatti l'autocritica, il comportamento della Lega dei comunisti jugoslavi. Noi non ricominceremo più. Siamo contro le scomuniche. Anche per quel che riguarda ad esempio la Cina.

Marchais ha espresso chiaramente il rifiuto di ogni «centro» internazionale. «Non abbiamo sciolto l'Internazionale per creare altri centri di qualsiasi genere».

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani.

E' un abbonamento comodo ed economico:

GIORNI (Vie Nuove) (SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

NOI DONNE (SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

RINASCITA (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o del settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della FILEF:

Melbourne: 2 Myrtle St., Coburg, 3058; Adelaide: 18/b Falcon Ave., Mile End; Sydney: 558 Parramatta Rd., Petersham, 2049; Brisbane: 264 Barry Pde., Fortitude Valley; Canberra: 32 Parson St., Torrens, Act 2607.

N. O. W. Centre

Mercoledì 23 marzo, alle ore 8.00 p.m. alla Coburg Town Hall, Concert Hall, si terrà una

ASSEMBLEA PUBBLICA

per eleggere il nuovo Comitato del NOW Centre. Il nuovo Comitato sarà composto da membri della comunità, sia australiani che immigrati, che rappresenteranno gli abitanti delle zone servite dal NOW. Tutti coloro che vivono nelle zone di Coburg, Brunswick Broadmeadows, o che appartengono ad organizzazioni che partecipano alla gestione del NOW, sono invitate a partecipare a questa assemblea.

SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT

Calcio e generali

L'organizzazione del campionato del mondo di football è stata tolta agli sportivi ed affidata ad un ex militare - Un'occasione d'oro per il regime dei gorilla - Gli impianti saranno terminati in giugno

IN ARGENTINA i militari non amano lo champagne. L'ultimo giorno del 1976 è stato «festeggiato» con un bagno di sangue: 28 persone, 28 democratici, oppositori del regime in elmetto e mitra, sono stati uccisi. Per l'Epifania un'altra strage: diciotto morti. Dieci erano stati sorpresi mentre tracciavano sui muri di una scuola cattolica scritte antigovernative. Un reato degno della pena capitale. I militari del generale-presidente Jorge Videla hanno così raggiunto in pochi mesi il record di 1424 vittime. A queste bisogna aggiungere gli oltre 15 mila prigionieri politici e le migliaia di persone «scomparse». Anche in Argentina, infatti, come in Cile, si «scompare» con facilità. In questa Argentina, in questa terra sconvolta da una feroce repressione, si giocheranno dal primo giugno del prossimo anno i campionati mondiali di calcio.

Un'occasione ghiotta per i militari. Anche loro, così come recentemente ha fatto per la Davis il cileno Pinochet, cercheranno di sfruttare un avvenimento sportivo per mostrare al mondo un volto diverso, sorridente, pacifico. Qualche carro armato sì, è vero, migliaia e migliaia di poliziotti va bene, ma che importa? Non vedete come tutto procede tranquillamente, come siete trattati, quale sia la gentilezza del paese ospitante?

Il piano è chiaro, il gioco scoperto. In Argentina, così come in Italia e in tutti i paesi dove il calcio è gioco importante, esiste una regolare federazione. Si chiamava AFA: è stata ristrutturata e si chiama adesso «Comitato tecnico sportivo AFA». Non sarà il Comitato ad organizzare il torneo. C'è in gioco il prestigio del regime, non si può lasciare la faccenda nelle mani di ingenui sportivi. Meglio le mani, espertissime e fredde, di un generale.

Un generale di brigata, per l'esattezza. Il prescelto è Don Antonio Luis Merlo.

Nel suo discorso programmatico, letto subito dopo la cerimonia d'investitura, Merlo disse che «il campionato

mondiale sarà una grande festa di ripercussione universale ed un motivo d'orgoglio per la nazione». Ancora dal bollettino: «La politica di franchezza e porte aperte, destinate ad agevolare ogni tipo di informazione e schiarimenti, non ha sofferto da allora nessuna alterazione».

Assicura Merlo che i mondiali si autofinanzieranno. «Gli investimenti sono di uso sociale ed economico, che trascende il mondiale stesso. La vera rendita sarà — come riportano i locali corrispondenti — la possibilità concessa all'Argentina di essere vista e commentata da quasi due miliardi di persone sparse in ogni angolo del mondo, mostrando di come e di quanto sia capace l'Argentina attuale».

Quello dell'autofinanziamento è un tasto importante e delicato. Merlo ha fatto bene a sfiorarlo. L'Argentina, infatti, sta vivendo una gravissima crisi economica. La inflazione è salita ad altezze vertiginose: nel '76 è stata del 319 per cento. E' una cifra ottimistica. La produzione industriale ha subito contemporaneamente un allarmante arresto: la siderurgia è calata del 25 per cento rispetto all'anno precedente, le industrie alimentari e le industrie d'abbigliamento hanno diminuito le vendite del 50 per cento. Intanto crescono gli scioperi contro l'aumento del costo della vita, si bloccano le fabbriche, le aziende automobilistiche, quelle elettriche.

Ma Videla fa finta di non sentire.

L'ultimo giorno del '76, mentre i mitra uccidevano ancora, ha detto: «Siamo andati al potere con l'obiettivo di avviare un processo di riorganizzazione nazionale e di instaurare una democrazia autentica e moderna, una democrazia repubblicana, rappresentativa e federale». Toni dolci, come quelli usati dal generale Merlo. Per rifarsi una verginità anche il calcio serve.

gli eroi della domenica

Ci risiamo?



GENOVA-PERUGIA — Così Malizia riesce a bloccare il rigore calciato da Pruzzo.

Da quando si è stabilito che era fortissimo e che aveva qualche cosa da dire per la conquista dei posti in Coppa UEFA il mio Genoa si è seduto: ha fatto come quei bambini che frignano come demeniti per farsi comperare il palloncino rosso, lo sgonfiano per rigonfiarlo e così farlo diventare più grande: difetti diventa più grande e poi gli scoppia in faccia e loro riattaccano a frignare. Dal momento che è diventato fortissimo, il Genoa non vince più, così come dal momento che si è trovato ad essere capocannoniere Pruzzo ha smesso di fare gol. Anche questo — come il fatto della Sampdoria che nasconde i gol nel materasso — è molto genovese da barzelletta: non facciamo troppo sfoggio perché altrimenti pensano che ne abbiamo.

Così il Genoa non vince più e Pruzzo non segna

neppure i rigori. A me, effettivamente, la storia di Pruzzo che calcia i rigori ha sempre fatto una certa impressione: il re di Crocefieschi, la perla nera dell'Appennino Ligure, il bomber del Bisagno, l'ariete di piazza Campetto effettivamente i gol li segna. Ma di testa. Ora, se si sono visti portieri tirare i rigori contro i portieri avversari, centravanti come Casarsa tirarli senza rincorsa, terzini come il vecchio Bodini (chi lo ricorda alzi la mano) batterli voltando le spalle alla porta per poi girarsi di colpo e lasciar partire delle botte terrificanti che lui stesso non sapeva da che parte sarebbero andate; se si è visto tutto questo, dicevo, non si è mai visto nessuno tirare i rigori di testa. Quindi Simoni deve decidersi: o incarica un altro di battere i penalties o allena Pruzzo a spararli in tuffo, lanciandosi a pesce sulla palla.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

α SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

α WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494; fuori orario 74 2634
(dalle 6 alle 8 p.m.).

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

α MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall),
3056 Brunswick.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)
e 18/b Falcon Avenue,
MILE END 5031.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

α CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Umberto Martinengo
DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo
COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò,
Ted Forbes, Stefano de Pieri

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo